



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

167^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 13 giugno 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Baccini
e del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-57

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-78

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1, 2		
STIFFONI (LNP)	1		
Verifiche del numero legale	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
SULLA NOMINA DEL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA			
PRESIDENTE	2, 3		
MATTEOLI (AN)	2, 3		
SULLA LETTERA INVIATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AI PRESIDENTI DELLE CAMERE			
PRESIDENTE	3, 4, 5 e passim		
CASTELLI (LNP)	3, 4		
SALVI (SDSE)	4, 5		
PALMA (FI)	5, 6		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	6		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
(1507) Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro			
			(1486) SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro
			<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>
			ALFONZI (RC-SE) Pag. 7
			FERRARA (FI) 11, 12
			AMATO (FI) 12
			PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) 14
			MASSIDDA (DCA-PRI-MPA) 16
			BONFRISCO (FI) 19
			STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA) 22
			MALAN (FI) 27
			RIPAMONTI (IU-Verdi-Com) 31
			SACCONI (FI) 34
			FAZZONE (FI) 39
			GALLI (LNP) 42
			PIANETTA (DCA-PRI-MPA) 47
			POLI (UDC) 50
			SANCIU (FI) 53
			SULL'ESCLUSIONE DELLA CONFCOOPERATIVE DAL NUOVO CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL'ENASARCO
			EUFEMI (UDC) 56
			ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 2007 57
			ALLEGATO B
			CONGEDI E MISSIONI 59
			COMMISSIONI PERMANENTI
			Variazioni nella composizione 59
			DISEGNI DI LEGGE
			Annunzio di presentazione 59
			GOVERNO
			Trasmissione di atti 59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di attiPag. 60

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 60

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti 60

MOZIONI E INTERROGAZIONI

AnnunzioPag. 57

Apposizione di nuove firme su interrogazioni 61

Mozioni 61

Interrogazioni 63

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 78

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,30.

EUFEMI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,57.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,58 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza

MATTEOLI (*AN*). Rispetto alla seduta antimeridiana di oggi si sono appresi nuovi particolari a proposito del rinvio della cerimonia di insediamento del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza: ad esempio, secondo un'agenzia di stampa, la decisione di rinviare sarebbe giunta addirittura quando il picchetto d'onore era già schierato. Non essendo accettabile che il Senato venga messo a conoscenza di una vicenda di tale rilevanza dai media, ritiene opportuna un'apposita informativa del Governo che renda edotta l'Aula di quanto accaduto e chiarisca quando si intende procedere all'insediamento del nuovo Comandante generale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere

CASTELLI (*LNP*). Dopo essersi associato alla richiesta formulata dal senatore Matteoli ed aver ribadito la propria proposta di convocare un'apposita Conferenza dei Capigruppo, interviene in merito alla comunicazione inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle due Camere per sollecitare la rapida approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario. Chiede a quale titolo sia stato inviato tale messaggio, che entra nel merito del dibattito parlamentare auspicando l'abrogazione di una legge approvata dal Parlamento nella precedente legislatura ed esula dalle prerogative che l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al Capo dello Stato. I parlamentari, pesantemente criticati dall'opinione pubblica che li accusa di scarsa operosità ed intercettati dalla magistratura in violazione dell'articolo 68 della Costituzione, ricevono ora anche le irrituali sollecitazioni del Capo dello Stato. Bisogna allora avere il coraggio di difendere con vigore il ruolo e le prerogative propri dei membri del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

SALVI (*SDSE*). È inaudito ed inammissibile l'attacco appena mosso al Capo dello Stato, che mai ha ricevuto critiche di questo tenore in un'Aula parlamentare. Chiede dunque alla Presidenza di censurare l'intervento del senatore Castelli. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Quanto alla richiesta del senatore Matteoli, nella seduta antimeridiana l'opposizione ha espresso le sue critiche alla decisione di procedere già oggi all'insediamento del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza e proprio l'espressione di tali rilievi critici potrebbe aver influito sulla decisione di rinviare il passaggio di consegne. Comunicherà comunque al Governo l'invito a riferire in Aula sugli accadimenti odierni. Quanto alla questione sollevata dal senatore Castelli, il

Presidente della Repubblica ha espresso in una lettera privata rivolta ai Presidenti di Camera e Senato – e non in un messaggio alle Camere – le proprie preoccupazioni in ordine all'*iter* della riforma dell'ordinamento giudiziario, senza toccare il merito del provvedimento; tale missiva è stata successivamente inoltrata al Presidente della competente Commissione del Senato. Non è pertanto possibile né accettabile discutere in Aula del contenuto di una lettera privata inviata dal Presidente della Repubblica.

PALMA (FI). L'intervento del Presidente della Repubblica che, attraverso una lettera inviata ai Presidenti delle Camere, ha sollecitato l'*iter* parlamentare di uno specifico disegno di legge rappresenta un fatto inusuale che esorbita dalle prerogative costituzionali del Capo dello Stato. (*Vive Proteste dai Gruppi Ulivo, SDSE e RC-SE*).

PRESIDENTE. L'argomento è da ritenersi chiuso.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ambiente ha chiesto di esaminare ad oltranza in sede referente il disegno di legge n. 1566 in materia di rifiuti in Campania, dispone, previo accordo informale con i Capigruppo, di proseguire nella seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 1507 e di rinviare a domani mattina l'esame del disegno di legge n. 1566.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1507) Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro

(1486) SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

ALFONZI (RC-SE). Il disegno di legge delega di riforma in materia di sicurezza e salute sul lavoro rappresenta un tassello significativo seppur non sufficiente per arginare il fenomeno degli infortuni. Occorre infatti rimuovere le cause che originano gli infortuni e che sono riscontrabili nel peggioramento delle condizioni di lavoro, registratosi negli ultimi anni per l'incremento della flessibilità e della precarietà, del lavoro nero, del lavoro minorile e di quello di lavoratori immigrati irregolari. L'obiettivo di ristabilire condizioni di salute e sicurezza sul lavoro è non solo l'affer-

mazione di un diritto sociale strettamente connesso con quello della riduzione delle disuguaglianze e dell'innalzamento del livello di vita delle fasce più deboli della popolazione, ma costituisce altresì una condizione rilevante dello sviluppo economico, considerata l'elevata incidenza in termini economici, oltreché sociali, di infortuni e malattie professionali. Le misure in materia di sicurezza e salute peraltro troveranno piena applicazione soltanto a condizione di un coinvolgimento e di una partecipazione dei lavoratori, come mostra l'esperienza maturata a partire dagli anni '60 e '70 allorché i lavoratori divennero i protagonisti delle lotte per ambienti di lavoro salubri, approdate nel corso degli anni a risultati sul piano normativo come nel caso della riforma sanitaria. Il disegno di legge contiene elementi significativi ed è stato ulteriormente migliorato nel corso dell'esame in Commissione, in particolare per il riconoscimento della specificità delle donne e dei lavoratori immigrati, nonostante permangano alcune lacune come quella in materia di lavoro domestico. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente BACCINI

AMATO (FI). Appare quanto mai preoccupante la filosofia che ispira il disegno di legge delega. In violazione del principio costituzionale che riconosce la funzione sociale dell'attività economica, si tenta infatti di scaricare unicamente sulle imprese, gravandole di numerose ed irragionevoli sanzioni, la responsabilità e gli oneri di garantire la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, sopperendo così alle inefficienze della macchina statale. Anziché intervenire ideologicamente occorrerebbe invece partire da un'analisi seria dei dati, dai quali risulta che la gran parte degli incidenti mortali si verifica non sui luoghi di lavoro ma nei percorsi di avvicinamento. Sarebbe stato altresì auspicabile un coinvolgimento delle Regioni al fine di coordinare gli interventi evitando, come accaduto in alcune Regioni, tagli ai fondi destinati alla sicurezza. *(Applausi del senatore Pianetta).*

PELLEGATTA (IU-Verdi-Com). Le statistiche ufficiali dimostrano che il fenomeno drammatico degli infortuni e delle morti bianche è particolarmente evidente nelle Regioni settentrionali, soprattutto in Lombardia, e maggiormente diffuso tra i giovani, in quanto più frequentemente impiegati come lavoratori precari. Il dato va integrato con le stime approssimative degli incidenti non denunciati, in quanto occorsi a lavoratori irregolari, spesso immigrati, e delle malattie anche mortali legate all'esposizione ad agenti cancerogeni, per le quali è sempre difficile dimostrare un rapporto di causa ed effetto, mentre molti incidenti mortali, la maggior parte delle quali nei cantieri, avrebbero potuto essere evitati se solo si fosse in-

vestito di più sulla sicurezza. La celerità con la quale si è svolto il lavoro in Commissione suscita soddisfazione e risponde con urgenza al monito espresso dal Presidente della Repubblica. Il provvedimento, tuttavia, rappresenta solo un primo passo nella lotta al lavoro irregolare e precario, che è la condizione maggiormente esposta agli incidenti sul lavoro. È pertanto auspicabile un'inversione di tendenza rispetto alla ricerca esasperata del contenimento dei costi e quindi un'ampia condivisione della necessità di investire sulla sicurezza, sull'informazione e sulla formazione nel lavoro. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e delle senatrici Alfonzi e Bonfrisco*).

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). È condivisibile l'obiettivo del provvedimento, imposto dalle direttive comunitarie, del coordinamento e della semplificazione delle disposizioni di legge, ma occorre apportare alcuni correttivi, espressi anche attraverso gli emendamenti presentati. Si pone innanzitutto la necessità di chiarire le modalità del coordinamento tra i diversi Ministeri coinvolti e di identificare precisamente le funzioni attribuite agli enti territoriali, questione che il disegno di legge elude attraverso un generico rinvio alle linee guida. L'apparato sanzionatorio è ipertrofico e disincentiva l'emersione del lavoro irregolare; è, invece, assente il recepimento delle direttive europee sull'amianto, sul rumore e sugli agenti fisici e non si comprende la ragione per cui le tutele previste per il lavoro flessibile e interinale siano addirittura inferiori a quelle contenute nella tanto contestata legge Biagi. La gestione per obiettivi, che pure viene individuata, risulta gravemente compromessa dalla genericità con cui sono definite le norme di buona tecnica e di buona prassi, genericità che attiene anche al concetto di sussidiarietà e alle modalità con cui si prevede il coinvolgimento degli organismi bilaterali finalizzati alla tutela della sicurezza sul lavoro. In merito alla sorveglianza sanitaria, la Commissione sanità avrebbe fornito suggerimenti utili, soprattutto sul ruolo delle ASL e del medico competente, se le sue riflessioni fossero pervenute in tempo per essere trasformate in emendamenti, cosa che purtroppo non è avvenuta. Il Governo dovrebbe pertanto accogliere i rilievi formulati dall'opposizione per impedire che le linee guida contenute nel provvedimento siano alterate in fase di applicazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BONFRISCO (*FI*). Il fenomeno degli infortuni e delle morti bianche, pur nella sua gravità, è lentamente decresciuto negli ultimi trent'anni, anche grazie all'introduzione dello Statuto dei lavoratori, e presenta dati equivalenti se non addirittura inferiori alla media europea. Il Consiglio europeo di Lisbona ha posto l'accento non solo sull'occupazione ma anche sul miglioramento della qualità del lavoro, con particolare riferimento alla salute e alla sicurezza, nel mutato contesto sociale che ha visto l'affermarsi del lavoro flessibile e l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tali trasformazioni richiedono l'individuazione di nuove priorità; le scelte del Governo Berlusconi, finalizzate al coordinamento e alla semplificazione del sistema normativo, risultano ancora valide, mentre il provvedimento in esame prevede norme inefficaci ed inefficienti, caratterizzate

da una rigidità eccessiva ed insostenibile per le piccole e medie imprese. È inoltre fondamentale valorizzare la sussidiarietà tra pubblico e privato ed il dialogo con le Regioni per evitare di alimentare un contenzioso già rilevante presso la Corte costituzionale. Il giudizio negativo di Forza Italia nasce, quindi, dall'individuazione nel disegno di legge di fattori che alimenteranno l'espansione della burocrazia piuttosto che salvaguardare la sicurezza dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Alla campagna mediatica che è stata organizzata intorno al problema degli infortuni sul lavoro il Parlamento ha risposto con l'istituzione di una Commissione di inchiesta e con l'esame di un disegno di legge, mentre avrebbe dovuto interrogarsi innanzitutto sull'esistenza stessa di un'emergenza rispetto alla tutela della sicurezza dei lavoratori e in secondo luogo sulla idoneità del disegno di legge in esame ad affrontarla. Nell'ultimo quarto di secolo, in realtà, è diminuito il numero di infortuni sul lavoro, che per lo più avvengono nel settore dell'edilizia e sono imputabili alla caduta dalle impalcature o ad incidenti stradali accaduti durante gli spostamenti da un luogo di lavoro ad un altro. Il problema della sicurezza non rinvia pertanto ad una lacuna normativa, bensì a controlli insufficientemente penetranti di cui è responsabile la macchina amministrativa. Una nuova normativa, ispirata da un'ideologia pregiudizialmente ostile all'impresa e che deresponsabilizza i dipendenti, è destinata a non ridurre gli infortuni, che riguardano soprattutto i lavoratori in nero e dipendono spesso dal mancato utilizzo delle dotazioni di sicurezza. I nuovi adempimenti, spesso inutili, che graveranno sui datori di lavoro avranno come unico effetto quello di disincentivare l'emersione e l'occupazione. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

MALAN (*FI*). Il disegno di legge è criticabile anzitutto perché conferisce una delega eccessivamente ampia e indeterminata ad un Governo, che tra l'altro non merita la fiducia del Parlamento perché non ha dato buona prova di sé come legislatore straordinario. Basti pensare che una norma del disegno di legge in esame serve a correggere un comma della finanziaria che ha inopinatamente previsto la sospensione di ispezioni e verifiche anche nell'ambito della sicurezza sul lavoro per i datori di lavoro che presentino istanza di regolarizzazione dei lavoratori irregolari. Dovendo rinunciare all'esercizio della funzione legislativa, il Parlamento dovrebbe poi appurare se si tratti di una reale emergenza: invita perciò il rappresentante del Governo a fornire dati più precisi, per quantificare gli infortuni effettivamente imputabili a carenze normative. Segnala infine

imprecisioni lessicali all'articolo 1, comma 1, laddove, con riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni sociali, si menzionano le differenze di genere, anziché le differenze di sesso, e si allude ad inesistenti specificità dei lavoratori immigrati. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Flut-tero*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). La gravità dei dati relativi agli incidenti sul lavoro, che non può essere messa in discussione, richiede un riordino complessivo della normativa attraverso un testo unico, la cui esigenza è stata evidenziata da tutte le Commissioni d'inchiesta che si sono succedute negli anni. Da ciò deriva la necessità di procedere attraverso una legge delega: non c'è dunque alcun esproprio a danno del Parlamento, che dovrà impegnarsi a porre criteri direttivi stringenti e a monitorare attentamente l'esercizio della delega da parte del Governo. Molto alto è in particolare il dato degli incidenti che coinvolgono i lavoratori precari, sulla cui formazione non si investe a sufficienza: occorre dunque riflettere, coinvolgendo anche le organizzazioni datoriali, sugli effetti negativi derivati in materia di sicurezza dalla legge n. 30 del 2003. Il disegno di legge delega mira ad aumentare l'informazione e la prevenzione, a rendere più efficace l'azione repressiva, anche attraverso l'introduzione di una normativa più snella e a coordinare meglio il sistema delle competenze e delle responsabilità. A tal proposito considera strategico il ruolo dei datori di lavoro e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che dovranno essere eletti e non designati dalle organizzazioni sindacali. Afferma inoltre l'opportunità di incrementare i controlli e il numero degli ispettori e di incentivare le piccole e medie imprese ad adeguarsi alla normativa anti-infortunistica. Sottolinea infine che con il provvedimento in esame si scongiura il rischio di non assicurare in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale la tutela del diritto alla salute e alla sicurezza dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Fernando Rossi*).

SACCONI (*FI*). Secondo i dati provenienti dall'INAIL, nel periodo 2002-2006 il numero degli incidenti sul lavoro ha registrato un *trend* decrescente e la situazione italiana appare migliore rispetto alla media europea e a quella di Paesi come la Spagna, la Francia e la Germania. Durante la scorsa legislatura il Governo si è infatti ben occupato della materia con numerosi provvedimenti, prendendo le mosse dal Libro bianco del professor Biagi. Esso ha evidenziato in materia un eccesso di regolazione, l'assenza di norme specifiche per le piccole e medie imprese e la mancanza di tutele per i lavoratori atipici (problema successivamente affrontato proprio dalla cosiddetta legge Biagi). Sulla scorta di queste indicazioni, l'allora maggioranza ha presentato un disegno di legge delega approvato nel 2003, la cui applicazione fu bloccata da alcune Regioni che reclamavano la competenza legislativa concorrente e che oggi, però, non sollevano analoghe proteste. Anche l'attuale maggioranza ha deciso di intervenire con una legge delega, ma ben diversi sono i suoi principi ispiratori: il disegno di legge in esame ha infatti un'impostazione obsoleta, fondata su

adempimenti formali esasperanti sostenuti da un forte impianto sanzionatorio, che non produrrà gli effetti sperati. Inoltre esso si fonda su un'impostazione normativa pensata per la grande industria strutturata, che si vorrebbe estendere anche alle piccole e medie imprese e, a quanto si può desumere, anche ai lavoratori autonomi. Mancano dunque nel provvedimento in esame i punti caratterizzanti della legge di delega varata nella passata legislatura: l'approccio per obiettivi sostenuto dal monitoraggio condiviso tra Stato, Regioni ed Enti locali; un adeguato investimento nella formazione, nell'informazione e nella modernizzazione dei processi produttivi nelle piccole e medie imprese; il monitoraggio e la diffusione delle buone prassi; la valorizzazione effettiva degli organismi bilaterali delle parti sociali e del controllo sociale diffuso. (*Applausi dai Gruppi FI, DCA-PRI-MPA e AN. Congratulazioni*).

FAZZONE (FI). E' positivo l'intervento in materia di salute e sicurezza sul lavoro, per contenere una vera e propria piaga sociale e riconsiderare l'eccessiva formalità di alcuni adempimenti previsti del decreto legislativo n. 626 del 1994, ma le modalità individuate non sono condivisibili. In primo luogo, lo strumento della delega dilata i tempi per l'effettiva entrata in vigore di misure che dovrebbero fronteggiare l'emergenza; inoltre, si propone un intervento legislativo di dubbia costituzionalità per l'ingerenza in materie di competenza delle Regioni, ma soprattutto si rafforza un approccio formalistico attraverso un impianto sanzionatorio che evidenzia la volontà punitiva nei confronti delle piccole e medie imprese e che rischia peraltro di incoraggiare il sommerso. Come proposto nel disegno di legge presentato dal senatore Sacconi, sarebbe stato invece preferibile una normativa mirata sui diversi contesti organizzativi, che facesse perno su controlli preventivi diffusi capillarmente sul territorio. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GALLI (LNP). Il problema degli infortuni sul lavoro è grave ma viene affrontato dal Governo e dalla maggioranza con un'impostazione prettamente ideologica che vanifica gli obiettivi del provvedimento. Si persegue un intento punitivo nei confronti degli imprenditori, senza considerare che la sicurezza è loro interesse prioritario, in quanto in caso di infortunio i costi ricadono sull'attività produttiva; si penalizzano le piccole e medie imprese, che invece hanno registrato una riduzione degli infortuni e che offrono un apporto determinante all'INAIL. La stessa scelta di intervenire in materia con un nuovo intervento legislativo è indice dell'approccio burocratico al problema: stante la proliferazione normativa che si registra nella Paese, sarebbe stato infatti preferibile applicare con buonsenso la normativa vigente, disattesa anche dalle istituzioni pubbliche. Partendo da un'analisi approfondita dei dati in ordine agli infortuni, occorre riconoscere priorità agli interventi rivolti specificamente ai settori più esposti agli infortuni, come i cantieri edili, sui quali intensificare i controlli. E' necessario altresì operare per una cultura diffusa della sicurezza tra i lavoratori, in considerazione del fatto che gran parte dei lavoratori che svol-

gono le attività più esposte a rischio di infortuni sono scarsamente professionalizzati, o che comunque molti incidenti sono frutto di comportamenti superficiali da parte dei lavoratori. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PIANETTA (*DCA-PRI-MPA*). Il dettato costituzionale su cui si fonda la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro riserva alla potestà esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali da rispettare; tale previsione, unitamente all'obbligo di recepire le direttive comunitarie, impone la necessità – evidenziata anche nel documento conclusivo della Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro – di un riassetto complessivo di una materia così delicata. Sarebbe stato preferibile che il Parlamento, invece di discutere un testo ibrido, contenente sia una delega al Governo che disposizioni immediatamente precettive, legiferasse autonomamente al riguardo. Il provvedimento prospetta un approccio burocratico, formale e repressivo, particolarmente inadatto per le piccole imprese che caratterizzano l'economia del Paese, mentre sarebbe molto più utile un intervento per obiettivi e l'incentivazione del ravvedimento operoso. Infine, maggiore incisività dovrebbe essere assicurata alla formazione ed al controllo, anche attraverso un miglior coordinamento tra gli organi di vigilanza. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

POLI (*UDC*). Il disegno di legge risponde alla necessità di predisporre misure urgenti per arginare il grave fenomeno degli infortuni sul lavoro, che, come dimostrano gli studi diffusi da EURISPES, comporta un elevato costo sociale ed economico. Si registra una convergenza di tutti i Gruppi politici nel riconoscere l'urgenza di varare un testo unico che razionalizzi la normativa vigente, caratterizzata da un'elevata disomogeneità. Il provvedimento presentato, tuttavia, si presta a numerose critiche: la compresenza di norme dettagliate e di una delega superficiale non consente di definire criteri chiari e vincolanti; al Governo, inoltre, sono concessi tempi eccessivamente dilatati per l'esercizio della delega. La mancata previsione di una copertura finanziaria appare contraddittoria rispetto alla necessità di stanziare risorse per la formazione preventiva, specie dei giovani, e per la predisposizione di mezzi atti a garantire il coordinamento tra gli organi preposti alla vigilanza. L'approccio burocratico e la previsione di sanzioni sproporzionate (che non saranno efficaci a causa della carenza di mezzi per la loro applicazione) rendono il provvedimento inadatto a tutelare i lavoratori e non tengono in considerazione le esigenze e le specificità delle piccole imprese. Occorrerebbe, invece, incentivare un atteggiamento culturale sensibile ai temi della sicurezza e della salute sul lavoro attraverso la previsione di norme più semplici, finalizzate alla formazione, alla prevenzione ed al controllo. (*Applausi del senatore Eufemi*).

SANCIU (*FI*). Il ricorso ad un disegno di legge delega, che esautorava il Parlamento, mortificando in particolare il ruolo dell'opposizione, è giustificato soltanto dalla mancanza di posizioni univoche all'interno della

maggioranza e dal timore di rimanere in minoranza al Senato. Il problema degli infortuni non risiede infatti in un vuoto legislativo, bensì in una carenza di controlli: la soluzione adeguata non consiste perciò in una delega, bensì nell'applicazione delle norme esistenti, in particolare del decreto n. 626 del 1994 opportunamente rivisitato, e nell'intensificazione dell'attività di vigilanza sulla sicurezza, cui dovrebbero essere destinate le risorse dell'extragetito maturato grazie alle politiche fiscali del Governo Berlusconi. La maggioranza è però prigioniera di un'impostazione culturale sbagliata, incapace di affrontare i problemi del lavoro: la previsione di sanzioni sproporzionate tradisce una volontà punitiva nei confronti del ceto produttivo e gli inutili adempimenti che gravano sulle imprese servono soltanto a mascherare le carenze dell'amministrazione statale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'esclusione della Confcooperative dal nuovo consiglio di amministrazione dell'Enasarco

EUFEMI (*UDC*). Annuncia la presentazione di un'interrogazione rivolta al Ministro del lavoro, riguardante l'esclusione di Confcooperative dal consiglio di amministrazione dell'Enasarco.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 giugno.

La seduta termina alle ore 20,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica della presenza del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Colleghi, affrettatevi a prendere posto.

FERRARA (*FI*). La tessera si prende prima, Presidente.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,57).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,58*).

Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, la scorsa settimana si è svolto in quest'Aula un dibattito molto approfondito, alla presenza del ministro Padoa-Schioppa, nell'ambito del quale c'è stato un confronto e, in alcuni casi, anche uno scontro; i giornali hanno scritto addirittura che in alcuni casi si era superato il limite di guardia. Questa mattina ci doveva essere l'insediamento del generale D'Arrigo al comando della Guardia di finanza e, dalle agenzie, apprendiamo che è stato rinviato.

C'è addirittura un'agenzia che riferisce del picchetto d'onore già schierato, mentre poi l'insediamento non si è tenuto. So che questa mattina questo problema era già stato sollevato, ma del picchetto d'onore

schierato, di certi particolari che apprendiamo ora, non vi era notizia, li abbiamo appresi successivamente.

Pertanto, alla luce di quanto è stato scritto dai giornali e del dibattito che si è svolto, che ha visto la maggioranza ottenere un risultato positivo – cosa che abbiamo anche avuto modo di riconoscere immediatamente – credo non sia possibile, a fronte di quanto accaduto questa mattina... (*Brusì*).

VOCI DAI BANCHI DEL CENTRO-DESTRA. Presidente, non si sente!

PRESIDENTE. Vi prego di prendere posto. C'è un grande fastidio rilevato dai colleghi che stanno ascoltando.

MATTEOLI (*AN*). Dicevo che, a fronte di quanto è avvenuto questa mattina, non credo sia possibile che l'Aula del Senato apprenda le notizie dai giornali. Si è cacciato il generale Speciale e si è sostenuto in quest'Aula che c'era il diritto da parte del Governo di cacciarlo, ma credo che da parte del Governo ci sia anche il dovere di insediare il nuovo Comandante generale della Guardia di finanza. Da una parte, è stata cacciata una persona, dall'altra non si è stati in condizione di insediare un'altra.

La Guardia di finanza sta vivendo un momento di grande confusione. Credo sia opportuno che il Governo venga a riferire su quanto è accaduto questa mattina e soprattutto venga a chiarire quando e come sarà insediato il nuovo Comandante generale della Guardia di finanza.

Non possiamo leggere sulle agenzie che molto probabilmente domani mattina la Corte dei conti registrerà il decreto. Non è possibile che siano le agenzie a dettare il calendario del Governo in relazione alla Guardia di finanza. Si riferisca nell'Aula del Senato cosa è avvenuto questa mattina e perché non si è insediato il nuovo Comandante generale della Guardia di finanza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Sulla lettera inviata dal Presidente della Repubblica ai Presidenti delle Camere

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, ero già intervenuto in merito alla nomina del Comandante generale della Guardia di finanza stamattina e pertanto mi associo a quanto detto dal collega Matteoli. Peraltro, avevo anche chiesto che si riunisse la Conferenza dei Capigruppo per esaminare la questione, ma non so se lei vuole accogliere tale mia richiesta.

Intervengo comunque per un altro motivo, signor Presidente, che ha a che fare con il lavoro che stiamo svolgendo in Commissione, cioè la ri-

forma della riforma dell'ordinamento giudiziario. È notizia dei giornali – e il presidente Salvi mi ha confermato il ricevimento della missiva – che il Capo dello Stato, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, ha inviato un messaggio a lei e al presidente della Camera Bertinotti.

Ebbene, mi domando a quale titolo e in quale veste il Presidente della Repubblica possa avere mandato un messaggio che, secondo quanto è contenuto nelle indiscrezioni delle agenzie, sollecita l'approvazione di un provvedimento, prendendo evidentemente parte, visto che di fatto indica che la riforma che è stata varata dal Parlamento (non dico da quale parte, ma dal Parlamento) nella scorsa legislatura, in piena legittimità democratica, deve essere abrogata.

Se il Presidente è intervenuto come Capo dello Stato, ciò è irrituale, se invece è intervenuto come Presidente del Consiglio superiore della magistratura lo è ancora di più, visto che interviene su una materia su cui il Consiglio superiore aveva preso una posizione netta a favore di una legge e contro un'altra.

Rivolgendomi questa volta non più a lei, signor Presidente, ma ai colleghi, ricordo che noi siamo parlamentari eletti dal popolo e che, in questo momento, siamo svillaneggiati nel Paese perché veniamo considerati dei fannulloni, nel migliore dei casi, dei mangiapane a ufo o dei disonesti, nel peggiore.

La magistratura non ha alcuna considerazione nei nostri confronti e divulga intercettazioni di ogni tipo, calpestando l'articolo 68 della Costituzione. Adesso c'è anche il Capo dello Stato che ci dice quali leggi dobbiamo approvare e quali no.

Ma c'è qualcuno in questo Parlamento che ha la schiena dritta e vuole rivendicare il fatto che siamo noi gli eletti dal popolo e siamo soltanto noi che possiamo decidere cosa fare e cosa non fare, quali leggi approvare e quali non approvare? (*Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI*). Signor Presidente, non ci sarebbe nessun vuoto normativo. Ricordo che è ancora in vigore la legge del 1941.

SALVI (*SDSE*). Non si è mai sentito in un'Aula parlamentare attaccare così il Presidente della Repubblica. Signor Presidente, lei deve intervenire.

CASTELLI (*LNP*). È ancora in vigore la legge approvata nella scorsa legislatura da questo Parlamento in piena sovranità.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, concluda. Il problema ormai lo ha posto.

CASTELLI (*LNP*). Non entro nel merito; è chiaro che il Parlamento è sovrano, tuttavia, avrebbe la facoltà di decidere di non approvare questo provvedimento.

Le chiedo, pertanto, signor Presidente, d'intervenire ufficialmente presso il Presidente della Repubblica per ristabilire quali sono le prerogative del Parlamento che ha il diritto di legiferare come crede.

SALVI (*SDSE*). Questo non è ammissibile! Non è ammissibile. Non è mai successo in 60 anni di Costituzione.

Chiedo di intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Salvi, ma brevemente.

SALVI (*SDSE*). No, non brevemente!

Non è mai successo in 60 anni di storia della Repubblica. Le chiedo di censurare l'intervento del senatore Castelli e di evitare ogni discussione di questo tipo che è fuori dalla Costituzione. (*Applausi dai Gruppi SDSE, RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'intervento del senatore Matteoli, ricordo che questa mattina più di un senatore ha richiamato l'attenzione dell'Aula e del sottoscritto sul fatto che era stata anticipata una decisione che avrebbe potuto comportare un attacco al rapporto tra le istituzioni.

Sono convinto che, poiché i lavori del Senato sono pubblici, le preoccupazioni espresse in quest'Aula siano state recepite da chi rappresentava il Governo qui e fuori di qui. Comunque quell'avvenimento che a partire dal senatore Pastore sembrava si dovesse verificare, non si è verificato.

Raccolgo, in ogni caso, la sua raccomandazione di prendere contatti con il Governo per vedere se si riesce ad ottenere in un dibattito un chiarimento sul punto.

Per quanto riguarda poi l'intervento del senatore Castelli, il Presidente della Repubblica, secondo me, non ha fatto altro che esprimere in una lettera privata una sua preoccupazione che non tocca minimamente il merito: la preoccupazione è relativa allo svolgimento dei lavori parlamentari e auspica di vedere stringere i tempi su alcune questioni.

Ho inviato tale lettera, che ovviamente non può essere discussa in Aula, al Presidente della Commissione giustizia. Sulla preoccupazione espressa dal Presidente della Repubblica, che non ha inviato un messaggio alle Camere, la Commissione può discutere entrando nel merito delle questioni. Tutto qui.

Ritengo che aprire una discussione su questo punto sia assolutamente sbagliato, non possibile e, comunque, inaccettabile.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, abbiamo chiuso questo argomento, la pregherei di non riaprirlo, perché non è all'ordine del giorno. Ho solo risposto ai due interventi.

PALMA (FI). Lo so, signor Presidente, ma mi consenta: è proprio alla luce della sua risposta al senatore Castelli che desidero intervenire.

Avevo letto oggi sui giornali la notizia che è stata riportata dal senatore Castelli, ma ritenevo in tutta onestà che si trattasse di una notizia errata e quindi non pensavo di intervenire sul punto, perché mai avrei potuto immaginare che il Presidente della Repubblica avesse potuto inviarle una lettera come quella che le ha inviato. Mi dispiace anche per il senatore Salvi, che ha mostrato una grande indignazione sul punto, addirittura arrivando a chiedere la censura del senatore Castelli. Probabilmente è vero che nei sessant'anni precedenti non vi è mai stato in queste Aule un intervento come quello del senatore Castelli, ma probabilmente è anche vero che nei sessant'anni precedenti non vi è stata una lettera come quella che il Presidente della Repubblica le ha inviato.

Signor Presidente, vorrei dire però una cosa; mi scusi, ma il problema è importante: lei ha parlato di una lettera privata, che poi tanto privata non doveva essere perché è stata correttamente – come lei ha ritenuto di dover fare – trasmessa al Presidente della Commissione giustizia. Ma veda, signor Presidente, il problema non è la preoccupazione del Capo dello Stato di rendere più veloci i lavori del Senato o della Camera in termini generali; nel caso di specie, signor Presidente, come ella ci ha ricordato poc'anzi, si è trattato di un intervento del Capo dello Stato per rendere più rapido l'iter legislativo con riferimento ad uno specifico disegno di legge.

PRESIDENTE. Guardi, senatore Palma, ritengo quest'argomento chiuso e l'ho trasmesso alla Commissione. Non possiamo aprire una discussione di questo genere, la prego di concludere.

PALMA (FI). Non intendo aprire una discussione, mi avvio a concludere. Dal mio punto di vista, le dico con molta tranquillità che considero l'intervento del Presidente della Repubblica un intervento effettuato al di fuori delle competenze che gli sono assegnate dalla Costituzione. (*Vive proteste dai banchi della maggioranza*). Ritengo che questo intervento sia principalmente un'indebita pressione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ritengo chiuso questo argomento: non si può aprire una discussione su una lettera come quella che è arrivata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Debbo comunicare all'Aula che, su richiesta della Commissione ambiente, la discussione sul disegno di legge riguardante l'emergenza rifiuti in Campania Napoli va avanti in serata con la previsione che si arrivi a concluderla. Comunque, avendo anche contattato i Capigruppo, propongo di sviluppare oggi il dibattito generale sul punto che è stato discusso questa mattina, cioè la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Quindi, portiamo avanti e concludiamo la discussione generale, se abbiamo tempo anche le repliche del relatore e del Governo.

Domani mattina, in ogni caso, verrà aperta la discussione sull'emergenza rifiuti in Campania e andremo avanti con la discussione generale, affrontate le eventuali questioni pregiudiziali e tutto quello che l'Aula riterrà. Dopo un contatto per le vie brevi con i Capigruppo, siamo arrivati a questa decisione.

Poichè non si fanno osservazioni, procediamo dunque con la discussione generale sul primo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1507) *Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro*

(1486) SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 17,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi. Ne ha facoltà.

ALFONZI (RC-SE). Signor Presidente, onorevoli colleghe senatrici e onorevoli colleghi senatori, ripeto le cifre che già sono state riferite questa mattina all'inizio del dibattito. Sono cifre imponenti, importanti e ci danno la misura di quanto la situazione sia drammatica. Ogni anno ci sono in Italia 1.300 morti, più di un milione di infortuni ufficiali che colpiscono maggiormente lavoratori immigrati e donne, maggiormente le classi d'età più avanzate: per chi pensa che si debba allungare l'età pensionabile, questo è un dato molto interessante.

Ci sono più infortuni presso le classi e le età successive ai quarant'anni, stando ai dati INAIL. A tali cifre vanno aggiunti i circa 200.000 infortuni non denunciati a causa del lavoro nero e l'insorgenza di numerose patologie che coinvolgono uomini e donne per via della loro attività di lavoro, scarsamente denunciate all'INAIL e ancora più scarsamente riconosciute.

L'Organizzazione internazionale del lavoro ritiene che in Europa le morti per malattie di origine professionale siano il quadruplo di quelle per infortuni. Di questo scandalo e di questo conflitto tra capitale e lavoro ci stiamo occupando con il provvedimento in esame; credo che stiamo facendo la cosa giusta ed è – se mi è permesso – una cosa giusta di sinistra, una di quelle che la gente e il popolo che ci ha votato aspetta.

Non è sufficiente una nuova normativa per la salute e la sicurezza del lavoro, ma bisogna intervenire anche sugli aspetti che concorrono a determinare il peggioramento delle condizioni del lavoro: prioritariamente sul tema della precarietà del lavoro, come ci dicono con chiarezza i dati INAIL, nella lotta contro il lavoro nero irregolare e sommerso.

Per la tutela della salute nei luoghi di lavoro si intende il tema più generale della salute intesa in senso ampio. I determinanti della salute sono i fattori che condizionano il peso delle malattie nella società e influenzano in modo significativo sulla salute della popolazione. Solitamente essi sono raggruppati in categorie quali il comportamento personale e lo stile di vita, i fattori sociali, che possono essere vantaggiosi o svantaggiosi, condizioni di vita e di lavoro, l'accesso ai servizi.

I fattori socioeconomici e gli stili di vita condizionano la salute al 40-50 per cento; lo stato e le condizioni dell'ambiente per il 20-30 per cento; l'eredità genetica e i servizi sanitari solo per il 10-15 per cento. Lo stile di vita, quindi, è fortemente influenzato da altri determinanti, fra cui l'occupazione, il reddito, l'istruzione e la cultura. Questi elementi influiscono sullo stile di vita dei singoli individui.

A sua volta, la condizione socioeconomica costituisce un importante determinante dello stato di salute. Tendenzialmente le persone meno abbienti, meno istruite, che svolgono un lavoro più rischioso, più pesante e faticoso si ammalano di più e muoiono di più. Il miglioramento della salute e la riduzione delle disuguaglianze nella salute è un obiettivo in sé e costituisce una condizione rilevante dello sviluppo economico. Si pensi, sempre stando ai dati INAIL, a quei tre punti di PIL in meno, oltre al costo umano derivato da infortuni e malattie professionali.

Intervenire pertanto su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro non solo afferma un diritto, quello ad ottenere il migliore livello di salute ottenibile, come sottolinea l'Organizzazione mondiale della sanità, ma incide direttamente sulla disuguaglianza sociale. Per questo, intervenendo su tale tema, così come si è fatto nell'ultimo anno con vari provvedimenti (penso al decreto Bersani, alle norme importanti contenute nella legge finanziaria, al disegno di legge che abbiamo votato solo ieri sul grave sfruttamento dei lavoratori irregolari), stiamo assumendo una misura che certo migliora la condizione del lavoro, ma migliora anche complessivamente la condizione di disuguaglianza di questo Paese.

In tale ottica va concepita questa misura, così come in tale ottica i luoghi di lavoro devono essere non solo sicuri (la sicurezza è dimensione essenziale dell'andare a lavorare e dell'esistenza), ma devono essere nel contempo luoghi che generano a loro volta salute, cultura e stili di vita migliori. Del resto, l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. L'articolo 41 della Costituzione pone limiti all'iniziativa economica privata là dove parla di utilità sociale e di non arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità della persona.

Lo Statuto dei lavoratori, all'articolo 9, sancisce il diritto dei lavoratori a controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli in-

fortuni e delle malattie professionali. Proprio dal protagonismo del movimento operaio, del movimento delle donne e dei movimenti sociali, la centralità della salute è diventata la base per affermare la propria soggettività, i diritti, la cittadinanza piena. Da tali movimenti prende vita una storia che viene da lontano, che ha segnato il mondo del lavoro punteggiato di tragedie, che voglio citare per la loro emblematicità.

Ce ne sono tante: ne ricordo solo alcune, quelle che confusamente ci vengono in mente immediatamente. Ricordo Marcinelle, perché fu una strage enorme, ma soprattutto perché in quel caso gli immigrati eravamo noi, perché parla di questa doppia condizione che a volte sembriamo aver dimenticato. Penso a Seveso, perché quello è un punto che segna un drammatico rapporto tra ambiente di lavoro-produzione del lavoro e invasione devastante dell'ambiente circostante. Penso a Porto Marghera, che tanti lutti addusse a tutto il movimento e ai lavoratori di quella fabbrica. E soprattutto penso alla lotta per la messa al bando dell'amianto. E come non andare con la memoria agli anni '60 e '70, all'esperienza, che è stata ricordata questa mattina, della Federazione lavoratori metalmeccanici, ma anche di Medicina Democratica e alle lotte operaie per la salute collettiva, per la prevenzione dei rischi e della nocività, per la bonifica dei cicli produttivi e dell'ambiente inquinato, all'interno e all'esterno del luogo di lavoro?

Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 17,18)

(Segue ALFONZI). L'approdo di quelle lotte fu, tra l'altro, la conquista di una riforma sanitaria importante, come quella del 1978. Oggi, come allora, il tema della partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, attraverso la contrattazione collettiva, con i loro delegati sindacali, le RSU o le RSA, con gli RLS (cioè i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), è la condizione per un'applicazione viva, dialettica della legge e per una ricomposizione di qualità del lavoro e dell'ambiente, da un lato, e per politiche industriali e produttive, dall'altro.

Il nostro Paese è quello con il mercato del lavoro più flessibile d'Europa e noi sappiamo che salute e sicurezza del lavoro dipendono da elementi molteplici, dalla disarticolazione produttiva derivante dalle numerose esternalizzazioni e dalla filiera di appalti e subappalti; dipendono dalla precarietà del lavoro; dipendono dalla particolarità del lavoro autonomo, spesso lavoro subordinato mascherato; dipendono, ancora, da illegalità e criminalità organizzata, ma anche da un'insufficiente applicazione dei principi della prevenzione, dai ritardi, dall'indifferenza nell'assunzione della specificità delle lavoratrici e della dimensione di genere oltre ai rischi diretti legati a gravidanze e allattamento.

Evidente è il legame tra aumento degli infortuni e flessibilità del lavoro, perché l'abbattimento dei costi del lavoro si è ottenuto con l'introduzione di nuove tipologie di lavoro, moltiplicando precarietà, ricattabilità dei lavoratori, imposizione di ritmi più intensi, ma anche considerando la sicurezza come un costo da tagliare. Non a caso, i tassi di infortunio sono più alti tra i lavoratori precari, tra gli immigrati, così come sono in crescita gli infortuni anche con esito mortale tra le donne. Nel 2005 e nel 2006, nel momento in cui si è alzato il tasso di occupazione femminile, immediatamente si sono alzati anche i tassi di infortunio.

Stiamo facendo, con questa legge e con le iniziative assunte nel corso dell'anno, una cosa giusta. Ma è necessario e urgente un intervento complessivo e articolato per combattere il lavoro nero, irregolare e sommerso, il lavoro minorile, quello in nero degli immigrati, per superare la legge n. 30 del 2003 e la precarietà, per gli ammortizzatori sociali, per la democrazia nei luoghi di lavoro: questi sono, seppure non direttamente, agenti di sicurezza e salute del lavoro, costruiscono un contesto dentro il quale una politica di sicurezza può crescere e ampliarsi.

Devo sottolineare – questa mattina è già stato fatto dal senatore Zucherini – che elementi significativi ce ne sono, in questo testo, un testo che volentieri votiamo. Nell'intervento in Aula preferisco sottolineare due aspetti del provvedimento. Uno, positivo, è costituito dalla disponibilità e dalla sensibilità mostrata nel lavoro della Commissione ad accogliere quegli arricchimenti del testo di legge che facevano riferimento alla specificità del lavoro delle donne e alla necessità di pensare in termini di prevenzione, di valutazione dei rischi e di misure da intraprendere anche in termini di genere. Quello che manca, purtroppo, invece è un intervento preciso sul lavoro domestico che, come è stato detto, è foriero di una quantità di incidenti che si svolgono dentro le mura domestiche, nella piena solitudine di chi lavora.

È un provvedimento che riteniamo urgente, sul quale dobbiamo lavorare e sul quale penso che la Commissione dovrà spendere parte del suo tempo perché possa essere introdotto in questo testo. Ho già detto che in questo anno possiamo essere, in qualche modo, se non soddisfatti, per lo meno cominciare ad esserlo per le varie misure che sono state introdotte dalla legge n. 248 del 2006, il cosiddetto decreto Bersani, ma anche dalla finanziaria, che ha previsto numerosi elementi di intervento nel mondo del lavoro: penso all'introduzione degli indici di congruità, all'estensione della dichiarazione unica di regolarità contributiva, ma non li voglio citare tutti.

C'è un punto di concretezza: questi obiettivi vanno concretamente perseguiti, non possono soltanto essere enunciati. Quindi, bisogna pensare alle difficoltà economiche che si stanno incontrando nel previsto rafforzamento della capacità ispettiva, da ottenersi mediante il potenziamento di 60 unità dell'organico del Comando dei carabinieri; ma bisogna pensare anche all'incremento fino a 300 unità del numero di ispettori del lavoro.

A quello che si sente dire, che si legge e che è stato denunciato, a sei mesi dall'anno nuovo, mancano i denari per ripristinare il pagamento delle

indennità di trasferta per il personale ispettivo dell'ENPALS e dell'IPSEMA, soppresso dalla precedente legge finanziaria. A tal proposito, non è stato certo piacevole ascoltare in Commissione lavoro e poi leggere dalle colonne di qualche giornale che sarebbero già terminati i soldi a tanto destinati: si rischia davvero di dare uno spettacolo brutto, perché da una parte si interviene e si enuncia quali saranno le misure, ma dall'altro l'intervento concreto risulta ridotto dallo scarso investimento di risorse in un settore così fondamentale e che versa in situazioni così gravi.

È positivo che il Parlamento finalmente stia per realizzare un obiettivo su cui si è lavorato per lungo tempo. Ricordo che un anno fa, fresca senatrice, il primo intervento che osai svolgere riguardava un avvenimento accaduto a Torino e che voglio richiamare: un giovanissimo operaio rumeno, clandestino, irregolare stava lavorando allo spurgo delle fogne e, con un'immagine veramente emblematica come metafora della società, fu risucchiato nella fogna. Credo che ancora oggi lo piangano senza averne ritrovato il corpo. C'è voluto un anno per arrivare a questo testo di legge, ma tant'è, oggi speriamo soprattutto – lo ribadisco – che le risorse ci siano e vengano messe in campo, perché questa situazione, insieme a quella dell'irregolarità, che genera fragilità, precarietà, ricattabilità, venga affrontata.

Occorre, infine, che il Senato si attivi, da un lato, per ratificare la Convenzione ONU sui diritti dei migranti, dall'altro lato, perché le aziende italiane che operano all'estero, al fine di garantire la sicurezza e la regolarità del lavoro, applichino la legge italiana, quando questa sia migliore di quella del Paese in cui l'azienda opera. Anche così renderemo un buon servizio ai lavoratori e al diritto.

Poiché prima ho citato Medicina Democratica e poiché ho tentato di ricordare la storia neanche troppo distante dei movimenti per la salute e, in modo precipuo, per la salute nell'ambiente di lavoro, concludo con una citazione di Giulio Maccacaro che va certamente analizzata. In un antico convegno di Medicina Democratica ha detto che occorre affermare la centralità della lotta per la salute nello scontro di classe; affermò che la fabbrica (nelle forme oggi assunte) non era solo il luogo dove si realizzavano insieme in massimo grado la concentrazione della nocività e la spogliazione della salute, ma era anche il luogo dove il movimento operaio aveva chiarito a sé e agli altri che la lotta collettiva per la salute collettiva investiva tutto il modo di produzione e lo contestava in ciò di cui era più geloso: la sua falsa razionalità». (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, l'ordine di intervento tra me ed il senatore Amato era stato invertito dagli Uffici per una momentanea assenza del senatore Amato, ma è preferibile – per accordi intervenuti tra noi – che al mio intervento venga anteposto quello del senatore Amato.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha chiesto di far intervenire prima il senatore Amato: a che titolo lo chiede, scusi? Ho dato la parola a lei, non può ...

FERRARA (*FI*). L'ho già spiegato, signor Presidente; mi scusi, ma lei era stato distratto, con tutto il rispetto per la Presidenza, dalla cortese presenza di due senatrici segretario ...

PRESIDENTE. No, stavo parlando di un fatto organizzativo interno.

FERRARA (*FI*). ... non soltanto brave ma anche gradevoli nel ...

PRESIDENTE. C'è una ragione politica per cui lei cede il posto al senatore Amato?

FERRARA (*FI*). No, signor Presidente; gli Uffici del Gruppo avevano comunicato la sostituzione ... (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Va bene, apprezzate le circostanze, ha facoltà di parlare il senatore Amato.

AMATO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo Forza Italia sul disegno di legge delega oggi in discussione è stata ottimamente rappresentata dal senatore Carrara e dagli altri colleghi fin qui intervenuti. Mi limiterò, pertanto, ad esprimere alcune considerazioni relative a taluni punti critici del testo in esame.

Vorrei partire subito dalla sottolineatura di un principio che, a me, non pare pienamente recepito nel disegno di legge delega. Ritengo infatti che ogni provvedimento di legge a carattere sociale, nello stabilire le proprie finalità, dovrebbe sempre e comunque tenere in considerazione la funzione sociale dell'impresa. Funzione sociale che consiste nel creare profitto e ricchezza secondo la logica del mercato e non nel caricarsi di obblighi formali e nel sostituirsi ad enti previdenziali o, peggio, ad autorità che non riescono a controllare l'applicazione di regole giustamente emanate a tutela dei lavoratori e della loro salute. Lo dico perché, leggendo l'articolo 4 del testo proposto dalla 11^a Commissione, ad integrazione dell'articolo presentato dal Governo, non ho trovato questa considerazione per il ruolo ed il valore sociale dell'impresa.

A colpirmi negativamente e a preoccuparmi politicamente, non sono soltanto la tipologia e la quantità di sanzioni previste per l'impresa, ma è anche, e soprattutto, la filosofia che ispira tale foga sanzionatoria. L'impresa infatti non può essere caricata di ogni responsabilità, senza peraltro distinzioni di sorta in ordine alle dimensioni aziendali, e senza un forte richiamo alla responsabilità di chi ha il compito istituzionale di prevenire e di controllare, a livello nazionale, come a livello locale.

La complessa situazione che sta dietro questo provvedimento potrebbe, in realtà, essere letta semplicemente, cioè nel seguente modo:

c'è un Governo che, non essendo riuscito ad organizzare in modo efficiente la rete dei pubblici poteri adibiti alla prevenzione e ai controlli, ha deciso di riversare, di fatto, sull'impresa gli oneri e le responsabilità dell'inefficienza della macchina statale. Il che, diciamolo francamente, non rappresenta certo un incentivo allo sviluppo della nostra economia e, tanto meno, al grado della sua competitività.

Peraltro, esaminando i dati in nostro possesso, risulta che la maggior parte degli incidenti sul lavoro non avviene in ambito aziendale. Vi faccio un esempio concreto. La mia Regione di appartenenza, la rossa Toscana, detiene purtroppo, con poche altre, il triste primato degli infortuni sul lavoro, tanto che dal 1° gennaio al 22 maggio 2007 sono stati registrati 39 infortuni mortali.

Ebbene, nella relazione presentata il 29 maggio 2007 dalla direzione dell'ispettorato regionale del lavoro alla speciale commissione del Consiglio regionale della Toscana, non solo è stato dimostrato che gli infortuni sul lavoro non sono in crescita, neppure nel delicato settore dell'edilizia, ma è stato anche precisato che, dei suddetti 39 incidenti, otto non sono stati riconosciuti dall'INAIL come infortuni sul lavoro, uno è stato semplicemente considerato un malore sul luogo di lavoro, tre sono avvenuti per cadute dall'alto e sei per schiacciamento o investimento, mentre ben 21 si sono verificati sulla strada, ripeto, sulla strada! Ecco, è dalla realtà delle cifre che bisognerebbe forse partire, onde evitare il condizionamento di visioni o di affermazioni ideologiche.

Resta, infine, il fatto che, da un disegno di legge che delega al Governo l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, mi sarei aspettato un maggior coinvolgimento delle Regioni e una più stringente sottolineatura della collaborazione che, in questo campo, deve necessariamente sussistere tra amministrazioni decentrate e Governo centrale. Lo dico anche perché non sempre le Regioni mettono in cantiere risorse ed iniziative atte a contrastare efficacemente, sul piano locale, gli incidenti sul lavoro o le violazioni alle norme di sicurezza.

La mia Regione, ad esempio, nel bilancio di previsione 2007 ha ridotto il finanziamento previsto dal programma regionale di sviluppo per la qualità e la sicurezza del lavoro, scendendo da 8,5 a 5 milioni di euro. Un taglio consistente, che lascia sconcertati, specie a fronte di tanti discorsi retorici sulle cosiddette morti bianche e di tante, troppe, spese inutili, largamente finanziate dal bilancio regionale.

Credo, insomma, che sia doveroso trovare il modo di coniugare solidarietà e sviluppo, tutelando i lavoratori e il loro diritto alla salute, ma rispettando anche l'impresa, senza la quale non può esservi il lavoro e il conseguente diritto alla salute che su di esso si fonda.

Per far questo occorre però recuperare, sul piano concettuale prima ancora che politico, il senso della realtà e della misura. Non mi pare che il disegno di legge oggi in discussione vada in questa direzione. Peccato, perché è un'occasione persa. Un'occasione persa, la cui responsabilità politica è tutta dei proponenti. *(Applausi del senatore Pianetta).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che si possa segnare oggi una pagina di speranza, per quei milioni di lavoratori che quotidianamente, con la loro fatica, portano avanti il Paese e lo fanno crescere.

Vengo da una Regione, la Lombardia, in cui sono stata eletta, dove la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro sta diventando una drammatica urgenza: negli ultimi anni quella Regione, quella stessa che produce una così larga parte della ricchezza nazionale, svetta nella triste classifica delle morti bianche e degli infortuni.

Secondo le statistiche ufficiali, solo nel 2005 sono stati ben 2.354 gli infortuni mortali o ad elevata gravità verificatisi in Italia. Nello specifico, sono deceduti 1.482 lavoratori, mentre 872 sono rimasti permanentemente invalidi in maniera particolarmente grave. Di questi infortuni 444 sono avvenuti in Lombardia, quasi il 20 per cento, e il 60 per cento degli infortuni gravi o mortali si concentra nel Nord Italia. E questa è la fotografia ufficiale.

Poi ce n'è un'altra, rappresentata da quei lavoratori, non solo immigrati, che non sono registrati come tali e da quei lavoratori che sono rimasti vittime di incidenti stradali perché stanchi e affaticati dal lavoro precedente. E muoiono anche altri lavoratori, vittime di esposizione ad agenti cancerogeni e tossici, per i quali quasi mai o a grande fatica si riesce a dimostrare che la causa della morte è il lavoro.

Ogni giorno si compie una strage per il lavoro, tanto più grave quanto più culturalmente accettata. E questo avviene in un contesto in cui gli infortuni sul lavoro, tra tutte le tipologie e i settori, sono più di 900.000 all'anno.

Questi numeri aiutano a capire. Aiutano a capire che morire di lavoro non è una cosa scontata o inevitabile: un quarto delle morti bianche avviene per caduta dall'alto, il 15 per cento per la caduta di oggetti. Sarebbe bastato un casco o una imbracatura per salvare delle vite, ma in quei cantieri i caschi non c'erano e forse qualcuno aveva pensato che le imbracature avrebbero rallentato il lavoro.

Il 40 per cento degli infortunati ha meno di 35 anni. Trovare il motivo di ciò non è difficile. Sono infatti i più giovani ad essere esposti a lavori precari che, per la loro stessa natura, sono caratterizzati da un livello di sicurezza nettamente inferiore alla media. Perché mai un datore di lavoro dovrebbe investire sulla sicurezza di qualcuno che, al più, lavorerà per lui per 4 mesi? Troppo spesso un padroncino pensa che un lavoratore temporaneo non sia un patrimonio per l'azienda e, pertanto, non sia economicamente sensato investire su di lui.

Tutto questo è tristemente confermato dai dati INAIL. I lavoratori interinali, infatti, sono in maggioranza uomini con meno di 40 anni e un basso livello di istruzione. Un quarto di questi sono lavoratori extracomu-

nitari principalmente impiegati in lavori stagionali con forte caratterizzazione manuale: manifattura, edilizia e agricoltura.

Nel caso degli infortuni per lavoratori temporanei, ben il 75 per cento si verifica nel Nord del Paese, a causa del massiccio utilizzo di tipologie di contratto flessibile in Lombardia ed Emilia Romagna.

Gli effetti perversi della precarizzazione del lavoro, come emerge crudamente dai numeri, non riguardano solo l'accesso ai diritti sociali, ma anche lo stesso diritto alla vita. È per questo che dobbiamo esprimere oggi soddisfazione per il lavoro celere svolto in Commissione. Il provvedimento, presentato dal Governo ad aprile, è ora in Aula e siamo certi che la Camera sentirà, come del resto sta avvenendo in Senato, l'urgenza di questo impegno.

Servono norme più forti e nette. Non vi possono essere rinunce al valore della scelta di prevedere, insieme a un'ampia delega in grado di affrontare il complesso delle norme, alcuni interventi puntuali e di immediata attuazione. Tutto questo rafforza il percorso che le istituzioni devono fare per mettere la parola fine all'inaccettabile situazione di cui ho detto prima.

Certamente queste norme sono solo una parte della soluzione: la forte diffusione del lavoro nero contribuisce in modo decisivo ad aumentare la rischiosità dei luoghi di lavoro; buona parte delle morti bianche, infatti, riguarda lavoratori assunti in nero, spesso anche immigrati, senza tutela alcuna. Nell'edilizia un lavoratore su sei che muore è un migrante.

Le soluzioni a questi problemi sono a portata di mano: servono investimenti in sicurezza, formazione ed informazione. Ciò nonostante, la ricerca esasperata del profitto, il desiderio malato e miope del contenimento dei costi, la scarsa legalità che caratterizza vaste aree dell'Italia si ergono a barriera contro una cultura del lavoro sicuro. L'ignoranza dei diritti e delle norme è senza dubbio una componente fondamentale di tutto questo. Infortuni e morti non costituiscono solo una situazione umanamente intollerabile, ma anche economicamente insensata, dati gli alti costi che ricadono sulla società.

«È assurdo che si debba morire sul lavoro. Abbiamo il dovere istituzionale di reagire, di indignarci, di gettare l'allarme, di sollecitare risposte». Queste dure parole del Presidente della Repubblica, questo monito, oggi hanno una prima, positiva, risposta. Speriamo che un clima coeso delle istituzioni rafforzi e acceleri l'azione di tutti, tanto delle Camere quanto del Governo.

Morire sul lavoro non è un fatto ineluttabile, è un fatto inaccettabile. La restituzione al Paese della sua dignità passa oggi attraverso una scelta netta: cancellare dalla nostra storia questa traccia di sangue che ha macchiato l'Italia. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e delle senatrici Alfonso e Bonfrisco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di prendere la parola su questo tema che, in linea di massima, ha la mia approvazione come quella di gran parte dell'Assemblea. Sento anche il dovere di segnalare alcune perplessità nei confronti di questo testo e alcuni suggerimenti che, in parte, sono presenti sotto forma di emendamenti, proprio perché il testo unico possa recepire le direttive comunitarie senza intaccare, come nei desideri del Governo di fatto non perfettamente realizzati, l'equilibrio tra lo Stato e le Regioni e per mantenere quanto più uniforme nel territorio questo intervento.

Quindi, ripeto, è condivisibile in assoluto lo sforzo di riordinare, coordinare, armonizzare, semplificare le disposizioni di legge, e credo che il centro-destra su questo non possa che essere d'accordissimo, dal momento che l'ha portato sempre avanti come direttrice della propria politica. Bisogna però anche essere chiari perché uno degli obiettivi del testo unificato, oltre a quello di unificare tutti i provvedimenti, è quello di chiarirli.

Ed ecco perché sento il dovere di intervenire segnalando alcune defezioni in questa legge. Per esempio, non c'è un vero e proprio dichiarato, chiaro coordinamento tra i provvedimenti che investono la molteplicità delle deleghe dei vari Ministri; cioè permane ancora, in questo testo, una certa confusione circa gli interventi dei vari Ministeri. Addirittura, anche la collegialità dell'intervento tra i vari organi ministeriali in parte viene enunciata ed auspicata ma, di fatto, non viene chiarita.

C'è, ad esempio, una mancata chiarezza nello specifico delle esatte funzioni, mansioni ed attribuzioni delle Regioni, soprattutto in materia di monitoraggio, controllo della verifica, modalità dell'organizzazione del sistema di partecipazione e concertazione. Sì, è vero, è stato detto: «questo lo faremo nelle linee guida», ma ciò vuol dire, secondo me, votare di fatto una legge che è soltanto un auspicio e non una legge.

Credo che un minimo di paletti e di indicazioni un Parlamento li debba dare, altrimenti cosa stiamo a fare qui? Stiamo semplicemente a parlare di *desiderata*? Ebbene, il testo non individua vincoli e criteri precisi sulle linee guida. E non parlo di cose da poco; mi riferisco, ad esempio, al principio di sussidiarietà che deve essere chiarito, una volta per tutte, se in questo campo è verticale o orizzontale; al ruolo delle Agenzie, della Conferenza delle Regioni, delle società scientifiche.

Non credo, quindi, che in una legge non ci debba essere già un'indicazione che dia un atto di indirizzo alle linee guida che, come sappiamo, troppo spesso vengono riservate soltanto ai tecnici che – ahimé – sono gli stessi che oggi necessitano di questa legge perché nelle precedenti hanno lasciato delle defezioni. Spero che ne abbiano fatto tesoro; comunque ribadisco che un Parlamento debba dare questi criteri.

Tanti, inoltre, hanno parlato dell'ipertrofia dell'apparato sanzionatorio penale. C'è chi auspica che addirittura venga accentuato; io sono uno di quelli che credono che una tale misura non sortirebbe alcun risultato, anzi potrebbe sortire l'effetto opposto. Ritengo, infatti, che questa legge debba fare emergere il nero che, invece, così verrebbe quasi incen-

tivato a non regolarizzarsi, in quanto queste sanzioni penali di fatto non sono così temibili, a fronte, invece, dei costi elevatissimi che comporterebbe l'adeguamento alle norme. Reputo l'incentivazione del sistema di prescrizione e di diffida sicuramente migliore dell'inasprimento penale che, per me, è inadatto in certi campi.

Critico anche la mancata estensione del campo d'applicazione. Secondo me, questa sarebbe stata un'ottima occasione per essere più chiari nell'intervento sul lavoro subordinato. Certo, ci sono diversi passaggi che, però, non sono così precisi come probabilmente sarebbero potuti diventare se si fosse intervenuti su questa legge.

La stessa legge Biagi – se mi permettete – è molto più precisa; quella stessa legge che di fatto viene fortemente contestata da alcuni componenti della maggioranza. Questa mattina alcuni degli intervenuti mi hanno fatto pensare che il sistema lavorativo in Italia è ancora fermo al 1900. Ho intuito che ciò è dovuto alle proprie ideologie politiche e non alla realtà del Paese perché veramente è assurdo pensare che esistano ancora quelle realtà che sono state enunciate. Ce ne sono di sicuro di peggiori e su quelle dobbiamo intervenire, però, non cerchiamo di tracciare un'immagine che non ha riscontro nella realtà.

Un'altra critica riguarda il mancato recepimento di alcune importanti direttive europee riguardanti l'amianto, il rumore e gli agenti fisici (per esempio le vibrazioni). Alcuni colleghi, in Commissione, hanno presentato diversi testi di legge e soprattutto hanno condotto in passato diverse battaglie; questa, quindi, era l'occasione migliore per poter fissare nel testo unico principi e criteri che tutelassero ed intervenissero in questo ambito.

Di punti critici ne possiamo enunciare tanti. Tra questi, in particolare, la tutela riconosciuta nei lavori a progetto che è garantita in maniera molto inferiore in questo testo unico rispetto a quanto tracciato dalla legge Biagi. Vogliamo rifletterci, o no?

E ancora: vogliamo intervenire, una volta per sempre, sul lavoro flessibile? O volete annullarlo per sempre e pensare che non sia servito a niente? Andatelo a dire alle decine di migliaia di giovani e meno giovani, soprattutto quei meno giovani che purtroppo, per una serie di cause, hanno dovuto abbandonare il proprio lavoro e solo con il lavoro flessibile sono riusciti a raggiungere il numero di anni necessario per poter avere la pensione. Non so se questa carenza di intervento sul lavoro flessibile è legata ad un indirizzo politico o è invece una dimenticanza. Lo valuterete voi.

Per quanto riguarda il testo unico, un passaggio per me importante e che condivido riguarda il fatto che la gestione della sicurezza non è più basata solo su regole, ma su obiettivi. Siamo d'accordo, ma tali obiettivi devono avere anche indirizzi e regole certe; quindi, quando si parla di norme di buona tecnica e prassi dovremmo essere un po' più pignoli nell'indicare cosa sia la buona tecnica e cosa la prassi. Infatti, la buona tecnica in genere è molto precisa, ma qui nel testo unico non è specificata. La prassi è legata a comportamenti condivisi che non sempre sono i comportamenti più adatti; quindi, rimanere nel generico vuol dire cadere negli errori del passato e di fatto avere una legge che ancora non dà le risposte

che mi pare tutti auspichiamo. Probabilmente, prima di concludere l'*iter* di questo testo, è necessario intervenire su queste voci e credo – spero – sia un auspicio di tutti e non solo del sottoscritto.

Per quanto riguarda la bilateralità, credo si tratti di un passaggio molto importante, se inteso come atto di indirizzo. Tuttavia, nel testo sembra si parli di qualcosa di generico; non emerge, ad esempio, se viene considerata a livello regionale, provinciale, se legata ad un distretto produttivo, subprovinciale, di settore, di comparto. Si parla di un organismo bilaterale che, pur se condivisibile, inteso così genericamente non sortisce alcun effetto.

Non solo. La bilateralità – e va chiarito – viene rappresentata come una riunione periodica, come un semplice adempimento formale, quando invece, proprio perché ci crediamo, deve essere un indispensabile strumento di dialogo per andare avanti e sortire effetti reali e concreti per il mondo del lavoro. In caso contrario, infatti, ci si appunta semplicemente la medaglia sul petto senza aver di fatto risolto niente, perché si tratta di una mera enunciazione.

In merito alla sorveglianza sanitaria, mi ha fatto ridere sentire grandi esaltazioni di questa legge e della sua completezza, quando, nel momento in cui si vanno a leggere i vari pareri delle Commissioni, emergono critiche che mettono in discussione tutto l'impianto. Al riguardo, basta far riferimento ai 13 punti enunciati dal collega che ha rappresentato la posizione della Commissione sanità, che peraltro non è pervenuta; infatti, è stata letta dopo e me ne dispiace. Spero venga recepita, perché ancora una volta noi continuiamo a lavorare al Senato assiduamente, con grandi sacrifici, per poi non sortire alcun risultato, perché è inutile passare ore e ore a parlare di questo provvedimento quando poi il parere della Commissione sanità perviene purtroppo non in tempo utile, parere che contiene tanti distinguo e spunti interessanti che però non sortiscono alcun effetto perché non sono stati tradotti nemmeno in emendamenti.

Scusate se lo sottolineo, ma a me sembra che la Commissione sanità abbia formulato giudizi estremamente utili, soprattutto per quanto riguarda la funzione delle ASL nei confronti del mondo del lavoro, evidenziando che di fatto le leggi esistenti non è che non abbiano sortito effetti quanto piuttosto non sono state mai applicate per carenza di denaro e di organizzazione, e naturalmente non potranno cambiare. Infatti, se anche emaniamo una legge più completa ma di fatto non coinvolgiamo nell'attuazione le Regioni, e man mano le istituzioni ai più bassi livelli, è tutto inutile perché sarà ancora peggio, soprattutto, quando presentate un testo unico largamente condivisibile ma senza una copertura finanziaria sufficiente per poterlo attuare. Ragionate su questo.

Parliamo di lavoratori atipici, parliamo di lavoratori interinali una volta per sempre perché sono una realtà. Se mi permettete, qui abbiamo esaltato tutte le figure professionali di altissimo livello. Si è parlato di formazione che però ancora non si è capito a chi è stata domandata perché della platea di coloro che potranno intervenire vengono escluse figure che

fino ad oggi hanno maturato grande esperienza e potrebbero contribuire tantissimo nel portare avanti queste idee.

Non credo siano soltanto i sindacati o altri che sicuramente hanno grandi meriti, ma vi sono altre figure che si sono consolidate in questi anni, che fanno parte di un patrimonio che non si può disperdere. Per esempio, il medico competente che voi richiamate, come ha già detto la Commissione sanità: credetemi, quel parere non è stato stilato dal centro-destra o dall'opposizione, ma 13 punti a sfavore, 13 critiche ben precise – è chiaro che è stato stilato da una maggioranza, ma non è stato votato, come ripeto – mettono in evidenza, per esempio, la posizione proprio del medico competente; una figura che purtroppo non ha la stessa valenza istituzionale e professionale di altre professioni.

Ecco perché vi chiedo un minimo di riflessione: ci sono emendamenti che arricchiranno il testo, osservazioni di cui credo il Governo, per accelerare i tempi, potrebbe fare tesoro; soprattutto vi chiedo di cercare di capire che se le leggi, già alla loro origine, hanno posizioni chiare ed indiscutibili, le linee-guida, che nasceranno, sortiranno sicuramente gli effetti voluti dalla legge, che non verranno inquinati o alterati, come spesso accade e come il centro-sinistra ci ha abituato in questi anni, soprattutto in quest'ultimo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, ha ragione la senatrice Pellegratta, che prima parlava, in termini molto impegnativi, della traccia di sangue che il nostro Paese porta nella sua storia del lavoro, però, è anche giusto collocare nel modo più corretto il vero significato di questa traccia dolorosa e la sua contestualizzazione ci aiuta a comprenderne davvero i confini e la portata.

Va dunque ricordato che nel dopoguerra, cioè nella prima metà degli anni Cinquanta, si registravano ogni anno oltre 3.000 morti per infortuni sul lavoro. Questo dato si è poi trascinato fino agli Settanta, mentre dal 1975 il fenomeno ha cominciato lentamente, ma progressivamente a decrescere.

Non è difficile cogliere quanto su questo fronte abbia influito, dagli inizi degli anni Settanta, l'introduzione dello Statuto dei lavoratori. Mano a mano, poi, siamo passati ai circa 2.000 morti per tutti gli anni Ottanta e Novanta (2.400 nel 1990), fino a scendere, con un decremento progressivo, nel decennio successivo, dalle 1.400 vittime sul lavoro nel 2000 alle 1.206 - dati dell'ultimo rapporto INAIL – nel 2005.

Oggi, quindi, si registrano meno vittime e conseguentemente meno drammi umani e sociali e minori costi economici per il Paese. Se, infatti, si fa il confronto con l'Europa, si vede che negli ultimi anni l'Italia si è collocata sotto le medie europee, quanto ad infortuni con assenza dal lavoro superiore a tre giorni e ad infortuni indennizzati, mentre i casi mor-

tali, quelli che colpiscono di più e spesso fanno rabbrivire, sono 2,8 ogni 100.000 occupati in Italia, contro i 2,9 della media nell'Eurozona.

L'Europa ci ricorda che creare un numero maggiore di posti di lavoro di migliore qualità è proprio l'obiettivo che l'Unione Europea si è data durante il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, quel Consiglio europeo che ha aperto la strada a una nuova visione delle politiche del lavoro, spostando l'accento dalle politiche passive a quelle attive e indicandoci non solo cifre da raggiungere, come per la maggiore occupazione (non solo con riferimento al tasso di occupazione, ma anche al tasso di occupabilità, concetto fondamentale che Lisbona introduce), ma anche l'elemento fondamentale chiamato qualità del lavoro, *more job and better job*, che è il secondo pilastro della Strategia di Lisbona.

Certo, la salute e la sicurezza sono elementi essenziali della qualità del lavoro e rientrano tra gli indicatori adottati di recente anche dall'ultima comunicazione della Commissione europea, intitolata «Investire nella qualità». Noi, quindi, nel nostro Paese, all'interno dell'Unione Europea, possiamo presentare il bilancio positivo – lo ha ricordato bene prima di me il senatore Massidda – che la legge Biagi ha fatto emergere: una nuova conformazione del mercato del lavoro e la necessità di adeguare a tale nuova conformazione anche le forme di sicurezza, stando sempre a quel terzo pilastro della strategia di Lisbona che, rispetto alle politiche attive del lavoro, possiamo indicare con il neologismo coniato all'epoca «*flexicurity*», cioè flessibilità connessa fortemente con la sicurezza.

In ogni caso, le cifre che oggi registriamo, soprattutto sul versante europeo, restano comunque alte, soprattutto in riferimento all'ingresso di nuovi Paesi, che su questo fronte ci portano – ahimè – un carico pesante da sopportare. I dati ci incoraggiano però anche a sviluppare una strategia più globale per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, in quanto la qualità dell'occupazione consta di varie componenti solidali: tipo di qualifiche richieste per il posto di lavoro; livello di formazione dei lavoratori; natura del loro rapporto di lavoro; organizzazione del loro lavoro e dell'orario di lavoro.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 17,58)

(Segue BONFRISCO). Se non si affrontano direttamente questi temi, è difficile svolgere e declinare quella promozione della salute sul luogo di lavoro che deve essere affrontata nel quadro dell'evoluzione generale delle attività economiche (più servizi rispetto al passato), delle forme di occupazione (maggiormente diversificate della popolazione attiva (che oggi è cambiata, con un maggior numero di donne che partecipano al mercato del lavoro, ma anche di lavoratori anziani) e della società in generale, maggiormente diversificata, ma sempre più contraddistinta da quell'esclu-

sione sociale che tutti noi combattiamo e che l'Europa ci chiede di combattere.

Un'organizzazione e un ambiente di lavoro sani e sicuri sono peraltro fattori che migliorano le prestazioni dell'economia e delle imprese. In effetti, le relazioni tra la salute sul luogo di lavoro e la competitività sono più complesse della semplice questione dei costi legati al rispetto delle norme. La «non qualità» del lavoro si traduce in una perdita di capacità produttiva per l'economia e in spese per indennizzi e prestazioni, il cui finanziamento pesa, in larga misura, sulle imprese. Al di là, quindi, dei drammi di natura umana, si tratta di uno spreco di risorse nel contesto dell'invecchiamento strutturale della popolazione attiva.

A livello dell'impresa stessa, la «non qualità» si traduce in un degrado della sua immagine nei confronti del mondo esterno: dei dipendenti, dei clienti, dei consumatori e più in generale del pubblico, sempre più sensibile ai temi legati alla sicurezza.

Ecco perché, secondo noi, su questo crinale della sicurezza sul luogo di lavoro si gioca una delle sfide della responsabilità sociale delle imprese nei confronti dei propri *stakeholders*. Un ambiente di lavoro sano consente, inoltre, di affermare l'immagine di prodotti o di servizi di qualità e il suo miglioramento dipende da una strategia globale di «gestione della qualità» e di responsabilità sociale che apporta benefici alle prestazioni, in modo particolare alla competitività.

L'economia della conoscenza, che Lisbona considera il cuore di una nuova strategia economica e sociale, è contrassegnata da trasformazioni profonde che riguardano la società, l'occupazione e gli aspetti legati alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro. Tali trasformazioni inducono, secondo noi, ad assumere un'impostazione differente in merito alla politica da attuare in tale settore strategico e talvolta ad adottare nuove priorità.

Noi pensiamo, ad esempio, che il lavoro svolto nella passata legislatura ad iniziativa del Governo Berlusconi sia ancora molto valido. Le ragioni delle scelte elaborate con il testo proposto nella passata legislatura mantengono tutta la loro piena validità, in primo luogo in relazione all'esigenza di pervenire finalmente al coordinamento e alla semplificazione di un sistema normativo che si è sedimentato nell'arco di un cinquantennio e del quale si rende necessario assicurare l'operatività, a fronte di quella ineffettività che si è riscontrata soprattutto negli ultimi anni.

Tale ineffettività è il problema principale da combattere e il legislatore è chiamato ad affrontare i motivi per cui si sono resi inefficaci ed ineffettive queste leggi. La disciplina vigente in materia di sicurezza del lavoro è stata infatti elaborata, secondo noi, con riferimento alle imprese di grandi dimensioni e si fonda pertanto su un approccio prescrittivo supportato da adempimenti di carattere formale, con un elevato livello di burocratizzazione.

Questa impostazione si è rivelata del tutto inefficace nei confronti delle piccole e medie imprese e, più in generale, di una realtà del sistema

produttivo italiano caratterizzato da un forte decentramento, quando non di un vero e proprio policentrismo legato all'economia dei distretti.

Occorre quindi, secondo noi, mutare la filosofia stessa del sistema normativo in materia di sicurezza sul lavoro e dare vita ad un testo unico la cui effettività nei confronti della piccola impresa sia garanzia di effettività anche nei confronti dell'impresa di grandi dimensioni e che si deve connotare, in primo luogo, per certezza e semplicità della norma, come presupposto vitale per la sua applicabilità.

A tal fine, secondo noi, è essenziale l'adozione di un approccio sostanzialistico e per obiettivi, oltre le forme e i formalismi, con alcune caratteristiche specifiche.

In primo luogo, occorre prevedere che le funzioni pubbliche nel campo della sicurezza sul lavoro possano essere svolte con il concorso delle parti sociali, in un rapporto fondato sul principio di sussidiarietà, anche traendo spunto dalle positive esperienze di bilateralità realizzate con grande successo nel settore dell'edilizia e dell'artigianato. D'altra parte, è innegabile che un vero ed effettivo incentivo alla bilateralità presuppone che, laddove essa si afferma, si realizzi una proporzionale riduzione degli adempimenti e dei controlli.

Un altro problema al quale secondo noi è urgente trovare una positiva risoluzione nel testo unico riguarda l'esigenza di individuare modalità operative condivise con le Regioni per superare le ambiguità della disciplina costituzionale che, come è noto, ha alimentato a dismisura il contenzioso innanzi la Corte costituzionale.

A noi, quindi, pare di poter dire, con grande forza, che il nostro giudizio negativo su questa proposta è legato fundamentalmente alla somma dei tanti fattori normativi che aumenteranno a dismisura burocrazie e rigidità e contribuiranno a perdere di vista la sostanziale efficacia di una normativa che dovrebbe guardare di più e meglio nel particolare e nel sistema economico italiano così frammentato dovrebbe salvaguardare un principio, ossia che ciò che conta è il risultato che noi vogliamo ottenere. E non lo otterremo in virtù di un approccio solo formale e ideologico, attraverso balzi, balzelli e nuove burocratizzazioni, ma – anzi – faremo sì che quel lavoratore sarà sempre meno protetto, invece che più protetto, nella sostanza dei fatti, al di là delle parole, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni politiche su questo provvedimento e su come esso è arrivato alla nostra attenzione e all'attenzione della pubblica opinione.

In quest'ultimo anno, abbiamo assistito ad una crescente campagna che ha fatto della sicurezza del lavoro un'emergenza che si aggravava e, come sempre accade in questi casi, ne è nato un moto di opinione me-

diatica che ha portato innanzitutto i principali sindacati a dedicare la giornata del 1° maggio di quest'anno proprio a tale tema e, infine, ha spinto il Capo dello Stato ad un appello perché si intervenisse al riguardo.

Ora, la prima domanda che dovremmo porci è la seguente: esiste effettivamente un'emergenza? La seconda domanda è: la risposta a questa eventuale emergenza è legislativa, oppure occorrono altre risposte? Prima di porre mano a una legislazione, infatti, dovremmo sempre ricordare quello che si dice quando c'è un problema e non lo si vuole risolvere. Si fanno di regola due cose: si nomina una Commissione, oppure si fa una legge, che resta come una grida manzoniana.

In questo modo, nominando una Commissione o facendo quella legge, si tacita l'opinione pubblica che è stata sollecitata a ritenere che il problema fosse di grave emergenza e fosse quindi stato affrontato. Ebbene, in questo caso abbiamo fatto l'una e l'altra cosa: abbiamo istituito una Commissione d'inchiesta che analizzasse il problema e stiamo facendo una legge per rispondere all'emergenza, ma se guardiamo i dati forse ci rendiamo conto che il problema esiste ma non è di così grave emergenza.

Premetto, signor Presidente, a queste mie considerazioni il fatto che sono tra i presentatori, assieme ai colleghi Sacconi, Gentili, Morra, Novi e Piccone, di un Testo unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro e quindi non rappresento qui la voce di quelli insensibili ad un tema grave o che considerano gli incidenti sul lavoro una grave fatalità a cui rassegnarsi. Sono, al contrario, dell'opinione che bisogna arrivare, come ha detto oggi in Aula il collega Zuccherini, ad un modello organizzativo del lavoro in cui l'incidente sia una rarissima eccezione e le situazioni di eccellenza, come lo stabilimento cui faceva riferimento lo stesso senatore Zuccherini, dove si registra un tasso di incidenti pari a zero, debbano diventare la regola.

Analizzando i dati di alcune elaborazioni formulate da un istituto di ricerca che non è certo vicino alla nostra parte (l'EURISPES), secondo le quali sostanzialmente negli ultimi venticinque anni si sono mantenuti stabili gli incidenti sul lavoro e gli incidenti mortali, si potrebbe pensare che non abbiamo fatto un passo avanti. Ciò varrebbe se si fossero mantenuti stabili in termini assoluti, ma bisogna considerare una variante: negli ultimi venticinque anni sono notevolmente incrementati i posti di lavoro.

Il permanere, quindi, di un numero assoluto stabile di incidenti sul lavoro a fronte di un mercato del lavoro che dà impiego ad un numero maggiore di persone, corrisponde in realtà ad una tendenza progressiva al calo degli incidenti sul lavoro.

Se poi andiamo ancora più nei dettagli, ci accorgiamo che, su 1.376 incidenti mortali sul lavoro, circa 850 sono frutto di una sola causa: si collocano nel settore dell'edilizia e sono determinati dalla caduta dalle impalcature (su questo vorrei svolgere poi qualche considerazione) e che un'altra parte consistente di essi in realtà non sono incidenti veri e propri nello svolgimento della mansione lavorativa da parte di chi sta facendo un lavoro, ma avvengono negli spostamenti da un luogo di lavoro all'altro,

da uno stabilimento all'altro, da un cantiere all'altro e questi, seppur rubricabili come incidenti che si svolgono durante l'orario di lavoro e nello svolgimento di mansioni lavorative, non sono attribuibili alla sicurezza degli impianti e delle attrezzature di lavoro, ma al problema della sicurezza delle nostre strade e quindi andrebbero affrontati non con una normativa specifica sugli incidenti sul lavoro ma, in termini più generali, rinnovando le nostre infrastrutture, le nostre strade e potendo contare su strade che offrano una sicurezza di natura passiva, come si dice, maggiore rispetto a quella attuale.

Se allora derubrichiamo questa parte di incidenti sul lavoro e consideriamo la grande rilevanza degli incidenti in edilizia che nascono dalle cadute dalle impalcature, ci accorgiamo in realtà che tale emergenza degli incidenti sul lavoro non esiste. Infatti noi abbiamo di fronte un disegno di legge delega che non è rivolto tanto a far fronte alla costante ricorrenza di un atteggiamento pericoloso della società italiana, ossia quello di sollevare allarmi ed emergenze, adottare leggi di carattere emergenziale e poi infischiarne – mi scusi, Presidente, per il termine poco abituale per quest'Aula – dell'applicazione delle leggi.

Dal punto di vista politico, l'operazione che viene tentata in questo momento rappresenta esattamente un rovesciamento di responsabilità, perché se è vero che gli incidenti sul lavoro permangono nei numeri che conosciamo, ossia circa 1.400 persone che muoiono ogni anno, bisogna sottolineare che nessuna di esse è morta per carenza di normativa; nessuno di tali lavoratori è morto perché mancava la norma che imponeva un determinato atteggiamento di sicurezza, una strumentazione adeguata o una preparazione professionale di un certo tipo. Ciò accade perché i controlli non sono penetranti o non lo sono sufficientemente.

Di chi è, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la responsabilità del controllo amministrativo se non del Governo? Dunque, se l'appello andava rivolto a qualcuno da parte del presidente Napolitano, e se la manifestazione sindacale del primo maggio doveva rivolgersi a qualcuno, non si doveva certo investire il Parlamento. Quest'ultimo oggi commette, nel discutere e approvare il provvedimento in esame, l'errore con il quale siamo arrivati ad avere un corpo legislativo di 350.000 leggi, o almeno così si presume da parte dei «geolegislatori»: ormai siamo al carotaggio nell'archivio di Stato, per capire il numero e gli strati di leggi che si sono addensati sulla Repubblica italiana.

Aggiungeremo una nuova delega legislativa e nuovi decreti delegati, che non porteranno un'oncia di beneficio e alcun miglioramento nella situazione; al contrario, si aggraverà sicuramente la situazione di molte imprese e di molti lavoratori e probabilmente vi sarà un ulteriore effetto dissuasivo sulla creazione di posti di lavoro e un sicurissimo effetto dissuasivo sull'emergere del lavoro sommerso.

Signor Presidente, dobbiamo dircelo con chiarezza: la maggior parte degli incidenti in edilizia avvengono non nelle imprese che operano nel pieno della trasparenza e della legalità e che rispettano la legislazione, bensì nelle imprese che sono in qualche modo sommerse, che usano il la-

voro nero e che sono fuori dal perimetro della legalità. Non è inasprendo la durezza della norma che consentiremo di individuare più facilmente tali imprese, perché già oggi esse non potrebbero operare, per come operano; già oggi tali lavoratori non dovrebbero lavorare e invece lavorano.

Il problema sarebbe tutto del Governo e della sua capacità di far funzionare l'apparato amministrativo. Siccome il Governo è in tutt'altre faccende affaccendato, della funzionalità dell'apparato amministrativo poco si occupa e ci offre dunque questa grida manzoniana di cui poco abbiamo bisogno.

Detto questo, Presidente, vogliamo anche adottare un cambiamento di mentalità nell'approcciare questi temi? Sono circa trent'anni che sto nell'arena politica ai diversi livelli e che ascolto sempre alcune considerazioni, come ne ho sentite in quest'Aula, in base alle quali le imprese sono, di per sé, entità del male, non hanno nessuno rispetto della vita delle persone e, in questo caso, della sicurezza delle persone e non hanno alcuna considerazione perché, se muore un lavoratore, tanto lo si può sostituire.

Così si rappresenta spesso il mondo delle imprese. Non è per nulla vero. Io non conosco un'impresa dove sia considerato irrilevante anche il pur minimo incidente sul lavoro, intanto perché dal punto di vista umano è un problema per chiunque ed io non conosco imprenditori che non abbiano alcuna sensibilità per i loro collaboratori, ma in secondo luogo perché, anche volendo tacciare di massimo cinismo l'imprenditore dedito solo a contabilizzare il suo profitto – situazione che esiste solo in una certa fumettistica di sinistra – la verità è che si produce un danno economico per l'impresa se un lavoratore capace, esperto, competente, che sa far funzionare l'apparecchiatura cui è destinato, che sa far andare avanti la produzione si ferisce in maniera anche grave e deve abbandonare, magari per un lungo periodo il posto di lavoro.

Inoltre, è un danno economico per la collettività, se questo incidente si riflette poi su costi complessivi nel prestare cure, riabilitazioni e altri servizi assolutamente indispensabili che vanno prestati. È quindi interesse comune dell'impresa come dei lavoratori che gli incidenti siano minimizzati, perché essi gravano sui bilanci delle imprese e sui redditi di tutti come un costo aggiuntivo e non come un incidente irrilevante o una variabile indipendente della produzione (tanto per parafrasare un linguaggio che un tempo attribuiva al salario questa caratteristica, in quanto variabile indipendente rispetto alla produzione di ricchezza).

Dobbiamo smetterla, inoltre, di considerare l'impresa come il regno del male e il lavoratore come una vittima priva di qualunque responsabilità. Ci sono numerosissimi casi di infortuni sul lavoro, in particolare nel campo dell'edilizia – signor Presidente, signor rappresentante del Governo – dove la responsabilità è tutta – ahimé – spesso in capo a chi l'incidente, poi, lo subisce. Io ho conoscenza diretta di questo settore, perché un mio stretto parente è architetto, è responsabile della sicurezza del lavoro nei cantieri, ha dovuto seguire un corso di abilitazione per conseguire questa qualifica e ogni volta che si apre un cantiere per una costruzione o una

ristrutturazione lui predispone tutta la strumentazione necessaria per garantire la sicurezza ai lavoratori (elmetti, imbragature, ganci di sicurezza, scarpe rinforzate e così via), e svolge a tutti i lavoratori un breve corso sull'utilizzo di queste dotazioni, controllando che siano utilizzate.

Ma dirò di più. Quando lui va in cantiere (vestito un po' come noi, in giacca e cravatta), indossa le scarpe rinforzate di acciaio, l'elmetto e se sale su un'impalcatura si imbraga e si lega con i moschettoni alle impalcature. Lo fa perché è necessario anche saper dare l'esempio a tutti su come si affronta il mondo del lavoro. Lo fa al punto che nel *box* di casa sua ha esposto, come in una bellissima galleria, gli elmetti di tutti i cantieri significativi che ha gestito nella sua attività professionale, ognuno con un colore ed una scritta diversi legati all'impresa presso cui in quel momento svolgeva il lavoro.

Questo mio parente architetto mi racconta che appena lui si allontana dal cantiere per recarsi in un altro o nel suo studio professionale, tutte le dotazioni vengono immediatamente dismesse dagli stessi lavoratori a cui lui ha minacciato sanzioni disciplinari anche gravi nel caso in cui le avessero dismesse: i lavoratori, insomma, si tolgono l'elmetto perché fa caldo e dà fastidio, si staccano l'imbragatura perché fa lavorare più lentamente, si sfilano le scarpe di sicurezza perché sono pesanti e fanno male e, grazie a Dio, nel 99 per cento dei casi, non accade nulla, se non magari qualche chiodo che si infilza sotto la pianta del piede per mancanza di attenzione.

Ma noi consideriamo tutto questo nel provvedimento al nostro esame? No. Il lavoratore è trattato come un bambino irresponsabile a cui al massimo dobbiamo fare corsi. La vogliamo smettere di trattare questo Paese come una Nazione che deve fare corsi di formazione permanenti? Vogliamo fare corsi agli immigrati, ai lavoratori e così via.

Stiamo facendo un grande corsificio e non facciamo mai un esame, una verifica, un controllo; non prevediamo che nel controllo la sanzione non colpisca solo l'impresa ma anche il lavoratore se si accerta che sistematicamente si è rifiutato di utilizzare i dispositivi di sicurezza, quando l'elmetto, la scarpa chiodata, o le imbragature di sicurezza erano presenti nella casupola degli attrezzi del cantiere.

Non dico che si devono applicare sanzioni spaventose, minacce di licenziamento o altro, ma basterebbe sapere che, se arriva l'ispettore del lavoro, c'è la multa all'impresa ma anche la multa di 50 euro a ciascun lavoratore che non indossa l'elmetto: alla seconda multa garantisco che farebbe indossare gli elmetti, esattamente come, dopo due multe di fila, evito di parcheggiare la macchina in sosta vietata, perché quello è un deterrente abbastanza efficace. Invece no: seguiamo l'ideologia del povero lavoratore, non consideriamo le situazioni reali, calcoliamo gli incidenti stradali come fossero incidenti sul lavoro laddove i problemi sono le infrastrutture alla viabilità e facciamo una bella grida manzoniana senza controllare.

Di questo passo, il Paese sarà sepolto dalla demagogia, come in parte è, e il numero dei morti sul lavoro non cambierà. Cosa racconteremo alle famiglie delle vittime? Che il Parlamento si è impegnato, ha predisposto

una bella legge delega e il Governo ha nove mesi di tempo – se c'era urgenza forse sarebbe stato ragionevole darsi un orizzonte temporale più limitato – per emanare una montagna di decreti delegati in base ai quali, signor Presidente, avvengono già adesso dei paradossi straordinari.

Lo sa, signor Presidente, lo sa signor rappresentante del Governo, che negli studi professionali c'è l'obbligo di avere la targa luminosa che indica l'uscita di sicurezza, che nel 99 per cento dei casi corrisponde con l'unica entrata e uscita esistente, cioè la porta? Sono studi professionali siti in appartamenti, però abbiamo un bellissimo cartello luminoso che indica la porta come uscita di sicurezza: complimenti, che sicurezza straordinaria abbiamo ottenuto! (*Ilarità*).

Abbiamo anche dei bellissimi cartelli che riportano una serie di divieti relativi ad attività che non è possibile porre in essere in un appartamento: non camminare sui cornicioni (e chi ha intenzione di farlo?), non sporgersi troppo dai finestrini (e mica siamo su un treno). Voglio dire che prevediamo norme che trasformano gli uffici e le aziende in veri e propri cantieri pieni di cartelli, di indicazioni, di piste, manca solo il *briefing* iniziale come sugli aerei, quando parte il filmato e l'assistente di volo illustra come indossare il giubbotto di salvataggio o indica il corridoio luminoso verso le uscite di sicurezza.

Ci rendiamo ridicoli di fronte al Paese e graviamo le imprese di obblighi, registri, adempimenti burocratici inutili e poi ci stupiamo che ci sia antipolitica nel Paese: signor Presidente, fermiamoci finché siamo in tempo! (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, nel disegno di legge in esame c'è anzitutto il problema – che ho sollevato anche in sede di espressione del parere da parte della Commissione affari costituzionali – di una delega, che dovrebbe essere esercitata ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, che più ampia di così non credo si possa immaginare.

Faccio un solo esempio, che però è il cuore del provvedimento. Il comma 2 dell'articolo 1 riporta i principi e i criteri direttivi cui si devono ispirare i decreti delegati, tra i quali, alla lettera c), si legge: «applicazione della normativa in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro (...) prevedendo: 1) misure di particolare tutela per determinate categorie di lavoratori e lavoratrici e per specifiche tipologie di lavoro o settori di attività; (...)».

In poche righe c'è praticamente una normativa vastissima, impressionante. Il Governo dovrà redigere ed emanare un provvedimento che avrà valore di legge sulla base di poche righe di totale genericità. Mi chiedo dove mai vadano a finire il dovere e, soprattutto, la prerogativa costituzionale assegnata al Parlamento, al quale, e non quindi al Governo, spetta il compito di fare le leggi.

Pochi paragrafi dopo troviamo l'indicazione di altri principi e criteri direttivi generali. Siamo alla lettera e) del comma 2 dell'articolo 1, che

recita: «riordino della normativa in materia di macchine, impianti, attrezzature di lavoro, opere provvisoriale e dispositivi di protezione individuale, al fine di operare il necessario coordinamento tra le direttive di prodotto e quelle di utilizzo concernenti la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro e di razionalizzare il sistema pubblico di controllo».

Anche in questo caso si tratta di una materia vastissima, che credo verrà affrontata con centinaia di articoli, anche perché spero che non si torni, non essendoci necessità di porre la fiducia, al sistema della finanziaria con un articolo e più di mille commi. Per cui una totale abdicazione del Parlamento nei confronti del Governo per redigere le leggi.

Si può anche dire che non importa, perché ciò che conta è che le leggi siano fatte bene, ma al termine del mio intervento tornerò su un punto che dimostrerà che delegare al Governo, privando di fatto il Parlamento di quella facoltà e di quel dovere di fare le leggi e di controllare, ma in modo reale, gli atti del Governo (figuriamoci quando il Governo agisce in via del tutto straordinaria, dice la Costituzione, per redigere lui stesso le leggi), non sempre è positivo.

Intanto rivolgo un invito al rappresentante del Governo e, attraverso lui, in particolare al Ministero competente per questo settore. A seguito dell'intervento del collega Stracquadiano, vorrei infatti che il Governo ci fornisse, possibilmente in sede di replica, ma qualora questa giungesse troppo presto, anche quando affronteremo gli emendamenti, i numeri ai quali si faceva riferimento.

Si dice che si porta avanti questo disegno di legge per rispondere al gran numero di infortuni sul lavoro. Abbiamo il dovere di sapere quanti di tali infortuni avvengano per motivi che non siano del tutto non affrontabili con un provvedimento di legge. In altre parole, di questi infortuni (comunque sempre troppo numerosi, perché dovremmo riuscire a ridurli il più possibile), quanti avvengono perché le norme non sono sufficienti? Quanti invece per il mancato rispetto delle norme? Quanti in realtà sono conseguenza di incidenti stradali, per cui il problema sarebbe affrontabile in tutt'altro modo? Credo sia fondamentale saperlo, altrimenti rispondiamo ad un'emergenza in maniera non del tutto corretta. Dovremmo intanto sapere qual è l'emergenza, perché, se fosse conseguenza di norme che non funzionano (però da quanto abbiamo sentito non credo sia così), dovremmo agire in un certo modo, ma, se fosse conseguenza di altro, dovremmo guardare in un'altra direzione. Faccio dunque un esplicito invito al Governo a risponderci su questo punto.

Intervengo poi su due aspetti specifici di questo provvedimento. Il primo è più di forma, persino faceto, il secondo è assai più serio. Al comma 1 dell'articolo 1 si dice che: «Il Governo è delegato ad adottare (...) uno o più decreti legislativi (...) attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni» – il che naturalmente va benissimo – «(...) anche con riguardo alle differenze di genere e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati». Si parla delle differenze di genere. Si usa questo termine secondo me perché si pensa che faccia più *chic* rispetto al termine «sesso», invece sono due cose diverse; si pensa che sia un modo *po-*

litically correct di dire «sesso», ma sono due cose sociologicamente diverse, e credo che non sfugga.

Tornando invece all'argomento in discussione, dal momento che secondo queste direttive si dovrebbe intervenire sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, certamente alcune esigenze sono diverse per le donne rispetto agli uomini per evidenti motivi, in particolare se si considera la situazione delle donne in gravidanza. Non trovando spiegazioni mi sono chiesto – e in questo senso ho voluto fare una verifica rispetto ai lavori della Commissione – in che cosa i lavoratori immigrati sono diversi da quelli non immigrati per quanto riguarda la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro. Forse che una strumentazione o un ambiente di lavoro che può essere salubre per un italiano può non esserlo per un immigrato o viceversa? Forse che se un immigrato cade non si fa male esattamente come un italiano? Verrebbe da citare Shakespeare quando il mercante di Venezia ebreo parlando contro i suoi avversari dice: «Forse che se ci pungono non proviamo dolore anche noi?»

Mi chiedo dunque sulla base di quale criterio si sia proceduto. Dopo un'analisi degli atti della Commissione è risultato che il relatore – e mi auguro che egli possa farlo in sede di replica – non ha illustrato l'emendamento in questione. Senza alcuna discussione è stato votato con il parere favorevole del relatore e del Governo.

Un'altra questione di importanza anche superiore – e mi auguro che in fase di applicazione della delega cadrà l'argomento secondo cui gli immigrati non hanno diritto a forme di tutela analoghe a quelle assicurate agli italiani – è che il Parlamento ha in primo luogo il dovere di predisporre le leggi e non dovrebbe in nessun caso abdicarvi. In quei casi in cui di fatto ciò avviene dovrebbe comunque, secondo quanto previsto dalla Costituzione, poter esercitare un controllo.

Detto questo, resta il fatto che di questo Governo ci si fida assai poco, ma sarebbe lungo fare l'elenco dei motivi generali. Esaminando però più da vicino il disegno di legge al nostro esame ho potuto notare una questione che in un primo momento e per ottimi motivi non avevo verificato. L'articolo 10 del disegno di legge riformula per intero il comma 1198 della legge finanziaria 2007. Non cito l'articolo, ma certo è che questo Governo, nel momento in cui gli fa comodo, evita di presentare leggi scandite per articoli, come prescritto dalla Costituzione, ma per commi.

Ora, incuriosito, ho voluto leggere il comma 1198 che il Parlamento ha approvato senza alcuna discussione. Quando si presentano 1365 commi in un colpo solo, viene meno il potere di controllo del Parlamento e resta solo la possibilità di votare in senso contrario. Sono dunque per 1365 motivi contento che si sia votato contro, ma resta il fatto che purtroppo non è stato possibile esaminarli singolarmente, anche se sono convinto che la maggioranza, che ha votato in senso favorevole per una specifica richiesta del Governo, non avrebbe mai accettato, se fosse stata possibile una discussione, il comma 1198.

Tale comma, infatti, dice una cosa spaventosa: «Nei confronti dei datori di lavoro che hanno presentato l'istanza di regolarizzazione di cui al comma 1192,» (un comma che incoraggia – e questo va benissimo – la regolarizzazione dei lavoratori non inquadrati, in nero) «per la durata di un anno a decorrere dalla data di presentazione, sono sospese le eventuali ispezioni e verifiche da parte degli organi di controllo e vigilanza nella materia oggetto della regolarizzazione anche con riferimento a quelle concernenti la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori».

Qui si sono criticate le sanatorie, i condoni del Governo Berlusconi, che peraltro hanno consentito di far pagare le tasse a coloro che prima non le avevano pagate, ma si trattava comunque di soldi mentre in questo caso si ha a che fare con la sicurezza dei lavoratori. Nel caso di un datore di lavoro che paga si prevede che per un anno non si facciano i controlli sulla tutela della sicurezza e della salute sul posto di lavoro. È una cosa spaventosa!

Ecco perché non bisogna abdicare alla nostra facoltà – che non è un diritto bensì un dovere – di predisporre le leggi. Sono convinto che neanche un senatore della maggioranza - figuriamoci dell'opposizione, che ha votato contro – avrebbe mai accettato, potendone discutere, di votare una mostruosità simile.

Questo articolo 10, di conseguenza, è certamente giusto, ma io dico, il Governo, che evidentemente si è accorto di questo problema (o meglio: forse non se n'è accorto, perché mi sembra che l'articolo sia stato aggiunto durante il passaggio in Commissione, per cui è lodevole il lavoro della Commissione), che emana decreti-legge su qualunque cosa e la settimana scorsa ha ipotizzato di farne uno contro lo sfruttamento dei lavoratori immigrati mentre il Parlamento sta approvando un provvedimento di questo genere, perché non fa un decreto-legge per correggere questa mostruosità? Ha emanato un decreto-legge addirittura immediatamente prima che entrasse in vigore la finanziaria per cassare quel famigerato comma che realizzava un altro condono, un altro colpo di spugna (almeno in quel caso se ne accorse), perché non lo fa anche in questa situazione? Dobbiamo aspettare che si concluda l'*iter* di questo provvedimento, sul quale esprimo tutte le mie perplessità riallacciandomi all'intervento di diversi colleghi? Facciamola questa cosa e ricordiamoci che, se ci fosse stato un aumento degli infortuni (che, mi pare, grazie al cielo non c'è stato, probabilmente perché nessuno ha deciso di approfittarne), esso sarebbe stato determinato da una norma del genere, grazie alla quale, se un datore di lavoro aveva dei lavoratori in nero, poteva pagare per regolarizzarli (e questa è una buona cosa), ma per un anno, pazienza, non si sarebbero fatti più i controlli sulla sicurezza.

È veramente una cosa incredibile che ci consiglia una volta di più di non fidarci del Governo per fare le leggi, anche perché è nostro dovere, ce lo dice la Costituzione che dobbiamo farle noi le leggi e non lasciare che si facciano queste mostruosità che, ripeto, nessun senatore, né dell'opposizione, che ha votato contro, ma neanche della maggioranza, costretta a votare a favore per via del voto di fiducia – cosa che non li esenta dalle

loro responsabilità ma diciamo che li giustifica – avrebbe mai accettato. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Fluttero*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, mi consentirà di iniziare con una breve battuta polemica nei confronti del senatore Stracquadanio. Credo sia molto arduo tentare di dimostrare che gli incidenti sul lavoro abbiano una rilevanza inferiore rispetto ai dati che tutti conosciamo perché molti incidenti avvengono durante il percorso tra la casa e il lavoro o da un posto di lavoro all'altro. È esattamente il contrario, e questo lo dimostra spesso la magistratura, ma per non ricorrere alla magistratura basta leggere i risultati delle indagini svolte in questi anni.

Da queste indagini si dimostra che, molto spesso, gli incidenti accadono nei cantieri e il lavoratore viene preso, impacchettato, messo in macchina e portato sulla strada dove si dimostra poi che ci sarebbe stato un incidente in bicicletta, in motorino o quant'altro. Questa è la storia del nostro Paese, poi se vogliamo dimostrare che l'incidenza degli infortuni sul lavoro è più bassa utilizziamo altri dati, non raccontiamo queste storielle perché non riguardano assolutamente la storia di questo Paese.

Vi è una conclusione comune riguardo all'esigenza di un intervento organico su queste materie che deriva dalle varie Commissioni d'inchiesta che si sono succedute in questi ultimi 15-20 anni. Ho avuto modo di leggere la relazione conclusiva della Commissione Lama, poi della Commissione Smuraglia, poi della stessa Commissione Tofani e tutti arrivano a questa conclusione: occorre un intervento organico di revisione e di razionalizzazione delle norme. Ed è evidente, senatore Malan, che se occorre un intervento di riordino e di razionalizzazione, bisogna procedere attraverso una delega. Questo lo avete fatto anche voi nella passata legislatura: il Governo chiedeva una delega al Parlamento per poter intervenire su questa materia.

Quando ci sono interventi di questa complessità si opera in questa direzione, si fa così: non c'è un altro modo. Quindi, la critica secondo cui il Parlamento sarebbe espropriato non funziona e non ha alcuna ragione di essere.

Nonostante si lavori attorno ad una delega, che ovviamente deve avere dei criteri molto stringenti e precisi perché il Governo presenta delle sue valutazioni e il Parlamento deve intervenire sui criteri direttivi – come succede sempre perché il controllo parlamentare si deve esercitare in questo modo – il Governo non è stato fermo in questi mesi e in questo anno di legislatura: si è introdotta la norma che prevede l'assunzione il giorno prima, proprio per evitare – questione di cui siamo tutti a conoscenza – che, quando capitava un incidente, questo venisse certificato lo stesso giorno dell'assunzione.

Si è introdotta anche una norma che prevede di aumentare il numero degli ispettori – non so se vi ricordate, però lo abbiamo fatto in questi

mesi – per incrementare la possibilità di effettuare controlli ed ispezioni. Si è introdotta una norma per garantire più sicurezza nelle gare di appalto.

Quindi, è vero che si produce una delega; è vero che la delega avrà i suoi tempi d'attuazione per l'emanazione dei decreti legislativi, ma nello stesso tempo il Governo è intervenuto – credo – giustamente attorno alle questioni più rilevanti dal punto di vista dell'emergenza.

È anche vero – e questo mi dispiace dirlo, ma l'ho già ricordato anche in altre occasioni – che alcune previsioni della legge finanziaria (per esempio il taglio orizzontale su tutti i Ministeri) a volte producono dei danni. Penso agli ispettori che non hanno i mezzi e le attrezzature per poter uscire e condurre le ispezioni perché appunto si sono ridotti gli stanziamenti a loro destinati.

C'è un dato – voglio ricordarlo – emerso anche nella relazione conclusiva della Commissione presieduta dal senatore Tofani nella passata legislatura: moltissimi degli incidenti del lavoro si verificano in capo ai cosiddetti lavoratori precari; interessano questo genere di lavoratori perché c'è poca informazione, poca prevenzione e poca formazione, appunto perché trattandosi di rapporti di lavoro precari non si investe per garantire la sicurezza. È la solita logica competitiva che abbassa i costi del lavoro, ma è anche la logica che crea una concorrenza sleale nel mercato del lavoro tra le aziende che rispettano tutte le norme e quelle, invece, che non le rispettano.

Allora, ritengo – non lo dico in termini polemici – che sarebbe necessario un confronto vero. Il presidente di Confindustria dice che questa situazione è intollerabile, che vuole avere un rapporto con il mondo del lavoro e con le organizzazioni sindacali per trovare insieme le soluzioni. La prima strada che bisogna imboccare è proprio questa: cercare di evitare che le storture previste dalla cosiddetta legge n. 30 del 2003, la legge che ha aumentato le flessibilità e precarietà nel mondo del lavoro, possano produrre l'aumento degli incidenti sul lavoro.

Questa è una questione che non è sollevata da me, dal mio Gruppo o da chi è identificato come arroccato su posizioni più radicali, ma è la conclusione della Commissione d'inchiesta presieduta dal presidente Tofani, un senatore di Alleanza Nazionale, che dice esattamente questa cosa. Dice che la stragrande maggioranza degli incidenti avviene in quei posti dove ci sono rapporti di lavoro precario. Credo che questo sia un tema da affrontare.

Occorre ovviamente più informazione, più formazione, più prevenzione, più repressione; occorrono norme più snelle, che facilitino la loro applicazione e la loro efficacia. Occorre rendere più trasparenti le rispettive competenze e responsabilità reciproche tra i datori di lavoro e i rappresentanti dei lavoratori.

Ritengo che la prevenzione parta prima di tutto dalla conoscenza del ciclo produttivo e del posto di lavoro. In questo senso i datori di lavoro ricoprono un ruolo importante nell'obbligo della presentazione del documento sui rischi che deve essere discusso, trasparente e conosciuto da parte di tutti i lavoratori. Un ruolo altrettanto importante è rivestito dai

rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza che devono essere più autonomi, devono avere più poteri, più autonomia nella possibilità di intervenire sui processi produttivi facendo proposte.

Occorrono norme più precise, più trasparenti per garantire la loro elezione, che deve venire dai lavoratori. I rappresentanti dei lavoratori sulla sicurezza non devono essere indicati dalle organizzazioni sindacali; devono essere eletti dai lavoratori. Ovviamente, come dicevo prima, stiamo discutendo di una delega al Governo che quindi avrà i tempi necessari per poter essere attuata secondo l'emanazione dei decreti legislativi.

È evidente che però bisogna cercare di rispondere ad alcune necessità immediate e la prima di queste – come emerge costantemente dalle relazioni conclusive delle indagini conoscitive, dalla Commissione Smuraglia alla Commissione Tofani – è che occorre più coordinamento tra le varie attività ispettive.

È di certo una questione delicata perché devono convivere le competenze delle Regioni – sotto il controllo regionale operano gli ispettori delle ASL – e quelle dello Stato, che riguardano il Ministero del lavoro, l'INPS, l'INAIL, il Ministero dell'economia e delle finanze per quanto riguarda la repressione del lavoro nero e i Carabinieri per quanto concerne le norme relative al rispetto e alla tutela dell'ambiente. La materia è molto complessa e però uno dei dati fondamentali è riuscire a garantire più coordinamento e più efficacia nelle varie attività ispettive. Questione complessa, sì, però questione urgente e decisiva.

Non ci devono essere sovrapposizioni; ci deve essere uno scambio efficace e trasparente di dati. Occorre creare una banca dati per garantire le informazioni in tempo reale, il coordinamento e la trasparenza. Occorrono più controlli e quindi più ispettori.

È stato presentato un emendamento che verrà discusso in Aula e che va in questa direzione. Credo che sarà approvato dalla maggioranza e mi auguro anche da parte dell'opposizione proprio perché mira a garantire più controlli e più ispettori. Occorrono misure finalizzate alle piccole e piccolissime imprese per incentivarle ad adeguarsi alle norme. In questo senso l'INAIL ha assunto un ruolo importante e già da tempo finalizza una quota del proprio bilancio alla incentivazione di misure per garantire la sicurezza nei posti di lavoro, in particolare nelle piccole e medie imprese.

Occorrono forme di incentivi per stimolare le aziende a praticare le migliori disposizioni e pratiche scientifiche più avanzate. Bisogna stimolare le aziende, per esempio valorizzando gli accordi aziendali che prevedono misure per migliorare la sicurezza e, a mio avviso, in questo campo serve anche il cosiddetto valore dell'esempio virtuoso.

Infine, signor Presidente, ritengo che abbiamo corso negli anni passati un rischio importante perché le norme sulla sicurezza devono essere unitarie e valere su tutto il territorio nazionale.

Devono valere in Sicilia come in Lombardia; devono valere nello stesso modo su tutto il territorio nazionale. Abbiamo corso un rischio. Ricordo che vi è stata una polemica, quando si è trattato di riformare il Titolo V della Costituzione, quando si prevedeva di inserire questa materia

della sicurezza tra quelle concorrenti tra lo Stato e le Regioni. Avevamo commesso un errore, che è stato superato perché – ripeto – queste norme devono valere in modo unitario su tutto il territorio nazionale.

In questa direzione credo vada la delega che stiamo esaminando, augurandoci che venga approvata nel più breve tempo possibile dai due rami del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Rossi Fernando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto consentitemi di richiamare alcuni dati, soprattutto quelli relativi al *trend* di medio periodo, che si può evincere confrontando il periodo 2002-2006 secondo quanto ci dice l'INAIL.

In questo arco temporale si registra una riduzione complessiva del numero di infortuni del 6,5 per cento nel corso di questo quinquennio, cioè dai 993.000 infortuni del 2002 ai 928.000 del 2006. E ancora più sostenuto è il calo degli infortuni mortali che, considerando per il 2006 una stima del dato consolidato, si attesta comunque attorno al 10 per cento, vale a dire un risparmio annuo di circa 150 vite umane nel 2006 rispetto al 2002.

In termini relativi, rapportando cioè gli infortuni alla forza-lavoro che li esprime e tenendo conto che l'occupazione è cresciuta del 4,9 per cento nel quinquennio, la contrazione infortunistica, espressa dai tassi di incidenza, risulta più sostenuta e significativa sia per quanto riguarda gli infortuni nel loro complesso (- 10,9 per cento) che per i casi mortali per i quali il dato 2006 consolidato si stima comporterà una riduzione nell'arco del quinquennio nell'ordine del 15 per cento.

Il secondo dato che voglio considerare è quello comparato con gli altri Paesi europei. Il nostro Paese presenta per gli infortuni nel loro complesso un indice pari a 3.085 infortuni per 100.000 occupati, al di sotto sia del valore riscontrato per l'Eurozona (3.698) sia per quello dell'Unione Europea dei quindici (3.221).

La graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate colloca, quindi, l'Italia anche per il 2004 ben al di sotto di Paesi assimilabili al nostro come Spagna, Francia e Germania. Per i casi mortali l'Italia, con un indice nazionale di 2,5 decessi per 100.000 occupati, si colloca perfettamente in linea con il dato rilevato per i 15 Stati membri e al di sotto di quello registrato nell'Eurozona del 2,8, che comprende Paesi più omogenei al nostro sia dal punto di vista dei sistemi assicurativi sia di quello della omogeneità e completezza dei dati.

Ho sostanzialmente citato, come ho detto, la fonte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Quindi, è giusto riportare il problema alle sue esatte dimensioni ma, allo stesso tempo, mantenere doverosamente alta l'attenzione morale prima ancora che politica per contrastare un fenomeno che, se solo anche producesse una vit-

tima, dovrebbe indurci a rafforzare i presidi che possono prevenire il formarsi del danno per una persona al lavoro.

Ho alcuni ricordi della trascorsa legislatura. Iniziammo la legislatura, affidando al professor Marco Biagi un Libro bianco sul mercato del lavoro ed egli, in quell'ambito, dedicò alla patologia degli infortuni sul lavoro una specifica attenzione, individuando sostanzialmente tre problematiche.

Innanzitutto, un eccesso di regolamentazione quale si è prodotto per il recepimento di numerose direttive via via accumulate e sedimentatesi sopra il fondamentale decreto legislativo n. 626 e tutta la produzione normativa precedente degli anni Cinquanta, con il risultato quindi di un'incertezza della norma e di una sua diffusa ineffettività.

In secondo luogo, una mancanza di buone prassi e di criteri prevenzionistici specifici per le piccole imprese e per l'agricoltura, perché, nel complesso il nostro assetto regolatorio è tutto orientato sulla media, medio-grande e grande impresa strutturata e trascura quella grande dimensione del nostro sistema produttivo, nella quale peraltro si concentra larga parte degli infortuni, composta da imprese diffuse, spesso sommerse, che operano in particolare nell'agricoltura, nell'edilizia e nei servizi.

Il terzo problema che Marco Biagi segnalò era quello dei nuovi lavori, dei cosiddetti lavori atipici (che in realtà sono sempre più tipici di un mercato del lavoro che cambia), e del lavoro autonomo, che nel nostro ordinamento ancora oggi è sottratto a ogni disciplina relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro. Non è un caso che proponemmo subito all'esame del Consiglio dei ministri e poi del Parlamento un complesso di norme delega inserite nel disegno di legge di semplificazione, che furono approvate nel 2003 con il voto contrario dell'opposizione, un voto accompagnato da aspre polemiche, che segnarono un radicale conflitto tra maggioranza e opposizione, anche se accompagnato dal consenso di tutte le organizzazioni dei datori di lavoro, dal commercio all'artigianato, all'agricoltura, all'industria, da un atteggiamento dialogante di CISL e UIL e, come al solito, dal conflitto radicale con la CGIL, sulla quale normalmente si tarava, come si tara ancora oggi, la coalizione di centro-sinistra.

Producemmo il decreto delegato che ora è oggetto del disegno di legge a firma mia e di altri colleghi, il cui esame è abbinato a quello del disegno di legge del Governo e quel decreto delegato si fermò di fronte alla contestazione delle Regioni, soprattutto di quelle, se mi capite, di un certo tipo. Esse opposero una rigida interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione, che noi cercammo inutilmente di cambiare, laddove lo stesso prevede, con una definizione assolutamente incerta nella sua interpretazione, la tutela e la sicurezza del lavoro materia di competenza concorrente dello Stato e delle Regioni.

Ci fu allora un parere del Consiglio di Stato, che segnalò alcuni criteri di rispetto della Carta costituzionale, ai quali, devo dire, questo disegno di legge delega non ha in alcun modo ottemperato, ma, tant'è, le cose cambiano, o meglio, cambiano i Governi. Così cambia anche l'atteggiamento di quelle stesse Regioni, che a noi chiesero rigidamente, un'interpretazione a mio avviso pericolosa, quella secondo la quale avremmo do-

vuto dar vita a tanti sistemi della sicurezza per ciascuna Regione, rendendo ancor più difficile l'obiettivo della effettività delle norme, già oggi reso complesso dalla loro incerta interpretazione.

Peraltro, non ci limitammo a questo. Nella trascorsa legislatura producemmo un atto importante, la legge Biagi, quella che vi ostate a chiamare con un numero, perché probabilmente avete bisogno di sciacquarvi la bocca prima di nominare il nome di Marco Biagi. (*Applausi dai Gruppi FI, DCA-PRI-MPA e UDC*).

La legge Biagi si preoccupò di estendere a tutti i lavori le tutele, cosa che poi ritornava nel nostro provvedimento, nel decreto delegato, che però considerava doversi applicare le nuove disposizioni a tutti coloro che a qualunque titolo si trovano in un ambito lavorativo. La legge Biagi già prevedeva però tutele fondamentali e quindi incrementava il grado di protezione dei nuovi lavori, nella convinzione che si dovesse così anche preparare l'auspicato, da Marco Biagi come da noi, Statuto dei lavori, fondato su una base di tutele sostanziali a tutti riconosciute.

L'altra novità che introducemmo fu quella relativa alla riforma dei servizi ispettivi centrali, cioè l'integrazione dei servizi ispettivi dell'INPS, dell'INAIL e del Ministero del lavoro – compreso il Nucleo dei Carabinieri – che operano, da allora, doverosamente in modo integrato, cioè, comunicano l'uno all'altro le attività ispettive ed operano insieme, ciascuno per le proprie competenze, dando così ai circa 6.000 ispettori una capacità operativa straordinariamente superiore rispetto al tempo nel quale essi operavano in modo assolutamente disgiunto l'uno servizio dall'altro.

Aggiungo che demmo luogo al concorso per oltre 800 ispettori, solo in parte assunti, e qui si discute dei modi con i quali garantire la totale assunzione dei 600 circa che ancora, pur idonei, non sono stati assunti.

Tuttavia, il tema del testo unico rimaneva necessariamente aperto. Bloccati noi dal conflitto con le Regioni, è stata cosa buona e giusta l'aver riproposto una legge delega per il testo unico e noi abbiamo condiviso questa necessità. Non occorre una specifica enfasi su un fenomeno che è sempre stato, fortunatamente, all'attenzione del Governo e del Parlamento per affermare l'esigenza di un testo unico che desse maggiore effettività alle norme attraverso una maggiore certezza.

Voglio ricordare che noi abbiamo voluto sostenere questa maggiore certezza con un emendamento recepito dalla Commissione nel corso dei suoi lavori, quello in base al quale si estende anche alle norme in materia di salute e sicurezza nel lavoro il cosiddetto diritto d'interpello che noi abbiamo già introdotto con la legge Biagi, quello per il quale alcuni soggetti a ciò abilitati (come le associazioni di rappresentanza) possono chiedere ed ottenere con certezza e in tempi brevi una interpretazione autentica da parte del Ministero del lavoro (in questo caso di una Commissione, che mi auguro sarà definita in modo semplice, comprendente Regioni, Ministero del lavoro e Ministero della salute).

La risposta all'interpello consente, infatti, certezza a tutti gli interpreti e a coloro che sono preposti ad applicare la norma, ma anche ai ser-

vizi ispettivi che devono evitare un florilegio interpretativo che crea disordine e non aiuta l'obiettivo di produrre sicurezza.

Tuttavia, il vostro disegno di legge ha un difetto fondamentale: si muove, cioè, sulla base di un presupposto opposto a quello che noi avevamo adottato. Noi partivamo dall'idea che era di Marco Biagi, il quale, tra le moltissime cose che ha depositato, aveva lasciato anche un robusto lavoro per la produzione di questo testo unico. Marco Biagi era solito dire (e lo diceva in inglese, amando la sostanzialità del *common law*): *management by objectives but not by regulation*. Chiedeva, cioè un approccio per obiettivi e non per regole, o più per obiettivi che per regole, cioè un approccio non formalistico, ma sostanzialista, un approccio che consentisse di contrastare le patologie nei luoghi di lavoro e tutto ciò che mette a repentaglio l'incolumità della persona al lavoro attraverso strumenti che consentissero di raggiungere risultati. L'ansia di Marco Biagi, in generale, era l'ansia del riformista che vuole risultati, che non accontenta la propria coscienza attraverso il deposito di una norma, magari astrusa, che si rivela ineffettiva nella realtà. Egli era fortemente motivato dall'ansia di vedere gli effetti risultati dalle norme alle quali lavorava.

E questo approccio caratterizzò la nostra proposta quanto voi rimanete, anzi più che mai esasperate la vecchia impostazione che vuole contrastare il fenomeno degli infortuni nel lavoro attraverso adempimenti formali esasperati sostenuti da sanzioni ancora più enfatizzate, con il risultato che proprio nella dimensione nella quale gli infortuni più si producono questo combinato disposto non genererà effetti, non ne produrrà. Pensate alla sospensione dell'attività di impresa.

Quando quell'impresa è precaria, è sommersa o emersa solo per una parte, non si preoccupa della sospensione dell'attività, muore e rinasce sotto altre forme, con la flessibilità che è tipica dell'attività sommersa, ma potreste mettere a repentaglio terzi incolpevoli, come i lavoratori, attraverso la sospensione dell'attività d'impresa anche solo per eccesso di ricorso alle ore straordinarie, fenomeno che si produce tipicamente nelle realtà nelle quali vi è carenza di manodopera, in cui le parti, colludendo (non giustamente: non voglio con ciò giustificarle), talora pur di completare un'opera magari ricorrono esageratamente al lavoro straordinario. Quella sanzione sarebbe la sospensione dell'attività d'impresa, che in generale abbiamo contestato ovunque sia stata proposta, proprio perché colpisce i terzi incolpevoli.

Oppure, penso alla responsabilità oggettiva che caricate sugli amministratori, fino ad arrivare al punto della loro interdizione dalle funzioni amministrative, di fronte a reati che sarebbero colposi e non dolosi come sono quelli per i quali questa responsabilità è stata sin qui introdotta. O ancora, quando pensate di separare l'arresto dall'ammenda, con ciò facendo venire meno quell'obiettivo, sempre sostanziale, di stimolare il ravvedimento operoso, che è sostenuto ovviamente dal pagamento dell'ammenda in luogo dell'arresto, ravvedimento che ci interessa molto di più che non la soddisfazione dell'arresto, perché ci interessa rimuovere le ragioni che possono generare il danno ad un lavoratore.

L'apparato sanzionatorio, quindi, non è casuale: è conforme ad un approccio tutto esasperatamente formalistico, che oltretutto si tara ancora sempre sulla grande impresa, alla quale volete anche associare il lavoro autonomo non nelle forme circoscritte che avrebbero rappresentato un passo avanti rispetto alla disciplina precedente, ma allo stesso tempo verosimile e coerente con la natura del lavoro; noi sostenevamo che il lavoro autonomo dovesse essere richiamato all'uso dei dispositivi di protezione individuale e alla sorveglianza medica periodica, voi, con una delega molto ambigua a questo riguardo, lasciate intendere che il lavoro autonomo potrebbe entrare nel complesso delle disposizioni, come ho detto, ancor più «starate» rispetto alle sue caratteristiche perché disegnate sulla grande impresa strutturata, quel modello ideale al quale vi richiamate, come fa anche il ministro Visco, che ritiene la piccola, la microimpresa una patologia del nostro sistema produttivo che deve essere rimossa quanto prima e devo dire che qui dei contributi alla rimozione delle piccole imprese ci sono.

Noi invece proponiamo un'altra strada: un approccio per obiettivi, il quale si realizza in primo luogo con un robusto sistema di monitoraggio (come direbbero, ancora una volta, gli inglesi, di *benchmarking*), cioè di monitoraggio condiviso, secondo la nostra proposta presso il CNEL, da Stato, Regioni e parti sociali, in modo che, in quanto sistema di monitoraggio condiviso, consenta insieme di condividere la necessità di rafforzare i presidi in un settore, in un'area, in un ambito, piuttosto che in un altro, e quindi di correggere, aggiustare flessibilmente il tiro dell'azione positiva per raggiungere risultati e misurare quindi le politiche, le azioni, le stesse norme che devono sempre essere ritenute reversibili sulla base dei risultati che si conseguono.

Cominciamo a governare, cioè, secondo una logica di quantistica che ci consenta di stabilire se l'azione è giusta o meno sulla base dei numeri, così come abbiamo cercato di fare con i tassi di occupazione ma, come ho detto prima, anche con i tassi relativi agli infortuni nel corso del passato quinquennio. Quanto ad un sistema di monitoraggio condiviso, ad un adeguato investimento in formazione e in informazione, voi non stanziare un euro a questo fine. Per quanto riguarda gli investimenti nelle tecnologie della prevenzione da parte delle piccole imprese, non garantite che venga ripreso quello strumento presso l'INAIL, consistente nel fondo a ciò dedicato.

L'uso delle norme di buona tecnica e delle buone prassi deve essere sostenuto però dalla scelta del potere di disposizione da parte delle attività ispettive, soprattutto per le normative vecchie ed obsolete, che riguardano tecnologie largamente superate. Quanto è più importante cancellare tali norme e dare invece ai servizi ispettivi il potere di disposizione che chiede quando intervengono le tecnologie più moderne e la sanzione penale interviene solo dopo, quando quella disposizione non viene accettata ed adempiuta.

Infine, quanto alle buone prassi, esse devono essere monitorate, diffuse e generalizzate. Sottolineo un ultimo aspetto ma non meno impor-

tante: il tema della bilateralità. Proprio noi lo abbiamo sottolineato con forza pensando all'agricoltura, all'edilizia, all'artigianato, ambiti nei quali la bilateralità ha già, per fortuna, una grande funzione e ancora più grande ne può avere, ossia la produzione di organismi bilaterali, espressioni delle parti sociali.

Là dove la bilateralità esiste e crea quindi il cono di luce di una forma di controllo sociale, perché non semplificare drasticamente, posto che le parti sociali insieme, concordemente, non possono che avere un approccio sostanzialista e molto migliore dell'approccio freddo e lontano dell'amministrazione, che chiede soltanto adempimenti formali?

Alla bilateralità dobbiamo dare poteri e fare in modo che la sua attività ispettiva e di vigilanza possa dare luogo ad una certificazione. Verso la bilateralità voi nutrite un'ostilità preconcepita, perché dentro di voi rimane l'idea che l'impresa deve essere l'epicentro del conflitto sociale e non il luogo della naturale e fisiologica cooperazione fra le parti, soprattutto quando è in gioco la salute del lavoratore e, più in generale, lo sviluppo della risorsa umana. Voi partite dall'idea che si deve invece incoraggiare il conflitto e tutto ciò che contrappone il lavoro e l'impresa; questo è un approccio che purtroppo non aiuta soprattutto i lavoratori. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DCA-PRI-IND-MPA. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzone. Ne ha facoltà.

FAZZONE (FI). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo è teso a definire un nuovo assetto complessivo della disciplina in un settore particolarmente delicato, quello della sicurezza sul lavoro, che ancora oggi, purtroppo, continua ad essere uno dei temi drammatici che la cronaca non smette di portare in evidenza quasi ogni giorno.

Ogni anno mediamente il 6 per cento dei lavoratori italiani subisce un incidente sul lavoro. Si tratta di quasi un milione di incidenti di diversa natura e gravità, dei quali circa 600.000 con esiti di inabilità superiore a tre giorni; oltre 27.000 determinano una invalidità permanente nella vittima, e più di 1.300 ne causano la morte. Ciò equivale a dire che ogni giorno tre persone perdono la vita per disgrazie legate alla propria attività lavorativa.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994 è stato una tappa fondamentale per far crescere e maturare una coscienza critica circa tale problematica, introducendo innovazioni nel campo della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, focalizzando l'attenzione sulle regole e gli strumenti operativi. Tuttavia, essa ha fallito nel suo obiettivo principale a causa della poca praticità di applicazione, degli eccessivi adempimenti formali, della frammentazione delle norme e delle disposizioni tecniche, della forte disorganicità.

Già nella scorsa legislatura il Parlamento aveva lavorato ad un Testo unico delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, poi arenatosi nel confronto con le Regioni, come ha ricordato il

collega Sacconi. Ciò è comprensibile quando, dall'altra parte, si utilizzano le istituzioni per ostacolare un Governo avverso, pratica che non abbiamo mai compiuto e a cui mai ricorreremo, ma purtroppo nella nostra Italia si utilizzano anche tali sistemi.

Appare, quindi, di tutta evidenza come non si possa non giudicare favorevolmente la volontà di voler mettere mano a tale importante settore con l'obiettivo di combattere quella vera e propria piaga sociale del nostro Paese costituita dalle cosiddette morti bianche. Tutto va bene, quindi, quando si parla di riordino e di riassetto e quando si ritiene assolutamente doveroso ed opportuno inserire all'interno di un testo unico tutta la normativa, in modo da semplificarla, razionalizzarla, renderla più intelligibile.

Tuttavia, ancora una volta dobbiamo fare i conti con il metodo con il quale la maggioranza ed il Governo si rapportano con il Parlamento, come ha ricordato bene il collega Malan, ed il Paese che da questo è rappresentato.

Vi è un contrasto stridente tra gli intendimenti ed il provvedimento che oggi è sotto gli occhi di questo ramo del Parlamento, che non affronta la discussione con la volontà di elaborare una legge, la migliore possibile per cercare di risolvere tale drammatica problematica, bensì si limita a delegare al Governo i successivi passaggi.

Invero, appare possibile sollevare dubbi relativi alla stessa costituzionalità del disegno di legge, che riguardano in modo particolare la corretta applicazione dell'articolo 117 della Carta costituzionale, laddove stabilisce in modo inequivoco una competenza concorrente tra Stato e Regioni in materia di sicurezza del lavoro, interpretazione che è stata oggetto di due pareri del Consiglio di Stato in occasione dell'esame, durante la scorsa legislatura, di un analogo provvedimento e del conseguente decreto delegato.

Vi è poi il fatto che con la procedura della legge delega i tempi di concretizzazione si allungano notevolmente da oggi a quando il provvedimento medesimo potrà produrre i suoi effetti. Il rischio è di veder trascorrere altri uno o due anni mentre in Italia si vive una costante emergenza e non si capisce il richiamo del Capo dello Stato ad essere celeri in questa materia, mentre poi si prevede una delega che può arrivare addirittura a disporre di 18 mesi, quando la questione, sotto questo profilo, avrebbe avuto bisogno di altri strumenti e di altre metodologie. Lo diciamo ovviamente con spirito molto costruttivo, nella consapevolezza che tutte le parti politiche debbono contribuire al miglioramento di un testo, sul quale evidentemente avremo occasione di esprimere le nostre valutazioni.

Lo stesso dicasi per l'impostazione di fondo che anima tutto il provvedimento in esame. In materia di sicurezza il vero problema è l'effettiva applicazione delle norme, che può essere realisticamente affrontato solo mettendo da parte il tradizionale atteggiamento formalistico che tanto condiziona i comportamenti sui luoghi di lavoro.

Che l'approccio del disegno di legge delega all'esame sia essenzialmente formalistico e sanzionatorio lo dimostra il contenuto della lettera f), riguardante la riformulazione e la razionalizzazione dell'apparato sanzio-

natorio amministrativo e penale. Una legge delega che dovrebbe fissare solo i criteri e i principi si premura invece di indicare l'entità delle sanzioni incorrenti in una chiara violazione formale. Nel merito, il capitolo sanzioni presente nel disegno di legge delega è particolarmente gravoso, specialmente per le piccole e medie imprese.

Combinando, infatti, il forte inasprimento delle sanzioni previste nello schema di legge delega con il già vigente appesantimento delle sanzioni introdotte in finanziaria, si ottiene un grado eccessivo di pressione repressiva. Per questo motivo avremmo preferito una tecnica legislativa più per obiettivi che per regole, attraverso normative non solo più facilmente accessibili, ma – quel che più conta – adattabili ai diversi contesti organizzativi e alle modalità oggi sempre più differenziate e articolate di lavoro.

Il disegno di legge presentato dal collega Sacconi, oltre ad avere il pregio di essere un testo di legge già coordinato ed unificato con la legislazione esistente in materia, cosa che avrebbe permesso una immediata applicazione delle misure varate, affrontava tale problematica con un approccio diverso e a mio parere più convincente. Quel disegno di legge, infatti, faceva perno soprattutto sulle forme di controllo preventivo che, anzi, venivano definite forme di controllo sociale. Si arrivava, cioè, a definire un'azione di prevenzione diffusa e capillare sul territorio. La sanzione non può essere intesa come l'unico rimedio praticabile, il rischio altrimenti è quello di spingere molte piccole e medie realtà al di fuori della legge.

Questo disegno di legge, di contro, così come concepito, rischia di non porre alcun rimedio alle morti bianche e agli infortuni sul lavoro, bensì – con i successivi decreti legislativi – di incrementarli, perché dove ci sono sanzioni durissime in genere c'è il sommerso e con questo tipo di norme si rischia di incoraggiare il sommerso.

La modernizzazione dell'attuale assetto normativo del diritto del lavoro deve passare necessariamente attraverso importanti e funzionali interventi riformatori. Sulla capacità prevenzionale e sulla sicurezza del lavoro si misura il livello di civiltà di un Paese. Questo testo unico poteva costituire la base per istituire un sistema permanente di incentivi alle imprese, con criteri di premialità per quelle più virtuose e rispettose delle norme, invece nulla di tutto questo vi si legge. Non ci sono risorse per le politiche di professionalizzazione, non ci sono risorse per gli ispettori che dovrebbero essere chiamati a svolgere una funzione preventiva e non repressiva, vengono invece esasperati gli adempimenti formalistici contro le piccole imprese, prevedendo sanzioni che portano a misure interdittive radicali (sino al blocco dell'attività), colpendo anche i lavoratori in buona fede.

Per questi motivi, non è possibile esprimere un voto favorevole a questo provvedimento, anche se siamo tutti d'accordo sul fatto che c'è una necessità di riordino, ma un riordino che vada al di là di forme di repressione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, in considerazione della discussione che si sta svolgendo in queste ore, e che si ricollega a quanto accaduto in Aula nei giorni scorsi riguardo il provvedimento sullo sfruttamento del lavoro nero nei confronti dei lavoratori extracomunitari clandestini, dobbiamo rilevare un atteggiamento ideologico della maggioranza che vanifica la sostanza dei disegni di legge al nostro esame.

Anche noi, come credo tutti i colleghi, siamo concordi nell'affermare che gli infortuni sul lavoro costituiscono un problema gravissimo, che esiste da sempre nel nostro come in tutti i Paesi industrializzati e non, che va affrontato con massima responsabilità: è altrettanto vero che le modalità scelte dalla maggioranza nel preparare i provvedimenti che porta in Aula non possono che farci esprimere un parere fortemente critico, tant'è che disegni di legge in via di principio condivisibili, come quello di ieri o quelli al nostro esame oggi, si trasformano in occasioni per la maggioranza di fare manifesti puramente ideologici, rispetto ai quali non possiamo essere d'accordo.

In sede di discussione dei provvedimenti in titolo sono stati ripresentati da parte dei colleghi della maggioranza argomentazioni e concetti che pensavamo appartenere ormai alla storia: gli ultimi avvenimenti negli altri Paesi europei e più recentemente anche nel nostro Paese non sono serviti a far comprendere che loro per primi dovrebbero relegarli negli armadi della storia. Abbiamo sentito di nuovo parlare di problema del profitto, di colpa del sistema capitalista, di problema di libero mercato, di imprenditori assolutamente irresponsabili da questo punto di vista.

Ricordo ai colleghi che, proprio perché viviamo in un Paese abbastanza normale dal punto di vista dell'impostazione democratica e che ha la fortuna di un forte sviluppo industriale, possiamo parlare di queste problematiche per cercare di ridurle in qualche modo ai minimi termini, ma non mi pare sia lo stesso in quei Paesi che o non hanno avuto lo stesso sviluppo economico o peggio ancora quello sviluppo economico l'hanno avuto ma non hanno nella loro tradizione e storia l'impostazione liberale e di imprenditoria privata che fortunatamente esiste nel nostro Paese.

Tant'è che oggi siamo qui a parlare di queste cose con, ad esempio, i colleghi appartenenti soprattutto alla sinistra radicale, che magari in gioventù e anche dopo hanno avuto dei miti sempre davanti agli occhi, quando proprio nei Paesi che per loro hanno rappresentato esempi giovanili e magari anche non più giovanili simili problematiche si presentano in maniera ben più grave. Pensiamo, per esempio, alla Cina, che negli ultimi anni ha avuto e sta continuando a registrare lo sviluppo economico più rapido (sui cui dati ci permettiamo di esprimere qualche dubbio, nonostante questo arrivano lo stesso), in cui non solo e non tanto nelle attività che sono rientrate da anni nella sfera del libero mercato o ad esso assimilabili, ma proprio in quelle gestite puramente dall'ente pubblico, se non addirittura dal partito centrale, avvengono quotidianamente episodi del genere.

Certo, magari i giocattoli o i capi di vestiario sono prodotti da imprese che, pur avendo il *partner* pubblico o semipubblico, sono gestite

in maniera privata, però nelle miniere di carbone o di metalli, presenti soprattutto nel Nord del Paese, che non rientrano ancora nell'area del libero mercato e non sono gestite da imprese straniere e multinazionali (che non sono gestite, per intenderci, dai Brambilla locali), tutti gli anni si verificano dalle 6.000 alle 7.000 morti, eppure dietro quell'organizzazione non c'è il profitto, ma lo Stato.

Su tali argomenti, per esempio, da parte dei colleghi non è arrivata alcuna notazione critica. Si è piuttosto continuato a dividere il Paese tra sfruttati e sfruttatori, non rendendosi conto, come invece hanno fatto nei loro interventi molti colleghi dell'attuale opposizione, che l'impresa, nella quale si produce il valore aggiunto, nella quale si produce la ricchezza per tutti, dovrebbe essere un luogo in cui tutte le categorie sociali cercano di tirare fuori il meglio per il resto della collettività.

Senza parlare poi dell'aspetto non marginale, ovviamente, ma assolutamente banale, che pure i colleghi non riescono nemmeno ad immaginare: per gli imprenditori, la questione va vista sia da un punto di vista personale, umano, di rispetto di tutti i diritti dei propri collaboratori, a partire da quelli della salute e della sicurezza fisica, sia da un punto di vista economico. Nessun imprenditore, infatti, si permetterebbe neanche lontanamente di non essere attento alle questioni legate alla sicurezza, perché quando si verifica un infortunio, piccolo, meno grave, grave o gravissimo è soprattutto l'impresa e l'imprenditore a subirne direttamente i danni maggiori e diretti. Quindi, nessun imprenditore porrebbe, se non la massima attenzione, a tali questioni.

Poi si è fatta la demonizzazione, come sempre, delle piccolissime, piccole e medie imprese, come se si trattasse, come pure ricorda spesso il vice ministro Visco, del problema economico del Paese. Al vice ministro Visco ricordo che se non ci fossero queste microimprese, dopo che la dissennata ideologia comunista sindacale degli anni Sessanta e seguenti ha distrutto tutte le grandi imprese del Paese, saremmo al livello dei Paesi maghrebini o forse ancora più giù. Magari ci vorrebbe più rispetto ideologico nei confronti di queste persone che ogni giorno creano la ricchezza di cui usufruiamo tutti.

Ricordo che proprio che nelle piccolissime e piccole imprese, come i colleghi hanno già evidenziato, c'è stato il miglior risultato nella riduzione degli infortuni, di qualunque tipo. Ricordo altresì che le piccolissime e le piccole imprese pagano la maggior parte dei premi INAIL e ne costituiscono il grosso del bilancio. Ricordo, infine, che le piccolissime e le piccole imprese, come riconosciuto dallo stesso ente, ed è una battaglia che si sta portando avanti da tempo, pagano nella misura tripla le prestazioni che l'INAIL stessa fornisce alle imprese per gli infortuni sui luoghi di lavoro. Nonostante questo, non c'è né un intervento economico di restituzione di questi *surplus* di premi né interventi di tipo conoscitivo o di diffusione della cultura della sicurezza presso le imprese.

Oltre a questo aspetto ideologico, che molti colleghi purtroppo hanno sottolineato anche oggi, ce n'è un altro, che è stato evidenziato dai colleghi di minoranza: il provvedimento al nostro esame, così come molti altri, si

configura come puramente legislativo, come se riempire un po' di fogli, un po' di righe, con delle parole, ci mettesse a posto la coscienza e, soprattutto, risolvesse i problemi. Non è questa la strada giusta per risolvere la questione.

Intanto ricordo che in Italia sia prima sia soprattutto dopo il decreto legislativo n. 626 del 1994 abbiamo avuto un eccesso di normativa. Gli incidenti che purtroppo quotidianamente si ripetono non capitano perché rientrano in qualche fattispecie non prevista dalla normativa in essere. È assolutamente il contrario. La normativa copre anche più della realtà dei fatti, ma se ci sono poi imprese, e ne parleremo dopo, che queste normative non rispettano per prassi consolidata, è evidente che il peggioramento normativo, l'incremento di sanzioni, l'incremento di burocrazia legislativa, non porteranno ad alcun risultato. Arriveremo solo alla solita situazione italiana per cui chi le regole le rispetta, le rispettava già e continuerà a rispettarle, chi non le rispettava e non le rispetta, continuerà a non rispettarle anche con eventuali normative più severe.

Oltretutto, il fatto che la situazione sia fuori controllo dal punto di vista del rispetto delle norme è dimostrato proprio nei luoghi che dovrebbero essere preposti al rispetto delle regole. Nonostante il decreto legislativo n. 626 del 1994, che negli ultimi dieci anni circa ha fatto impazzire moltissimi imprenditori per le difficoltà interpretative e la farraginosità nell'applicazione delle norme, sono proprio i luoghi preposti al rispetto delle regole (ASL, ospedali e ispettorati del lavoro) a non essere a norma.

Anche al Senato o alla Camera, luoghi in cui si impone ai cittadini il rispetto di determinate regole, molte situazioni sono fuorilegge. Ad esempio, se si procedesse ad una verifica la moquette presente in Aula risulterebbe non ignifuga, così come le uscite di sicurezza che dovrebbero, conformemente a quanto avviene per gli edifici scolastici, avere una larghezza pari a 130 centimetri circa ogni 30 persone – e spesso qui sono riunite fino a 400 persone – e che invece non sono adeguate o ancora gli scalini che, nel rapporto alzata-pedata, sarebbero altrettanto non in regola con quanto previsto dalle norme di legge. Se io nell'uscire oggi dall'Aula dovessi cadere e subire un infortunio grave, è probabile che il responsabile per la sicurezza si troverebbe di fronte ad una grana seria perché l'Aula non è a norma.

Bisogna dunque rendersi conto di quante difficoltà si impongono ai cittadini non tanto nella logica di risolvere i problemi quanto piuttosto in quella di mettersi la coscienza a posto producendo specifiche leggi. Evidentemente non è questa la strada giusta da seguire. Piuttosto si dovrebbe con buon senso prendere atto della situazione e, senza ripetere i dati indicati dai colleghi, riferire i dati quantitativi corrispondenti alla realtà. Non si diminuisce il problema o gli si dà meno importanza o rispetto se si comincia a fare dei distinguo, però se i dati si leggono e si interpretano in maniera corretta è perlomeno più facile valutare in quale ottica intervenire.

Limitandomi a ripetere solo alcune considerazioni essenziali, se la maggior parte degli incidenti non avvengono sul luogo di lavoro, bisogna

prenderne atto. Il problema non viene eliminato perché comunque vi sono vittime, però se gli incidenti mortali sono in gran parte sulla strada (nel senso che sulla base della normativa in vigore da qualche anno gli incidenti stradali che avvengono mentre ci si reca o si torna dal luogo di lavoro rientrano nella casistica degli infortuni sul lavoro), è evidente che il problema esiste ma è inutile aumentare le sanzioni al datore di lavoro «normale» senza prevedere alcun intervento sulla sicurezza della strada, sulla preparazione dei ragazzi che intendono conseguire la patente o sulle sanzioni che si comminano ai cittadini che non rispettano le norme stradali, che magari sono poi i principali responsabili di questi incidenti.

D'altro canto, se la maggior parte dei restanti incidenti gravi si verifica percentualmente nei cantieri edili, trattandosi di un mestiere particolarmente pericoloso, è inutile fare di tutta un fascio e produrre una quantità smisurata di norme che poi si ripercuotono in eguale misura su tutti gli imprenditori italiani, senza distinguere tra i settori in cui di fatto gli incidenti sul lavoro non incidono, se non in minima parte, e quelli in cui avviene la maggior parte degli incidenti.

Se la maggior parte degli incidenti è dovuta alla caduta dalle impalcature, non si dovrebbe neanche discutere di tale problema in Aula. Basterebbe inviare a tutti gli ispettorati provinciali del lavoro una specifica circolare del Ministero del lavoro che prevede di sospendere immediatamente ogni controllo nelle aziende «normali» limitandosi a controllare per un anno soltanto i cantieri edili. Bisogna controllare se le impalcature sono a norma, se vi sono i parapetti, se sono state poste apposite recinzioni di sicurezza sui tetti, se le persone usano imbracature e moschettoni adeguati. Già intervenendo su tali circostanze si risolve l'80 per cento dei casi.

È una questione di puro buonsenso che in quest'Aula non si prende neanche in considerazione. Si parlerà per altri due anni di ciò che il Governo dovrà produrre, quando magari in quell'arco di tempo sarà già caduto e ne sarà stato messo un altro al suo posto, però intanto la coscienza è a posto perché nella seduta di oggi pomeriggio si è parlato in quest'Aula di questi argomenti.

Non mi pare, senza per questo voler fare il Pierino della situazione, che sia un bel modo di fare i legislatori. Non si risolve alcunché, ma ci si limita soltanto a far vedere al Paese che ci si sta interessando del problema.

Per ciò che abbiamo detto, l'altra questione fondamentale è quella della cultura del lavoro. Ripeto, non è questione di aggiungere qualche migliaio di righe di legge o pagine di *Gazzetta Ufficiale* su una questione che è già ampiamente coperta: il decreto legislativo n. 626 del 1994, introdotto in Italia, è stato ed è una versione peggiorativa, per la severità, dell'indicazione europea. Quindi, da questo punto di vista, non avremmo più nulla da aggiungere. Se però poi tale normativa resta lettera morta e non diventa cultura diffusa non serve assolutamente a nulla.

Oggi, in Italia, esiste una situazione lavorativa strana: non siamo più come tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta, quando gli operai, i contadini

gli artigiani, il lavoro lo imparavano in casa da bambini. Era negativo per tanti aspetti, anche se era la normalità del tempo, però le persone prendevano confidenza con i pericoli dei luoghi di lavoro da piccoli e crescevano con la capacità di distinguere le situazioni di pericolo da quelle della normalità per cui diventavano adulti con questo patrimonio di conoscenze naturali, innato. Poi magari c'erano problemi ed anche vittime sul lavoro perché gli impianti non erano in regola o non erano adeguati dal punto di vista della sicurezza come oggi, però c'era la capacità del singolo individuo.

Oggi abbiamo persone con un'alta scolarità, assolutamente non professionalizzante, che non trovano uno sbocco adeguato al loro titolo di studio, per cui spesso ripiegano su lavori immediatamente manuali, completamente avulsi dal tipo di preparazione che fino a quel momento hanno avuto. Oppure, come nel campo dell'edilizia, c'è una quantità enorme di cittadini extracomunitari – situazione incentivata anche dal vostro modo di impostare e di gestire il problema migratorio, cioè facendo entrare tutti nel nostro Paese – dotati magari di una grande buona volontà, ma che non hanno la conoscenza fisica del lavoro e del pericolo: non si rendono conto, appunto, delle difficoltà quotidiane che potrebbero trovarsi ad affrontare.

Allora, invece di fare leggi che si aggiungerebbero a leggi già esistenti e che non cambierebbero di una virgola la situazione, si investano le risorse in una campagna capillare di informazione. Facciamo qualche *reality show* in meno in televisione; mandiamo in onda qualche documentario nelle ore in cui le famiglie sono riunite a casa a mangiare e quindi guardano la televisione; martelliamole quotidianamente sulla necessità di comportarsi in maniera virtuosa e sicura all'interno dei luoghi di lavoro. Facciamola diventare cultura diffusa, ai ragazzi facciamo imparare a memoria qualche formazione di squadra di calcio in meno e qualche principio di sicurezza sul lavoro in più: quando saranno grandi gli servirà molto di più che non la quantità inutile di informazioni che riversiamo sulle loro menti.

L'altra questione che va sottolineata e che ritroviamo, purtroppo, nella cronaca quasi quotidiana dei nostri telegiornali, riguarda il fatto che la maggior parte degli incidenti mortali sul lavoro non avviene per oggettiva pericolosità della situazione. Non c'è l'impianto che esplode (c'è stato quello dell'olio di colza, certo, e di fatto è stato l'unico caso negli ultimi due anni), non c'è il petrolchimico che si incendia, non c'è il ponte che cede perché l'ingegnere ha sbagliato il calcolo strutturale mentre era in costruzione. Gli incidenti avvengono nelle situazioni più banali e più stupide: mezzi in retromarcia che non guardano, persone che passano dove c'è scritto «vietato passare» e viene giù una betoniera che li riempie di cemento. Per esempio, l'anno scorso un padre e un figlio sono andati a pulire una cisterna che produceva gas tossici, il che ha causato un incidente mortale.

Questo è veramente mancanza di cultura diffusa della questione della sicurezza sul lavoro. Non voglio minimizzare tutte le altre questioni, però

sinceramente in questo caso non serve una legge in più, ma una in meno e un po' più di buon senso nella diffusione di questa informazione.

Visto che si discuteva delle materie concorrenti e della regionalizzazione – non mi pronuncio perché sono della Lega, ma perché abito in Padania – vorrei dire che credo che sia giunto il momento di darsi una regolata: in Italia non mancano le persone con la divisa, non mancano le forze dell'ordine, non mancano gli ispettori. Lo dico con molta sincerità intellettuale: molti luoghi di lavoro pubblici sono stipendifici e non uffici che devono fornire un servizio alla collettività. Le persone ci sono, però otto sono in ufficio e due sulla strada. Basterebbe invertire i numeri e di colpo la quantità disponibile di persone a fare le cose che servono sarebbe immediatamente decuplicata.

A proposito delle polemiche degli ultimi giorni sulla Guardia di finanza, inviterei a fare un esame più attento. Se tiriamo le somme e chiediamo quanti sopralluoghi vengono condotti in Lombardia, in Toscana, nel Lazio, in Campania e in Sicilia vedremo che in Italia il problema non è avere le cose separate Regione per Regione ed avere le materie concorrenti; in Italia ci sono oggettivamente situazioni diverse che – devo dire – non sono più tollerabili. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, la salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro è un argomento fondamentale al quale è necessario dare ampia organicità in ragione delle preoccupazioni avvertite unanimemente e in coerenza con i principi e gli assetti della Costituzione e anche in base agli indirizzi comunitari. È sufficiente citare i due pilastri costituzionali, contenuti nell'articolo 1 e nell'articolo 32 della Costituzione, che tutela un bene fondamentale per la persona qual è la salute, per esprimere l'importanza e la necessità di affrontare con più efficacia questo argomento.

La tutela e sicurezza del lavoro è argomento che, in base all'articolo 117 della Costituzione, è riservato alla potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni; l'articolo 117 della Costituzione, però, al secondo comma, attribuisce alla potestà esclusiva dello Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni relativi ai diritti civili e sociali che su tutto il territorio nazionale devono essere salvaguardati. Di qui la necessità di garantire uniformità della tutela dei lavoratori sul territorio nazionale. Inoltre, il recepimento delle direttive comunitarie in materia di salute e sicurezza sul lavoro incide ampiamente sull'argomento al nostro esame e fa sì che sia necessario il riassetto della materia.

La necessità di varare un testo unico delle norme in materia di sicurezza del lavoro è stata, peraltro, evidenziata nella relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, approvata all'unanimità nella passata legislatura. Quindi, già nella precedente legislatura – come è stato citato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto – si era affrontato l'argomento. In ragione della com-

plexità, dell'importanza e della delicatezza della materia, avrei, però, preferito che fosse affrontata non per delega, ma con la discussione di norme direttamente precettive.

Il relatore ha riferito che alcuni articoli, in ragione dell'urgenza e anche in relazione ai lavori svolti in Commissione, sono direttamente precettivi. È un ibrido che ha una sua giustificazione, ma che, a mio parere, penso si possa migliorare nel prosieguo dei lavori, anche in ragione del contributo offerto dall'ampio e completo disegno di legge n. 1486, che è parte della discussione.

Vi è un punto da cui a mio avviso bisogna partire per salvaguardare al massimo la sicurezza e la salute di tutti i lavoratori. Infatti, la disciplina in atto in materia di sicurezza del lavoro si basa su un approccio con elevati livelli burocratici ed eccessivi adempimenti formali. Questa impostazione, che tra l'altro si uniforma più alle imprese di grandi dimensioni, non aderisce adeguatamente alle esigenze, ad esempio, delle piccole e medie imprese, che – lo sappiamo – caratterizzano fundamentalmente il sistema produttivo italiano, un sistema preso a modello anche da tanti Paesi all'estero.

Proprio in ragione di questa caratteristica, e per rendere più efficace la sicurezza nei luoghi di lavoro, si rendono a mio avviso invece necessarie norme connotate da certezza e semplicità che sono il fondamentale elemento che costituisce il presupposto per l'applicabilità. Infatti, quando i provvedimenti, come è noto, sono troppo complessi, si creano difficoltà di applicazione e addirittura si rischia di peggiorare la situazione nel senso di non raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere con le normative.

Questo non significa che si possa accettare la non attenta e puntuale applicazione delle norme antinfortunistiche; si tratta però di non penalizzare chi le applica e di colpire e modificare radicalmente l'atteggiamento e il comportamento di chi sistematicamente non le applica.

Quindi, unitamente alla semplificazione e razionalizzazione delle norme per la loro effettiva applicazione, è necessario prevedere ed ampliare più incisive ed efficaci misure di semplificazione e di controllo con modalità di assistenza e anche di collaborazione operativa. Sono processi, questi, anche lunghi, ma fondamentali per migliorare la situazione italiana in ordine alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro.

In Italia, infatti, pur dovendo considerare la casistica con attenzione – ad esempio, il collega Amato ha fatto riferimento ad una casistica della sua Regione, che ci fa capire com'è la vera realtà di questi incidenti – si registra un numero di incidenti sul lavoro più elevato rispetto ad altri Paesi dell'Unione Europea, pur avendo il nostro Paese una normativa, in ragione della comune appartenenza all'Unione Europea, simile a quella di altri Paesi europei.

Allora, il formalismo, e anche un inasprimento sanzionatorio, addirittura forse anche repressivo, non è la strada fondamentale che potrà fare ottenere migliori risultati, anche se la deterrenza sanzionatoria è uno strumento ovvio. Invece, le considerazioni sul tema sanzionatorio dovrebbero

indurci a considerare congiuntamente anche aspetti normativi a carattere premiale per i quali sono tra l'altro necessarie anche adeguate risorse finanziarie che io evidentemente sollecito. Del resto, adeguate risorse finanziarie sono necessarie per lo svolgimento di attività di formazione e informazione, sia nelle scuole, sia per le figure imprenditoriali e anche dei lavoratori.

È una strada lunga, forse anche costosa, ma alla quale una comunità deve prestare la massima attenzione e il massimo impegno. È un parametro di civiltà.

Convengo sulla fondamentale utilità di predisporre percorsi formativi e informativi per i lavoratori per una crescita della coscienza, per una consapevolezza dei rischi nell'ambiente di lavoro. Sono anche d'accordo sull'opportunità di inserire nei programmi scolastici e nei percorsi formativi la materia della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

Avevo citato le conclusioni unanimemente approvate da parte della Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro: è urgente un migliore coordinamento degli interventi degli organi di vigilanza.

Le morti e gli infortuni sul lavoro sono una piaga inaccettabile. Le autorevoli sottolineature e raccomandazioni ed anche il responsabile lavoro svolto dalla competente Commissione al Senato stanno a significare l'impegno di tutti. L'obiettivo, dunque, è quello di definire un testo - il più efficace - per cancellare questa piaga.

Di qui la possibilità di migliorarlo in questa sede con l'apporto di tutti, ma anche la necessità di una maggiore disponibilità di risorse, di ridurre i formalismi a favore di una più accentuata efficacia, di un non utile inasprimento sanzionatorio a favore, invece, di un migliore sistema di controllo e monitoraggio sinergico tra Stato, Regioni, imprenditori, parti sociali, finalizzato alla prevenzione.

Questa è l'impostazione, con l'informazione e formazione e con l'incentivazione del ravvedimento operoso, cui si deve aggiungere un virtuoso diritto di interpellato, recepito con un emendamento in Commissione e che contribuisce ad una maggiore responsabilità e ad una più corretta applicazione delle norme antinfortunistiche.

È necessario, a mio avviso, come a parere di altri colleghi intervenuti prima di me, un approccio più innovativo per obiettivi condivisi e meno farraginosi, meno burocratici e senza inutili aggravamenti sanzionatori, soprattutto per le piccole e medie imprese e le medie aziende. Molti emendamenti proposti vanno in questa direzione.

Si tratta, però, di cambiare, a mio modo di vedere, l'approccio complessivo del testo della delega. Ho qualche dubbio, ma mi auguro non vi siano atteggiamenti preconfezionati, perché tutti si possa contribuire a migliorare un testo che regola un tema sentito da tutti i nostri concittadini. (*Applausi dai Gruppi FI e DCA-PRI-MPA*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Poli. Ne ha facoltà.

POLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, non possiamo certo nasconderci l'importanza dell'emanazione di un testo di legge come quello che ci apprestiamo a discutere. Un interessante stillicidio di notizie funeste, relativo alle cosiddette morti bianche, impone una svolta decisiva nelle politiche che riguardano il rispetto delle condizioni di salute e sicurezza nel mondo del lavoro, dei luoghi dove si svolge, delle pratiche ivi poste in essere, di tutte quelle persone che quotidianamente si trovano a praticarlo a proprio rischio e pericolo.

Sembra ormai non più differibile il momento, per il Governo, di assumersi la responsabilità dell'adozione di una serie di misure volte ad un radicale ridimensionamento di questo fenomeno, del tutto indegno di un Paese civile. Secondo i dati che proprio l'EURISPES, in un'indagine sugli infortuni sul lavoro, ha di recente evidenziato, il lavoro è in grado di uccidere come una guerra: tra il 2003 ed il 2006 sono morte sul lavoro 5.252 persone. Questo significa che ogni anno in Italia muoiono in media 1.376 persone per infortuni sul lavoro. E per questo sono urgenti azioni immediate da parte del Governo per arginare il tragico problema.

Le morti bianche portano con sé gravi danni, umani e familiari, oltre al costo che l'intera comunità nazionale è chiamata a sostenere in termini economici e sociali, laddove alcuni imprenditori disonesti cercano di trarre addirittura un turpe profitto da risparmi sulle misure che invece dovrebbero essere adottate.

La necessità di varare quanto prima il testo unico delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro ha potuto così evidenziare una piena convergenza di tutti i Gruppi politici, di maggioranza e di opposizione. Si è quindi posto in essere un lavoro proficuo, che ha portato all'adozione di una delega, i cui principi, ma anche l'impianto generale, sono in parte condivisibili.

Del resto, sembrava a tutti evidente che il punto di partenza della predisposizione di un simile testo unico non potesse configurarsi che in un intervento di razionalizzazione e semplificazione della normativa vigente in materia. L'intero *corpus* normativo oggi in vigore porta infatti il peso di più di cinquant'anni di interventi legislativi, emanati senza alcuna soluzione di continuità e spesso rispondenti a logiche profondamente divergenti tra loro.

Il carattere disomogeneo dell'intera disciplina è stato anche aggravato dalla necessità di attuare le direttive comunitarie succedutesi dagli anni Ottanta fino ad oggi e dirette all'adozione di prescrizioni minime, comuni a tutti i Paesi dell'Unione, per migliorare le condizioni di lavoro.

Quest'opera di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri, peraltro assolutamente indispensabile, ha comportato l'ulteriore cumulo di disposizioni normative, della cui semplificazione e coordinamento oggi non si può fare più a meno. Da questo punto di vista, non si può negare che il testo della delega licenziato dalla Commissione, sebbene elaborato con scarso quanto inspiegabile senso della collegialità, cerchi, anche se a fatica, di andare nella direzione auspicata.

Non convince pienamente, tuttavia, la soluzione adottata. Ci domandiamo, infatti, che senso possa avere concedere una delega al Governo per l'adozione di uno o più decreti, insieme alla contemporanea previsione di una serie di nuove norme. L'elaborazione di un provvedimento di delega, che si ritenga debba prevedere anche un contenuto del tutto innovativo, impone evidentemente la predisposizione di criteri direttivi chiari, completi e vincolanti per l'organo che dovrà emanare il provvedimento conclusivo.

Se l'esigenza è veramente quella di semplificare e coordinare una materia intricata e complessa quale quella in oggetto, la soluzione, per così dire ibrida, che andiamo a esaminare non sembra certo quella più razionale. Una soluzione mista del tutto manichea, che, da un lato, prevede norme specifiche immediatamente vincolanti per il Governo, che sarà chiamato poi al riassetto della materia, e, dall'altro, risolve invece la successiva delega nel dare con una certa superficialità totale carta bianca al Governo.

A mio avviso, siamo di fronte a un'evidente contraddizione nel momento in cui si concede al Governo una grande libertà di manovra attraverso l'indicazione di criteri del tutto vaghi e generici per il riordino della materia, salvo poi vincolarla al rispetto di alcune norme specifiche, che il Governo non si può certo permettere di smentire di qui a pochi mesi per non entrare in evidente contraddizione con la sua maggioranza.

L'estrema genericità della delega, peraltro, determina il rischio che l'attività parlamentare possa perdere molta della sua efficacia emendativa, mentre espone il Governo a una deriva autocratica del tutto superflua in relazione alla materia, anche potenzialmente dannosa in questo clima di continua e reciproca delegittimazione. Forse si poteva rimandare all'Assemblea parlamentare l'esame e la definizione dell'intera materia, procedendo quindi con la più ampia partecipazione di tutte le forze politiche all'emanazione di un testo unico per quanto possibile omogeneo; questo sì sarebbe stato allora un testo veramente di riassetto e riforma dell'intera normativa in materia di tutela della salute e sicurezza del lavoro.

Contro una simile scelta non poteva certo addursi l'argomento di una maggioranza risicata, che avrebbe reso difficile il dibattito e mortificato la decisione; anzi, vista la delicatezza della materia, proprio le difficoltà numeriche avrebbero potuto esaltare il senso di responsabilità della nostra Assemblea, fin troppo esposta a critiche di inerzia in questa legislatura.

Né del resto può essere addotto il pur lodevole argomento della necessità di accelerare il processo di definizione normativa, stanti i tempi veramente lunghi che questa delega concede al Governo. In un Paese che sconta una tragica media di circa tre morti al giorno lasciare al Governo un termine di nove mesi appare al comune buon senso francamente eccessivo, soprattutto se si considera che molte delle previsioni normative contenute in questa delega saranno costrette poi a scontare una carenza di copertura finanziaria. Questo mi sembra un punto sconcertante sul quale è doveroso porre l'accento.

Nonostante si abbia in cassa quello che comunemente viene chiamato un tesoretto, ci domandiamo come mai nessuno abbia realmente previsto di dedicarne una buona parte a garantire la quanto più celere possibile entrata in vigore delle norme e degli istituti previsti in questa materia. Delle due l'una: o non si è convinti della possibilità di pervenire ad un testo realmente efficace e incisivo sul problema (e allora stiamo perdendo tempo, con buona pace dei problemi del Paese che siamo chiamati a risolvere), oppure avete esigenze di cassa più pressanti, che sinceramente oggi qui in questa sede a noi sfuggono.

Da un punto di vista normativo, comunque, lo stesso provvedimento non sembra sia particolarmente originale, né innovativo. Innanzitutto, il testo che ci troviamo oggi di fronte non sembra ancora in grado di cogliere la peculiarità delle piccole imprese rispetto alle medie o, addirittura, alle grandi in una materia che presenta equilibri così delicati. Trattasi di specificità di non poco conto che non hanno rilievo solo sui maggiori oneri economici, ovvero sugli aspetti sanzionatori che in entrambi i casi possono anche diventare sproporzionati, ma che possono arrivare a confliggere con il senso stesso delle norme che andiamo ad introdurre favorendone la disattenzione e la mancata applicazione.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994, che sembra tagliato su misura esclusivamente delle grandi imprese, ha finora imposto alle piccole l'enorme mole di inutili ed onerose complessità burocratiche che non trovano poi in questa delega una così pronta razionalizzazione e semplificazione, come era nei propositi.

Non si tratta di fare degli sconti ad una determinata categoria produttiva piuttosto che ad un'altra, ma di realizzare un sistema che sia capace di commisurare ogni intervento non solo al criterio oggettivo del rischio, ma anche a quello soggettivo della dimensione aziendale.

In questi anni di applicazione del citato decreto n. 626 è emerso chiaramente che né gli eccessi burocratici, né quelli sanzionatori possono contribuire a proteggere i lavoratori. Per garantire migliori condizioni di sicurezza bisogna, invece, puntare sulla semplicità degli adempimenti cartacei e sulla razionalizzazione del sistema dei controlli e delle sanzioni sviluppando la prevenzione e incentivando la formazione di imprenditori e dipendenti.

Non può sfuggire, infatti, come l'impostazione complessiva della materia sembri ancora incentrata principalmente sul mero rispetto di regole formali e sull'erogazione delle connesse sanzioni. Queste ultime, va detto per inciso, appaiono sproporzionate e inadeguate a consentire una maggiore effettività delle norme antinfortunistiche. La storia giuridica del nostro Paese avrebbe dovuto ormai insegnarci che ogni sanzione sproporzionata rispetto alla corrispondente ipotesi di reato si dimostra del tutto inadeguata a favorirne la deterrenza.

Insistere su un approccio simile non significa, forse, continuare a pagare il dazio di una deriva ideologica, quanto non del tutto emotiva, che fa della sanzione l'unico strumento a disposizione per pretendere di risolvere il problema?

Le ormai tristemente famose morti bianche costituiscono una piaga sociale da risolvere intervenendo alle radici del fenomeno, che sono culturali prima ancora che giuridiche. La complessità del tema e l'importanza dei valori in gioco impongono, infatti, la promozione di un vero e proprio cambiamento di passo.

Si sente il bisogno che il maggiore rispetto della normativa vigente si possa fondare non solo sul consueto meccanismo sanzionatorio (la cui effettività, peraltro, risente di una cronica mancanza di risorse e mezzi), ma anche sulla predisposizione di un percorso che sia capace di venire incontro alle carenze di formazione, informazione e prevenzione.

Il cambiamento dell'atteggiamento culturale è uno strumento di gran lunga più efficace di ogni meccanismo sanzionatorio e da questa delega sembrava doveroso aspettarsi un'inversione di tendenza che, allo stato attuale, ancora non c'è stata.

In Commissione abbiamo più volte perorato la causa di un percorso di formazione preventiva che insegni le indispensabili misure di sicurezza ai lavoratori e agli imprenditori, soprattutto ai più giovani, inesperti e, per questo, maggiormente esposti e questo già a partire dall'insegnamento scolastico. Abbiamo poi insistito anche sulla predisposizione urgente di mezzi e risorse per una maggiore collegialità degli organi preposti alla prevenzione e al controllo di una migliore efficienza della loro attività.

La formazione preventiva ed un efficace coordinamento ispettivo sono i primi passi di una realistica inversione di tendenza. Ma per fare questo occorre che vengano immediatamente destinate allo scopo risorse aggiuntive, anche consistenti, senza le quali il Governo rischia di predicare bene e a razzolare male ad un prezzo, questa volta, che non possiamo proprio permetterci di pagare.

Il senso di responsabilità nei confronti del tema, particolarmente tragico, cui peraltro lo stesso Presidente della Repubblica ci ha più volte richiamati, ci impone di non abbandonare un testo che fin qui, per tutto quello che è stato detto, non sembra condivisibile. Auspichiamo pertanto che il dibattito nelle Aule parlamentari possa introdurre significativi miglioramenti nelle direzioni indicate. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facoltà.

SANCIU (*FI*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che oggi ci troviamo ad esaminare reca misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo il riassetto e la riforma della normativa in materia. Anzitutto, va osservato che questa è una materia di fondamentale importanza, considerato il grande e doloroso tributo di vite umane e di conseguenze negative sulla salute dei lavoratori che ogni anno si paga in materia di infortuni sul lavoro.

Con questo provvedimento il Parlamento viene completamente esaurato e l'opposizione privata della elementare nonché costituzionalmente garantita possibilità di dire la sua in questa delicata materia. Tutto ciò per il solito motivo che ormai è diventato il tormentone di questa legislatura e

che riguarda tutti i provvedimenti di un certo rilievo, e cioè l'assoluta mancanza di posizioni univoche da parte di questa maggioranza e di questo Governo sui temi di maggiore importanza per il Paese ed il terrore di andare sotto, vista la maggioranza risicata di numeri soprattutto al Senato.

Viene comunque spontaneo chiedersi quali siano le cause di tutti questi incidenti sul lavoro e le risposte possono essere sostanzialmente due: non esiste una normativa idonea ad arginare e contrastare efficacemente il fenomeno; esiste una normativa compatibile con le esigenze di salvaguardia della salute dei lavoratori e della sicurezza sul lavoro, ma queste norme non vengono applicate.

Per quanto riguarda il primo aspetto, e cioè quello della normativa vigente in materia, vanno sicuramente menzionati il decreto legislativo n. 626, recante normativa sulla sicurezza del lavoro e, in materia di sicurezza antincendio, il decreto n. 139. Questa normativa (in particolare il decreto legislativo n. 626) risulta essere fortemente incisiva e pone le condizioni necessarie affinché sui luoghi di lavoro siano osservati determinati comportamenti minimi posti a tutela della salute e dell'incolumità dei lavoratori. Semmai, questa normativa necessiterebbe di una rivisitazione e della riunione di tutte le norme in un Testo unico.

Quindi se è vero come è vero che la normativa attuale, con una parziale rivisitazione, è già sufficiente a svolgere quell'opera di prevenzione alla quale è preposta, vuol dire che questa non viene attuata e che in particolare non vengono effettuati i controlli dagli organismi a questo compito demandati. Molto spesso, quando si parla di sicurezza sui luoghi di lavoro, si pensa al settore della cantieristica ed in particolare dell'edilizia, mentre forse non si ha il coraggio di dire che, in base al ricordato decreto legislativo n. 626, se oggi fossero effettuati dei controlli rigorosi, ci troveremo ad assistere alla chiusura di buona parte degli uffici pubblici, delle scuole, degli ospedali, dei Ministeri e via dicendo.

Quindi il problema, signor Presidente, non sta nel colmare un vuoto legislativo inesistente, ma nell'effettuazione di controlli capillari sul territorio da parte delle autorità a ciò preposte. Allora, ci dobbiamo chiedere quale sia la logica che sottostà all'adozione di un provvedimento come quello che oggi ci troviamo di fronte.

La logica – ahimè – è sempre la stessa ed è quella di gravare le imprese di inutili adempimenti per coprire le manchevolezze dell'apparato dello Stato, che non effettua adeguati controlli.

Già il citato decreto legislativo n. 626 impone alle imprese un'attività tale da comportare dei costi elevatissimi, sia per i lavori da effettuare che per le unità di personale da impiegare nelle verifiche periodiche.

Ma tutti questi discorsi questo Governo e la sua maggioranza hanno un approccio culturale sbagliato, salvo poi meravigliarsi quando nelle aree economicamente più progredite del Paese si perdono le elezioni con percentuali bulgare, come accaduto di recente nell'ultima tornata di elezioni amministrative. Non riflettete a sufficienza sul fatto incontestabile che le imprese, ed in particolare quelle di dimensioni medie e piccole, costituiscono il volano dell'economia di questo Paese e che le classi produttive

dello stesso sono stufe di dover combattere quotidianamente, da un lato, la lotta derivante dalla concorrenza dei mercati esteri e, dall'altro, quella contro le inutili vessazioni proposte da questo Governo e figlie di un retaggio ideologico che ormai dovrebbe essere morto e sepolto.

Un altro fronte sul quale il Governo attuale e la maggioranza che lo sostiene dovrebbero abbondantemente riflettere è quello del lavoro nero, privo di qualunque minima garanzia per i lavoratori e quasi sempre dovuto all'inerzia nel settore dei controlli del personale preposto alla vigilanza contro il verificarsi del fenomeno.

Non si riesce a capire il perché in determinate zone del Paese (situate prevalentemente nel Mezzogiorno), l'impiego irregolare di manodopera costituisca di fatto, la norma, un personale, come ricordato, senza alcuna tutela, mal pagato ed esposto a tutti i rischi ivi compresi quelli legati alla sicurezza ed alla salute dei lavoratori. Ma anche di questo nessuna traccia, non si legge da nessuna parte neanche la mera intenzione di questo Governo in carica e della sua maggioranza di stanziare i fondi necessari per l'effettuazione dei necessari controlli da parte degli organismi a ciò deputati.

La volontà punitiva di questo Governo e della sua maggioranza nei confronti delle imprese e quindi della classe produttiva del Paese, emerge in modo chiaro dall'analisi del sistema sanzionatorio contenuto nella delega. Questo risulta fortemente sproporzionato se rapportato a quello applicato alla commissione di altre fattispecie criminose di uguale rilevanza. Punire, quindi, senza rendere efficiente il sistema. Teniamo presente inoltre che non solo un innalzamento del sistema dei controlli potrebbe autofinanziarsi attraverso i proventi che deriverebbero dall'emersione del lavoro nero, ma con ogni buona probabilità deriverebbero da questo una massa di risorse tali da poter essere destinate ad altri bisogni dei lavoratori.

Un altro aspetto inquietante è che tutto questo dibattito si svolge contemporaneamente ad un altro disegno di legge, che è stato all'esame del Senato in questi giorni, che è rubricato «Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio dello Stato». Senza entrare nel merito di tale provvedimento e dell'incongruenza di chi, da un lato, vorrebbe agevolare l'ingresso di clandestini nel nostro Paese e, dall'altro, si propone di contrastare lo sfruttamento degli stessi, si deve purtroppo notare che questo scellerato Governo ha maggiormente a cuore la salvaguardia dei cittadini stranieri entrati illegalmente in questo Paese anziché la maggior parte dei giovani e meno giovani del Sud che, come già ricordato, svolgono lavori precari, privi di ogni tutela e carenti dal punto di vista della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Pertanto, signor Presidente, la soluzione seria di questa problematica, che ci porterà, se attuata puntualmente, ad un drastico calo di infortuni sul lavoro e delle conseguenze a questi legate, passa inevitabilmente attraverso la piena applicazione di quanto disposto dal citato decreto legislativo n. 626 opportunamente rivisitato. La soluzione passa altresì attraverso l'intensificazione dei controlli da parte delle autorità preposte al rispetto

della normativa vigente: controlli diffusi sui luoghi di lavoro pubblici e privati e controlli a tappeto per favorire l'emersione del lavoro nero e contro la situazione di sfruttamento in cui vivono molti dei nostri giovani.

Signor rappresentante del Governo, colleghi della maggioranza, abbiate per una volta il coraggio di smetterla con le mistificazioni ed inquadrate realmente i problemi e le loro soluzioni concrete, abbandonando questo inutile provvedimento e destiniamo le risorse necessarie all'effettuazione dei controlli da parte degli organismi pubblici a ciò deputati.

Del resto, le risorse per finanziare la fase iniziale ci sono: avete il «tesoretto» realizzato grazie al buon governo del Paese nei cinque anni dell'Esecutivo Berlusconi, che con una riduzione della tassazione ha dato modo a tutti di pagare le tasse; così si è formato l'extragettito, sull'impiego del quale ogni giorno sentiamo proporre da voi ogni sorta di possibile destinazione, molto spesso anche in contrasto con gli interessi reali del Paese. Investiamo quindi nell'intensificazione dei controlli e nella vera salvaguardia dei lavoratori e restituiamo loro, sotto forma di maggiori garanzie, una parte di quanto gli è stato sottratto attraverso il prelievo fiscale.

Per quanto esposto, la nostra valutazione su questo provvedimento è fortemente negativa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, la situazione è la seguente. La conclusione degli odierni lavori è fissata per le ore 20,30, ma, poiché devono ancora intervenire quattro colleghi, ritengo doveroso accordare a questi ultimi lo stesso tempo concesso a coloro che li hanno preceduti. Direi quindi di concludere qui i nostri lavori, rinviando ad altra seduta il prosieguo della discussione generale; naturalmente, sarà la Conferenza dei Capigruppo a stabilire le modalità della discussione.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sull'esclusione della Confcooperative dal nuovo consiglio d'amministrazione dell'ENASARCO

EUFEMI (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, sto per presentare un'interrogazione al Ministro del lavoro, perché credo che oggi sia avvenuto un fatto grave: Confcooperative è stata esclusa dalla composizione del rinnovato consiglio d'amministrazione dell'ENASARCO, pur essendo tra i suoi soci fondatori.

È stata operata una scelta chiaramente politica ed io ho presentato un'interrogazione per chiederne conto al ministro del lavoro Damiano.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 14 giugno 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 14 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti (1566).

ALLE ORE 16

Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Gabana, Levi Montalcini, Mercatali, Nardini, Pininfarina, Scalfaro, Storace, Strano e Turano.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo L'Ulivo ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Danieli sostituito, in quanto Vice Ministro, dal senatore Turano, ed entra a farne parte il senatore Follini;

5^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Adduce;

9^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Adduce ed entra a farne parte il senatore Danieli, sostituito, in quanto Vice Ministro, dal senatore Turano.

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Turigliatto cessa di appartenere alla 2^a Commissione permanente ed entra a far parte della 4^a Commissione permanente;

il senatore Formisano cessa di appartenere alla 5^a Commissione permanente ed entra a far parte della 2^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Emprin Gilardini Erminia, Valpiana Tiziana, Alfonzi Daniela, Boccia Maria Luisa, Brisca Menapace Lidia, Capelli Giovanna, Ferrante Francesco, Iovene Nuccio, Pisa Silvana, Rame Franca, Rossa Sabina, Salvi Cesare, Silvestri Gianpaolo

Disposizioni in materia di consenso informato e di direttive di trattamento sanitario (1634)

(presentato in data 13/6/2007).

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 25 maggio e 4 giugno 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giu-

gno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia delle seguenti ordinanze:

n. 144T, emessa dal Ministro dei trasporti in data 11 maggio 2007 (n. 68);

n. 145T, emessa dal Ministro dei trasporti in data 16 maggio 2007 (n. 69).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 23 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287 una segnalazione relativa all'affidamento dei servizi di gestione delle camere mortuarie ed obitoriali, nonché dei servizi cimiteriali, ad imprese di onoranze funebri (Atto n. 169). La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 7 giugno 2007, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 178 del 23 maggio 2007, depositata il successivo 7 giugno 2007 in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 6, della legge della Regione Veneto 22 dicembre 2005, n. 26 (Istituzione dell'Istituto oncologico veneto), nella parte in cui esclude che l'incarico di direttore scientifico possa essere rinnovato per più di una volta. Il predetto documento (*Doc. VII, n. 77*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 30 maggio 2007, ha inviato un documento di osservazioni e proposte sul tema della riforma delle procedure del bilancio pubblico nella prospettiva delle parti sociali e dei cittadini (Atto n. 168).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Liotta ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00727, del senatore Bonadonna.

Mozioni

SELVA, ALLEGRINI, AMATO, ASCIUTTI, BALBONI, BALDASSARRI, BIANCONI, BIONDI, BURANI PROCACCINI, CAFORIO, CASOLI, CICCANTI, CURSI, DE GREGORIO, DIVINA, GHIGO, LORUSSO, MALAN, MANNINO, MANTICA, MANTOVANO, MARCONI, MARINI Giulio, MARTINAT, MAURO, MENARDI, MORSELLI, PETERLINI, POLLEDRI, PONTONE, RAMPONI, SANTINI, SAPORITO, STRANO, STORACE, STRACQUADANIO, TOFANI, TOTARO, TREMATERRA, VALENTINO. – Il Senato,

premessi che:

per garantire un buono stato di salute a tutti i cittadini del mondo è necessario operare affinché ogni paese partecipi in modo diretto e senza ostacoli alle reti, ai *forum* e ai programmi di cooperazione internazionale in materia di salute, soprattutto tenuto conto del fatto che oggi sono maggiori le possibilità di una propagazione transfrontaliera di varie malattie infettive;

al fine di migliorare i livelli di salute pubblica, in particolare nei paesi in via di sviluppo ove il tasso di mortalità, anche infantile, è elevatissimo e moralmente insostenibile, è necessario assicurare a tutti i cittadini l'accesso ai farmaci e agli *standard* più elevati di informazione e di servizi sanitari;

l'interdipendenza tra i paesi e tra i popoli, in tema di sicurezza sanitaria, si è approfondita con la globalizzazione;

le malattie infettive quali l'HIV/AIDS, la SARS, l'influenza aviaria, la malaria, la tubercolosi, eccetera, conoscono una diffusione sempre maggiore a livello mondiale;

le conseguenze del catastrofico *Tsunami*, che ha devastato l'Asia del Sud alla fine del 2005, hanno evidenziato che non ci dovrebbero essere fratture nella rete di prevenzione sanitaria mondiale;

lo scoppio di una pandemia al di fuori dell'Unione europea rappresenterebbe anche una grave minaccia sanitaria per i cittadini dell'Unione stessa;

il rischio maggiore di una pandemia influenzale proviene dai paesi asiatici, dove un ceppo virale altamente patogeno di influenza aviaria si è diffuso negli ultimi anni malgrado i ripetuti sforzi compiuti dalle autorità competenti per contenere la malattia;

Taiwan è stata estromessa dall'OMS nel 1972 e, quindi, non può partecipare alla rete mondiale di allerta e di intervento in caso di epidemie (GOARN);

tale esclusione dalla protezione delle Nazioni Unite significa, nel caso scoppi un'epidemia sull'Isola, che non verrebbe posta in atto alcuna cooperazione coordinata con Taiwan, un aspetto che è invece essenziale trattandosi di uno dei più importanti centri internazionali dell'area Asia-Pacifico;

la «Taiwan's Flight Information Region» copre 188.400 chilometri quadrati ed è attraversata da 13 importanti itinerari internazionali e 4 interni; nel 2005 un totale di 181.755 voli da e per Taiwan hanno trasportato 25 milioni di passeggeri;

l'Isola è uno dei maggiori scali sulla traiettoria di numerose specie di uccelli migratori: circa 1,25 milioni di uccelli migratori attraversano annualmente il territorio di Taiwan o vi passano l'inverno;

questi dati indicano chiaramente la probabilità che qualsiasi scoppio epidemico a Taiwan potrebbe interessare velocemente altri paesi;

il sistema sanitario di Taiwan è tra i più avanzati della Regione: il Paese, infatti, ha una aspettativa di vita tra le più elevate in Asia, tassi di mortalità infantile paragonabili a quelli delle nazioni occidentali, ed è stato il primo Paese asiatico ad aver debellato la poliomielite, il colera, il vaiolo, la peste e ad aver somministrato ai bambini il vaccino contro l'epatite B;

Taiwan, durante l'ultimo decennio, ha speso oltre 450 milioni di USD in assistenza medica e umanitaria ai paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'America Latina e del Pacifico, e ha firmato *memorandum* cooperativi sull'influenza aviaria con 22 nazioni tra le quali l'Austria, la Repubblica Ceca, la Mongolia, il Paraguay, il Vietnam;

pronto e generoso è stato l'aiuto finanziario fornito da Taiwan a paesi colpiti da sciagure naturali quali maremoti, terremoti, cicloni;

Taiwan, nel 2004, ha dotato di 8,8 milioni di USD la «Fondazione Carlo Urbani» per lo studio e la ricerca di profilassi contro le malattie infettive, una delle quali, la SARS, è stata responsabile della prematura morte dell'eroico medico italiano;

Taiwan, in considerazione dei diritti umani fondamentali che spettano ai suoi 23 milioni di cittadini, e del ruolo che riveste sotto l'aspetto economico, ove si colloca al 14° posto al Mondo per interscambio commerciale, dovrebbe essere rappresentata in tutte le organizzazioni multilaterali;

Taiwan è già parte attiva in alcuni organismi internazionali quali WTO, APEC, ADB, BERS, Comitato Olimpico, eccetera;

Taiwan da dieci anni ha chiesto, senza ottenerlo, lo statuto di «Osservatore» presso l'Assemblea Mondiale della Sanità, WHA, organo decisionale supremo dell'OMS, statuto che le permetterebbe almeno di partecipare in maniera diretta e regolamentata ai lavori dell'OMS ed ai suoi programmi di aiuti internazionali ai quali il Governo di Taipei ha più volte manifestato la volontà di fornire assistenza finanziaria e tecnica;

su tale richiesta, appoggiata da alcuni paesi, si sono espressi ripetutamente a favore anche gli Stati Uniti e il Giappone;

la Camera dei deputati, il 4 maggio 2004, ha approvato con 353 sì, 4 no e 1 astenuto la mozione 1/00353 che impegnava il Governo a sostenere la ricerca di ogni possibile forma di coinvolgimento per consentire a Taiwan di concorrere attivamente all'azione dell'OMS;

il Parlamento Europeo ha approvato ogni anno – l'ultima volta il 18 maggio 2006 – risoluzioni in tal senso presentate congiuntamente dai Gruppi PPE-DE, PSE, ALDE, Verts/ALE, IND/DEM, UEN;

numerosi Parlamenti di Paesi europei hanno ripetutamente approvato analoghi documenti; i più recenti sono stati il Consiglio Nazionale (Camera bassa) della Confederazione Elvetica, il 19 marzo 2007, e la Camera dei Rappresentanti del Belgio, il 26 aprile 2007, che hanno votato a larghissima maggioranza risoluzioni per impegnare i rispettivi Governi a sostenere la partecipazione di Taiwan all'OMS;

la Commissione dell'Unione europea si è più volte dichiarata favorevole ad una intensificazione dei contatti fra l'OMS e Taiwan e interessata a trovare una «soluzione pratica» di concerto con gli Stati membri;

numerose organizzazioni internazionali di carattere sanitario quali l'Associazione Medica Mondiale, la Federazione Internazionale Farmaceutica, il Collegio Internazionale dei Medici Chirurghi, il Consiglio Internazionale degli Infermieri, l'Associazione Internazionale di Pediatria, eccetera, hanno chiesto la partecipazione di Taiwan all'OMS;

recentemente il Governo di Taipei ha presentato domanda di *membership* all'OMS con il nome di Taiwan, e non con quello costituzionale di «Repubblica di Cina» che la maggior parte dei Paesi non riconosce per rispettare la politica di «una sola Cina»; l'ingresso di Taiwan all'OMS corrisponde al dovere di salvaguardare la salute del genere umano e costituisce un diritto basilare del quale non possono continuare ad essere ingiustamente privati i 23 milioni di cittadini taiwanesi,

impegna il Governo:

a sostenere, nell'ambito dell'Unione europea e di tutte le sedi opportune, la candidatura di Taiwan all'OMS.

(1-00109)

Interrogazioni

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

nel decreto di rifinanziamento delle missioni militari all'estero, recentemente approvato dalla Camera dei deputati, si legge alla pagina 33, sotto il titolo «Sicurezza dell'USR», il seguente testo: «Considerando che il contingente militare italiano, che garantiva la sicurezza e l'incolumità del personale civile presente presso la USR, non sarà più presente in Iraq nel corso del 2007, il Governo italiano ha necessità di stipulare un contratto con una società di sicurezza che già sia operante in Iraq con personale locale. Ciò al fine di garantire l'incolumità dei civili presenti a Nassiriya e di consentire loro di uscire dal perimetro della base militare

internazionale per monitorare i progetti ed incontrare le personalità locali in un contesto di massima sicurezza»;

per tale esigenza viene stanziata la somma di 3.498.000,00 euro;

sul sito *web* www.unita.it si legge come in realtà il Governo italiano avrebbe stipulato con l'agenzia britannica privata *Aegis Defence Services* un accordo in tal senso (anche se il contratto con la Farnesina sarebbe ancora in via di definizione);

si è in presenza di un colosso del settore, presente in Iraq dal 2004, dopo aver stipulato con il Ministero della difesa statunitense un contratto da 293 milioni di dollari. Il suo fondatore, Tim Spider, sarebbe (sempre secondo quanto riportato dal sito) stato coinvolto in abusi contro i diritti umani e in violazioni internazionali;

a quanto risulta all'interrogante, non sono state rese note, oltre ai termini dell'accordo, le ragioni che hanno portato alla scelta di tale società,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dal sito www.unita.it circa la stipulazione del contratto con *l'Aegis Defence Services* corrispondano al vero e come si concili tale scelta con le affermazioni contenute nel decreto;

se i Ministri in indirizzo intendano rendere noti i criteri sulla base dei quali vengono operate tali scelte;

quali siano le regole che disciplinano le attività delle agenzie e a quali controlli siano sottoposte.

(3-00738)

BRISCA MENAPACE, GIANNINI, MARTONE, PISA, VALPIANA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la sera del 7 giugno 2007, presso il teatro Astra di Vicenza, è stato presentato un *dossier* prodotto dal Presidio permanente contro il Dal Molin;

alla presentazione ha preso parte anche Guglielmo Verneau, ingegnere chimico con esperienza di armi chimiche e batteriologiche, che ha esposto i numerosi rischi che la base comporta;

dal *dossier* presentato durante la serata risulterebbe che, nel progetto della base, sarebbero previsti 21 depositi per armi nucleari, chimiche e batteriologiche, docce anticontaminazione, stanze per interrogatori e solo il 16% degli edifici utilizzati come dormitori;

l'ing. Verneau ha riferito che nel documento della riunione del comitato misto paritetico la sigla «nbc» è stata tradotta con «biochimico», mentre in realtà quella sigla dovrebbe essere tradotta con «nucleare, biologico e chimico»;

sempre Verneau ha sottolineato che secondo una legge del 1963 «con una base militare situata a 135 metri dalla pista, non è consentito l'utilizzo della struttura per scopi civili»;

l'esperto ha inoltre dichiarato che «leggendo le diciture delle destinazioni d'uso degli edifici, risulta che al Dal Molin ci sarà il Comando della Combat Team. Dunque la Ederle sarà sottomessa al Dal Molin»;

se fosse confermata l'interpretazione della sigla «nbc», la popolazione vicentina sarebbe esposta al pericolo non solo delle cosiddette «bombe sporche» che rilasciano nell'aria sostanze radioattive, ma anche di armi batteriologiche o chimiche, come i gas nervini;

secondo la legge citata dall'ing. Verneau, la struttura del Dal Molin non potrebbe essere usata per scopi civili, come era stato invece assicurato ai cittadini,

si chiede di sapere:

se la notizia relativa alla possibile presenza di armi «nucleari, biologiche e chimiche», o di loro parti, all'interno della futura base corrisponda a verità;

per quale motivo sia stato assicurato ai vicentini l'utilizzo civile dell'aeroporto, se questo è espressamente vietato da una legge dello Stato;

se corrisponda al vero che solo il 16% della struttura sarà adibita a dormitori.

(3-00740)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALFONZI, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 22 novembre 2006 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale evidenziò pubblicamente la situazione occupazionale dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), che veniva giudicata preoccupante e non più sostenibile. Partecipando al *forum internet* del Sole24ore.com, il Ministro affermava testualmente: «L'Isfol ha delle anomalie. Abbiamo previsto 23 milioni di euro nella Finanziaria per dare continuità all'attività dell'Isfol. Anche ieri i lavoratori dell'Isfol hanno denunciato che su 569 lavoratori solo 77 sono a tempo indeterminato, mentre gli altri 492 sono precari: 302 con contratto a tempo determinato e 190 collaboratori. Il Governo ha in programma un graduale riassorbimento di quello che viene definito lavoro precario anche nel settore pubblico»;

l'aumento del finanziamento dell'Istituto annunciato in quell'occasione dal Ministro non ha avuto seguito, dato che il finanziamento istituzionale dell'Istituto per l'anno 2007 non è stato incrementato di un solo euro;

come evidenziato in alcune relazioni annuali della Corte dei conti, negli ultimi anni si è ravvisato un uso improprio – da parte dell'Istituto – delle tipologie di lavoro parasubordinato, determinando una situazione che è stata oggetto negli scorsi mesi di una lunga verifica da parte degli Ispettori del lavoro;

dall'inizio dello scorso maggio molti istituti di ricerca hanno provveduto ad avviare il confronto con i sindacati per concordare le procedure di stabilizzazione previste nella legge finanziaria per il 2007, in attesa

della registrazione da parte della Corte dei conti della direttiva n. 7 del 30 aprile 2007 emanata dal Ministro per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione;

al contrario, in Isfol tale confronto non è nemmeno iniziato, mentre il tavolo tra Ministero del lavoro, vertici dell'Istituto e sindacati è stato riconvocato per il prossimo 21 giugno, dopo oltre cinque mesi di inattività. Con questi tempi si rischia seriamente di compromettere le stabilizzazione dei precari per decorrenza dei termini. Alcuni di questi precari prestano la loro opera per l'istituto da oltre dieci anni;

infatti il contratto dei circa 300 lavoratrici e lavoratori a tempo determinato scadrà nel giugno 2008, mentre il contratto di circa 150 collaboratrici e collaboratori a progetto scadrà nel dicembre 2007,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di mantenere gli impegni annunciati nel novembre 2006, provvedendo ad adeguare il fondo istituzionale dell'ISFOL in misura corrispondente al fabbisogno finanziario rappresentato dalla stabilizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici in possesso dei requisiti previsti nella legge finanziaria per il 2007 (art. 1, commi 519 e 520, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, «Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2007») e ribaditi nella «direttiva Nicolais»;

se intenda attivarsi affinché i vertici dell'Istituto avviino immediatamente il confronto con le parti sociali per concordare le procedure, i criteri ed i tempi previsti per la stabilizzazione dei lavoratori con contratto a tempo determinato e la trasformazione dei contratti di collaborazione in contratti a tempo determinato.

(3-00739)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPRILI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che un giovane di 17 anni che aveva riportato un grave trauma alle vertebre cervicali in seguito ad un investimento in una strada di Viareggio, portato all'Ospedale S. Chiara di Pisa la sera del lunedì 11 giugno 2007, è stato operato alle ore 20,30 del giorno successivo, e cioè martedì 12 giugno,

l'interrogante chiede di sapere:

da chi e da che cosa sia dipeso questo colpevole ritardo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, per le proprie competenze, di assumere informazioni e contribuire a rendere operativa una convenzione firmata nell'ottobre 2006 tra l'Azienda ospedaliera universitaria pisana e l'Azienda sanitaria locale n. 12 di Viareggio, nella quale veniva stabilito che «la presente convenzione regola l'attività di chirurgia del sistema nervoso periferico, spinale e di neurotraumatologia in urgenza svolta dall'Azienda ospedaliera universitaria pisana in regime di ricovero ordinario, *day-hospital* o *day-surgery* presso l'Ospedale Versilia». L'interrogante fa presente che questo servizio, attualmente non svolto, sarebbe di

grande utilità in una zona come Viareggio e la Versilia che subisce un notevolissimo aumento di popolazione, di traffico, e conseguentemente – purtroppo – di incidenti, durante la stagione estiva; inoltre, un servizio come quello descritto nella convenzione permetterebbe sicuramente di risolvere positivamente molti dei traumi derivati da incidenti che interessano soprattutto giovani.

(4-02150)

GRASSI, RUSSO SPENA, GAGGIO GIULIANI, BRISCA MENAPACE, GIANNINI, MARTONE, DEL ROIO, ALBONETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

mercoledì 6 giugno 2007 a Migliarino, in provincia di Ferrara, è precipitato un Tornado dell'Aeronautica militare decollato dalla base di Ghedi e appartenente al VI Stormo;

a bordo del Tornado vi erano un allievo ed un istruttore dell'Aeronautica militare che dovevano effettuare una esercitazione sui cieli del ferrarese;

il Tornado, prima di schiantarsi a ridosso di un'abitazione temporaneamente disabitata, ha planato al di sopra di una fabbrica in cui lavorano 240 persone, e incendiato un autotreno che transitava sulla vicina superstrada;

l'Aeronautica militare ha dichiarato, attraverso una nota, che si trattava di una normale missione addestrativa, svolta però in condizioni di visibilità non ottimale a causa della presenza di una «copertura nuvolosa significativa a bassa quota»;

si apprende da un articolo pubblicato dal quotidiano «Il manifesto» l'8 maggio 2007 che gli stessi militari hanno inizialmente messo in guardia sulla possibile presenza nell'aeroplano di proiettili contenenti uranio impoverito;

considerato che:

l'abitazione a ridosso della quale si è schiantato il Tornado risulta essere in vendita, quindi solo temporaneamente disabitata;

Ferrara è una delle località più utilizzate per esercitazioni dei caccia che, come spesso denuncia la popolazione locale, si lanciano in «strane evoluzioni»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per verificare che l'esercitazione si sia svolta secondo tutte le norme di sicurezza;

se risponda al vero la possibilità che all'interno del Tornado vi fossero proiettili contenenti uranio impoverito;

se intenda intervenire affinché voli addestrativi non si svolgano su territori abitati ed affinché le esercitazioni di caccia, che hanno dimostrato più volte di essere rischiose per i territori sorvolati, non vengano più svolte nei cieli del ferrarese o in altri luoghi in cui la popolazione possa essere messa in pericolo.

(4-02151)

TREMATERA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'art. 8 del decreto del Ministero del tesoro, del bilancio, e della programmazione economica del 19 dicembre 2000 ha introdotto una nuova normativa in materia di Buoni fruttiferi postali (BFP). La norma stabilisce che i diritti dei titolari di BFP si prescrivono a favore dell'emittente trascorsi dieci anni dalla data di scadenza del titolo per quanto riguarda capitali e interessi. Il decreto ministeriale citato stabilisce, altresì, che la Cassa depositi e prestiti S.p.A., in qualità di emittente dei titoli in questione, ha facoltà di disporre il rimborso dei crediti prescritti a favore dei titolari che ne facciano richiesta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di garantire il recupero, in tempi rapidi, dei crediti in favore dei titolari che ne facciano richiesta.

(4-02152)

STRANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da più di due mesi il Comune di Zafferana Etnea (Catania) è sottoposto a una serie di furti e di atti vandalici che hanno preso di mira le attività commerciali del centro alle falde dell'Etna;

si tratta di un Comune di 8.200 abitanti circa e il suo territorio è suddiviso in quattro frazioni: Fleri, Pisano, Poggio Felice e Petrulli;

nella stagione estiva la popolazione raddoppia;

attualmente la stazione dei Carabinieri è composta solo da poche unità, e non esiste alcun servizio notturno di sicurezza, che risulta pertanto assolutamente insufficiente e inadeguato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente adottare tutti i provvedimenti necessari per tutelare i cittadini e i loro beni.

(4-02153)

TOTARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel n. 1-2/2006 del Bollettino di informazione dell'Ordine nazionale dei geologi, organo di stampa ufficiale del Consiglio nazionale dei geologi, è stata pubblicata un'intervista ad Aurelio Misiti, candidato dell'Italia dei Valori alle elezioni politiche 2006, e lo schieramento di tutto il Consiglio nazionale dei geologi ha augurato, nell'ambito dell'intervista stessa, la vittoria dell'Unione;

nel 1983, come risulta dal verbale pubblicato nel Bollettino mensile di informazione dell'ordine, anno XII, n. 7-8, l'Ordine dei geologi invitò i geologi iscritti all'albo ed all'elenco speciale geologi a sostenere la candidatura di sei consiglieri nelle liste del PRI,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo e in che modo intenda intervenire in merito al comportamento del Consiglio nazionale dei geologi, che appare contrario ai principi istitutivi degli ordini professionali e chiaramente indirizzato alla propaganda politico-elettorale posta in essere mediante il Bollettino di informazione.

(4-02154)

LOSURDO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

da ben 3 anni i 682 dipendenti dell'azienda Arena di Gatteo (provincia di Forlì-Cesena), che si sono progressivamente ridotti agli attuali 387, vedono messi in serio pericolo il posto di lavoro ed assistono frastornati allo spettacolo di una serie infinita di inconcludenti incontri, di inutili convegni, di vane proposte per la definizione positiva di una situazione di incertezza creatasi a seguito dell'annunciata riconversione dell'attività produttiva dello stabilimento in questione;

nella vicenda si è improvvisamente inserita, come suole avvenire in situazioni simili, la richiesta di rilascio della concessione edilizia e di altre relative autorizzazioni per la trasformazione del complesso lavorazione carni ad area commerciale e logistica per il terziario avanzato;

il cambiamento d'uso previsto, favorito dalla classe politica locale, ha avuto precedenti fallimentari come è avvenuto, ad esempio, per la Bartoletti di Forlì, vicenda che ha visto come vittime predestinate i lavoratori dipendenti;

a tutt'oggi la situazione rimane confusa, per lo meno per la sorte dei dipendenti, che, a giusta ragione, temono il prevalere sui propri legittimi e vitali interessi, di manovre speculative sulle aree dello stabilimento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della drammatica situazione riguardante i lavoratori dello stabilimento Arena di Gatteo e, soprattutto, quali immediate iniziative si intendano adottare per verificare quali concrete possibilità sussistano per salvaguardare i livelli occupazionali dello stabilimento suddetto.

(4-02155)

BONADONNA, SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con decreto legislativo del 21 marzo 2005, n. 73 è stata data attuazione alla direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici;

i giardini zoologici, per poter essere in funzione, devono ottenere una apposita licenza, dal Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali, sentita la Conferenza unificata (articolo 3 del decreto legislativo 73/2005);

i giardini zoologici già operanti al momento della pubblicazione del decreto legislativo 73/2005 avevano due anni dalla data di pubblicazione del decreto per adeguarsi alle prescrizioni normative relative al rilascio della licenza;

il termine per l'adeguamento è scaduto nel maggio 2007, perciò i termini per il rilascio delle licenze sono o già scaduti o in imminente scadenza, essendo stabiliti in centottanta giorni dal ricevimento della domanda di licenza *ex* articolo 3 del decreto legislativo 73/2005,

si chiede di sapere:

quante e quali strutture si siano adeguate alle prescrizioni del decreto legislativo 73/2005 e, in particolare, se quelle strutture di cui all'Allegato I della Nota del Ministero della salute prot. DGVA.VIII/10913/P – I.8.d/108 del 14 marzo 2006, abbiano proceduto ai necessari adempimenti;

quali strutture abbiano presentato domanda di licenza e quali domanda di esclusione, e quali siano stati i relativi provvedimenti e decreti ministeriali;

come il Governo intenda garantire che le strutture che non hanno presentato domanda né per ottenere la licenza né per ottenere il provvedimento di esclusione si adeguino alle prescrizioni del decreto legislativo 73/2005;

quale sia lo stato di attuazione del Registro dei giardini zoologici previsto dall'art. 7 del decreto legislativo 73/2005 e se, sempre in conformità del medesimo articolo, sia stata inviata copia alla Commissione europea

(4-02156)

DIVELLA. – Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze. – Risultando all'interrogante che:

le esternalizzazioni hanno offerto a Telecom Italia lo strumento per potersi disfare di interi settori e del relativo personale;

Telecom Italia utilizza le norme che regolano la cessione di ramo d'azienda, ovvero: art. 2112 del codice civile e successive modifiche, art. 47, legge 481, legge 30, direttiva CE 23/2001, in modo improprio, trattandosi di cessioni di settori d'azienda e non di rami così come previsto dalle leggi;

il personale dell'azienda è passato da 106.620 dipendenti del 2002, a 91.365 del 2004, per arrivare a 85.484 a fine 2005;

le cosiddette cessioni di ramo d'azienda hanno prodotto: nel 2000, la Imser Telemaco, con cessione di 90 unità, (questa ha aperto le procedure di mobilità il 28 aprile 2005) e la Printel con cessione di 110 lavoratori; nel 2002, la Savarent-Targa fleet con cessione di 143 lavoratori (questa nel settembre 2004 ha dichiarato di voler ricorrere alle procedure di mobilità); la Tess, con cessione di circa 250 lavoratori (anche questa azienda il 20 ottobre 2004 ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali); sempre nel 2002, la Telecom ha ceduto a quattro società di proprietà della Pirelli R.S. 142 lavoratori; nel 2003, la HP-DCS, con cessione di circa 600 lavoratori, e la TNT, con cessione di 338 lavoratori (anche questa società ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali); nel 2004, Telepost, con cessione di 256 lavoratori, (questa società in data 5 novembre 2005 ha ufficialmente chiesto di aderire alla procedura di licenziamento per riduzione di personale e mobilità); nel 2005, la CTS, con cessione di 105 lavoratori;

tutte queste esternalizzazioni hanno prodotto riduzione del personale e precarietà, e l'unica garanzia per i lavoratori era rappresentata dalla durata delle commesse,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per cercare di tutelare questi lavoratori in termini di livelli occupazionali e diritti contrattuali, visto che gli stessi, passando da una cessione all'altra, stanno perdendo diritti contrattuali e retributivi, vedendo il loro futuro lavorativo sempre più precario;

se si intenda vigilare sulle cessioni di ramo d'azienda fatte da Telecom anche alla luce della legge Biagi;

quali iniziative di competenza il Governo intenda adottare per tutelare questi lavoratori, anche alla luce delle vittorie in sede giudiziaria dei lavoratori, visto che Telecom non ha ancora proceduto a tutti i reintegri imposti dalle sentenze.

(4-02157)

PIGNEDOLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

durante la seconda Guerra mondiale, nei campi di lavoro ubicati nei pressi della cittadina tedesca di Kahla, nella regione della Turingia, furono deportate migliaia di persone, molte delle quali di nazionalità italiana;

di recente nella cittadina di Kahla si sono verificati numerosi atti di vandalismo ai danni di diverse lapidi poste in memoria delle sofferenze dei deportati. Alcune di esse erano state posate, negli anni successivi alla guerra, da amministrazioni pubbliche italiane in ricordo ed in memoria dei tanti cittadini italiani che avevano sofferto ed erano morti in quei campi di concentramento;

in particolare, gli atti vandalici si sono concentrati contro il memoriale posto a fianco della collina del Walpersberg nelle vicinanze di Kahla. In quel luogo i deportati erano impiegati per disboscare e spianare la cima della collina al fine di costruire una pista di decollo per la caccia a reazione Me 262. Questi caccia venivano costruiti in segreto al di sotto della collina, dove oltre 15.000 deportati avevano scavato 32 chilometri di gallerie secondo le direttive del «progetto Reimahg». Fra quei deportati erano presenti anche numerose donne e tanti bambini, provenienti da molte nazioni europee quali Russia, Polonia, Belgio, Francia, Spagna, Olanda, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Italia;

secondo le cifre ufficiali furono 855 i deceduti durante i lavori del «progetto Reimahg». Di questi 441 erano italiani. Tuttavia, secondo stime approssimative, le morti reali sono state circa 6.000, calcolate in base ai ritrovamenti avvenuti in diverse fosse comuni attorno alla zona, nelle quali si utilizzava la calce viva per coprire i cadaveri. Al numero di morti ritrovati nelle fosse bisogna aggiungere quello di coloro che non venivano seppelliti nei pressi di Kahla, ma che venivano trasportati al vicino KZ di Buchenwald, dove venivano gettati nel forno crematorio;

i primi deportati italiani arrivarono a Kahla nell'estate del 1944. La maggior parte di loro veniva dalla provincia di Macerata. Anche alcuni operai della Pirelli finirono deportati nei campi di lavoro di Kahla, a seguito di manifestazioni di sciopero;

considerato che recentemente l'area occupata dal campo di prigionia di Kahla è al centro di una compravendita che rischia di far finire l'intero terreno in mani private. La municipalità di Kahla ha manifestato il suo interesse per l'acquisto e la successiva conservazione dell'area, ma la proprietà si è riservata comunque il diritto di vendere al miglior offerente. Il rischio è quello di veder scomparire un sito di grande importanza storica e di dover trovare una diversa collocazione per i memoriali e le lapidi sparse sull'area in questione;

le tragiche vicende legate al nazifascismo ed alla seconda Guerra mondiale non possono essere dimenticate ed i luoghi come i memoriali di Kahla sono indispensabili per la costruzione di un futuro di pace, di tolleranza e di libertà, non solo per il nostro Paese, ma per il mondo intero, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti; quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di garantire il dovuto rispetto e la tutela dei memoriali danneggiati presso la cittadina di Khala e di tutti i luoghi dove sono presenti i memoriali delle deportazioni nazifasciste della seconda Guerra mondiale.

(4-02158)

TURIGLIATTO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con l'emanazione del decreto legislativo n. 30/2007, a decorrere dall'11 aprile 2007 si è data competenza per la concessione dell'idoneità al soggiorno dei cittadini comunitari alle Amministrazioni comunali in luogo delle Questure locali; i Sindaci, nel dare applicazione a tale disposizione, hanno delegato tale compito agli ufficiali d'anagrafe;

il legislatore ha inteso riorganizzare le procedure in applicazione alle direttive comunitarie al fine di agevolare l'ingresso ed il soggiorno sul territorio nazionale dei cittadini dell'Unione europea, evitando sovraccarichi di lavoro per le forze di Polizia e nel contempo migliorando la qualità del servizio ai cittadini;

le amministrazioni comunali operano in carenza di personale per effetto di varie normative che impediscono alla pubblica amministrazione di assumere personale per le attività ordinarie;

su questa materia le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno richiesto un incontro al Ministro dell'interno in data 9 maggio 2007,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire per sbloccare la situazione, consentendo adeguate assunzioni presso le anagrafi, finalizzate all'espletamento dei compiti derivanti dal decreto legislativo n. 30/2007;

se il Governo non intenda istituire un apposito fondo a bilancio, a copertura della spesa sostenuta dalle amministrazioni comunali, impegnando le stesse a resocontare annualmente sull'attività svolta, onde consentire di mettere in atto gli strumenti idonei a soddisfare le giuste aspettative dei migranti comunitari;

se il Governo non intenda sollecitare l'istituzione di corsi di formazione del personale già ufficiale d'anagrafe e del nuovo personale da assumere;

se il Ministro dell'interno abbia dato seguito alla richiesta di incontro delle organizzazioni sindacali e con quali esiti.

(4-02159)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

è universalmente noto come ad ogni vendemmia il mondo vitivinicolo si trovi in grave difficoltà a reperire manodopera per un lavoro che è di breve durata e che non può essere programmato con certezza;

la legge 2 dicembre 2005 n. 248 al comma 6 dell'articolo 11 ha previsto l'estensione della fattispecie del lavoro occasionale anche agli studenti e ai pensionati che intendono lavorare per la vendemmia;

a tutt'oggi, nonostante ripetute sollecitazioni, non risultano ancora emessi i successivi e necessari provvedimenti attuativi a livello generale, cosicché è forte la preoccupazione che, anche per la prossima vendemmia, non si possa fruire di tali utili possibilità,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda adempiere alle previsioni della legge 2 dicembre 2005, n. 248, e corrispondere ad una forte e diffusa necessità.

(4-02160)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il recente caso del liceo Zanella di Schio ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica gli emergenti problemi di tutela della salute pubblica conseguenti ai massicci fenomeni di immigrazione che negli ultimi anni hanno interessato l'Italia;

l'episodio verificatosi presso il liceo Zanella di Schio, in particolare, testimonia come anche malattie infettive ad oggi sostanzialmente debellate, o comunque tenute sotto controllo, possano improvvisamente subire una recrudescenza a causa dell'ingresso sul territorio italiano di individui extracomunitari a rischio;

un recente studio di sorveglianza europea ha infatti rivelato che la tubercolosi è in declino un po' in tutti i paesi del continente europeo, fatta eccezione per l'Italia e l'Inghilterra, dove, a causa della massiccia presenza di stranieri immigrati, la percentuale è salita a 8 malati di tisi ogni 100.000 abitanti;

in particolare, la media di soggetti affetti da tisi è più alta fra gli immigrati, che portano con sé l'epidemiologia dai paesi di origine, dove l'incidenza della patologia può salire fino a 70 malati ogni 100.000 abitanti e colpisce anche soggetti in giovane età;

il crescente rischio di contagio da tubercolosi solleva numerosi problemi di ordine sociale e sanitario: in primo luogo, emerge il problema della trasparenza nelle informazioni fornite ai cittadini sui pericoli di in-

fezioni cui sono soggetti e sull'adozione delle dovute misure di prevenzione;

tale fondamentale requisito non sembra viceversa essere stato rispettato nel caso del Liceo Zanella di Schio, sicché è necessario sollecitare una riflessione collettiva sulle misure di informazione da diffondere in caso di nuovi episodi di contagio, onde evitare che si reiterino paradossali situazioni di silenzio imposto per ottemperare ai protocolli;

in secondo luogo, emerge chiaramente un problema di prevenzione rispetto all'ulteriore diffusione dell'infezione da TBC; in particolare, si tratta di riflettere sull'opportunità di una diffusione del vaccino BCG attualmente utilizzato per la prevenzione della TBC solo per alcune categorie a rischio, come gli operatori sanitari; pur trattandosi di un vaccino non molto efficace, la cui protezione si riduce fortemente con gli anni, è infatti opportuno analizzare i potenziali costi-benefici derivanti da una diffusione di tale vaccino a fini di prevenzione tra i soggetti maggiormente a rischio;

infine, emerge un problema anche di *screening*, al fine di verificare l'effettiva diffusione della tubercolosi tra la nuova popolazione di stranieri immigrati: a tal fine, si ricorda che il Centers for Disease Control and Prevention (CDC) e l'American Thoracic Society (ATS) e altri membri dell'Advisory Committee for Elimination of Tuberculosis raccomandano di sottoporre a *screening* per l'infezione da tubercolosi anche gli immigrati che provengono da paesi con alta prevalenza di TB (oltre ai soggetti affetti da HIV, alle persone a stretto contatto con pazienti affetti da TB, ai soggetti con fattori di rischio medico associati allo sviluppo di TB, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare onde far fronte, alla luce anche di quanto recentemente verificatosi presso il liceo Zanella di Schio, agli incrementati rischi di contagio dalla tubercolosi conseguenti ai fenomeni immigratori, specificando in particolare:

se non si ritenga opportuno predisporre protocolli informativi sulle caratteristiche della tubercolosi e sulle misure preventive ad essa relative, da applicarsi in tutti i nuovi casi di contagio da TBC;

se non si intenda approfondire i potenziali vantaggi derivanti da una implementazione della politica vaccinale con il vaccino BCG nei soggetti a rischio;

se non si ritenga necessario promuovere tempestivamente campagne di *screening* tra gli stranieri provenienti dai paesi a rischio di TBC, onde verificare l'effettiva diffusione dell'infezione.

(4-02161)

VALPIANA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

una vasta area (4 milioni di metri quadrati) della bassa veronese posta tra i comuni di Vigasio e Trevenzuolo sta per essere adibita alla costruzione di un ampio autodromo, sulla base di un provvedimento amministrativo della cui legittimità è lecito dubitare, dal momento che costitui-

sce attualmente l'oggetto di una indagine giudiziaria per l'accertamento di una possibile ipotesi di danno erariale, relativa alla procedura di vendita delle quote di soci pubblici presenti nella S.p.A. «Autodromo del Veneto», costituita nel giugno del 2001 allo scopo di realizzare il suddetto autodromo, tra i soci «Veneto Sviluppo S.p.A.» e un «Comitato promotore», mentre i comuni di Trevenzuolo e Vigasio si sono aggiunti nella compagine sociale nell'aprile del 2002;

la vendita di quote sociali sarebbe avvenuta, secondo l'ipotesi accusatoria, senza la procedura di evidenza pubblica, ovvero senza un pubblico avviso di vendita di alcune azioni che sarebbero passate in mani private, come dimostrerebbe il fatto che nell'agosto del 2004 i soci storici (Veneto Sviluppo, Comuni di Trevenzuolo e Vigasio) sono passati dal 100 al 51,99% nella titolarità delle quote, in ragione dell'acquisto delle quote residue da parte di Earchimede S.p.A. e di Draco S.p.A.;

il procedimento amministrativo in questione desta notevoli perplessità anche perché riguarda terreni acquistati senza perizia e si basa su variazioni urbanistiche adottate successivamente all'ingresso nella compagine sociale dei soci privati, ed in contrasto con le osservazioni avanzate dalla Provincia e da 9 comuni ad agosto 2005, volte ad ottenere di aumentare la zona destinata al verde e ad essere coinvolta nel procedimento amministrativo per i profili di propria competenza;

l'area individuata per la costruzione di questo insediamento è ad agricoltura di elevata qualità produttiva, con prodotti IGT (riso vialone nano, ad esempio) unici in Italia, con reddito degli addetti di ottimo livello; la cui produttività sarebbe quindi inevitabilmente perduta, con notevole pregiudizio per la posizione giuridica soggettiva di produttori e lavoratori sinora presenti nella zona;

questo insediamento comporterebbe una presenza aggiuntiva di 130.000 addetti, nonché la necessaria costruzione di infrastrutture e vie di collegamento, allo stato a tali fini insufficienti, con intuibili e preoccupanti ripercussioni in ordine all'impatto ambientale dell'opera e all'alterazione dei flussi demografici;

considerato che:

dalla legge regionale del '99, istitutiva di un autodromo nella regione Veneto, alla delibera del 19 settembre 2006 che ha avviato la procedura per la costruzione dell'autodromo sono state già 5 le varianti urbanistiche adottate e numerose le modifiche apportate al progetto originario;

in particolare, nel marzo 2003 entrambi i comuni di Vigasio e Trevenzuolo hanno approvato varianti urbanistiche per classificare la zona autodromo come ZTO «F»;

nel 2004 la «Società Autodromo del Veneto s.r.l.» è divenuta titolare dei diritti d'opzione per l'acquisto delle aree (con scadenza il 30 settembre 2006);

nel luglio 2004 Earchimede S.p.A. e Draco S.p.A., individuate quali società realizzatrici, hanno sottoscritto un contratto preliminare per rilevare una quota del capitale sociale di «Autodromo del Veneto srl»;

nell'agosto 2004 è stato stipulato un accordo quadro tra i quattro soci storici della «Società Autodromo del Veneto s.r.l.» e le due società realizzatrici Earchimede S.p.A. e Draco S.p.A.;

nel settembre 2004 è avvenuta la trasformazione della «Società Autodromo del Veneto» da S.r.l. a S.p.A. con aumento di capitale di 2.000.000 di euro finalizzato all'esercizio del diritto di opzione sui terreni;

nel novembre 2004 si è deliberata la convocazione per la redazione dei piani urbanistici attuativi tra il comune di Vigasio, il comune di Trevenzuolo e la «Società Autodromo del Veneto S.p.A.»;

nel dicembre 2004 con una nuova legge regionale si è modificata la legge del 1999 per la realizzazione dell'autodromo, inserendo le nuove funzioni produttive e commerciali in deroga agli obiettivi di sviluppo;

nel febbraio 2005 è stata emanata un'ulteriore legge di modifica della legge del 1999 per la realizzazione dell'autodromo, volta a sancire la deroga anche ai limiti dimensionali della grande distribuzione;

nel marzo 2005 la Giunta regionale ha approvato la variante n. 3 alle norme tecniche di attuazione del PAQE (Piano d'Area del Quadrante Europa), che, recependo quanto modificato nella legge del 1999, introduce per la zona autodromo le deroghe ai vincoli di tutela degli ambiti paesistico-ambientali; recepisce le nuove funzioni produttive e commerciali; indica una blanda concertazione con la Provincia di Verona; riduce la quota di superficie permeabile del suolo dal 70 per cento al 30 per cento, escluse le aree per urbanizzazione primaria e secondaria;

con tali provvedimenti si stabilisce quindi la costruzione, a Vigasio e Trevenzuolo, di una «Motorcity» su un'area complessiva di 400 ettari con queste funzioni: Autodromo (120-130 ettari – pista 5.300 metri), Area produttiva (60-70 ettari), Parco divertimento tematico (50 ettari circa), Area commerciale (120 ettari circa);

nell'arco di pochi anni, la Regione Veneto ha quindi integralmente modificato la propria programmazione urbanistica e commerciale;

nel 1999 il Piano d'Area del Quadrante Europa era nato come piano urbanistico di tutela di vaste aree della provincia di Verona con la previsione di istituzione del parco fluviale del Tartaro-Tione, con norme specifiche di tutela del paleo alvei, con la valorizzazione della filiera agroalimentare e con forti limitazioni, all'edificazione (sul 70 per cento dell'area non era possibile edificare per garantire la permeabilità del suolo);

per quanto riguarda la programmazione commerciale, la Regione Veneto nel 2004 per arginare la continua nascita di centri commerciali approvava una legge (Legge Regionale n. 15) che sostanzialmente impediva la costruzione di questo tipo di strutture;

tuttavia, a partire dal dicembre 2004 la Regione ha contraddetto sistematicamente tali principi, approvando una serie di deroghe che permettono la modifica integrale del Piano d'Area del quadrante Europa prevedendo l'edificabilità sul 70 per cento dell'area, più urbanizzazione primaria e secondaria: vale a dire la possibilità di cementificare 300 ettari;

nel febbraio 2005 la Regione ha poi stabilito per l'area dell'auto-dromo la deroga ai limiti dimensionali della grande distribuzione e quindi la possibilità di realizzare un nuovo centro commerciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, esercitando le funzioni di vigilanza attribuitegli dal decreto legislativo n. 42 del 2004, non ritenga opportuno accertare la legittimità delle iniziative intraprese dai suddetti Comuni e dalla Regione Veneto;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare, al fine di garantire il pieno rispetto della normativa in materia ambientale, nell'ambito del procedimento volto alla realizzazione del suddetto autodromo.

(4-02162)

NEGRI, MORGANDO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

le organizzazioni sindacali nazionali Filcem-Femca-Uilcem, e CGIL, CISL, UIL Piemonte, unitamente ai rappresentanti dei lavoratori, richiamano l'attenzione sulla difficile situazione dell'azienda Michelin, stabilimento di Torino;

i sindacati e i lavoratori dipendenti della Michelin sono preoccupati per i tagli annunciati da parte della multinazionale francese che, con il suo nuovo piano industriale, prevede un esubero di 20.000 dipendenti su 128.000 dipendenti in tutto il mondo, colpendo l'Italia come una delle nazioni che subirà un ulteriore ridimensionamento, con un piano industriale che minaccia la sopravvivenza delle fabbriche;

a rischiare sono soprattutto i 1.100 dipendenti dello stabilimento di Torino Stura; ma si profila un più generale ridimensionamento di peso e di ruolo strategico della Michelin italiana in ambito europeo e globale;

il 3 maggio 2007 in un incontro con l'on. Gianfranco Borghini, responsabile del supporto alla gestione crisi aziendali del Ministero dello sviluppo economico, i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori hanno già espresso un giudizio di inadeguatezza nei confronti del piano industriale in quanto esso prevede, oltre alla già preannunciata chiusura della linea Avio nello stabilimento di Cuneo, la chiusura di un gruppo del reparto mescole di Alessandria, la riduzione dei turni da 18 a 15 nello stabilimento di Stura a fronte della riduzione dei volumi, decisione in particolare che prelude ad una possibile dismissione nel tempo del sito torinese, e inoltre investimenti quasi esclusivamente nel settore dell'energia, piuttosto che su impianti e nuovi prodotti di alta gamma;

le iniziative dei sindacati, dalle assemblee con i lavoratori, dagli scioperi e dagli incontri ai rapporti con le diverse istituzioni nazionali e locali, in particolare con il Ministro dello sviluppo economico, con i Sindaci, con i Presidenti delle Province interessate, con i Parlamentari piemontesi sono tese a difendere un patrimonio industriale di conoscenze, esperienze e professionalità dal rischio di indebolimento con la messa in discussione di migliaia di posti di lavoro nel settore manifatturiero del

pneumatico, a consolidare la presenza di Michelin in Italia con la conferma dei quattro siti produttivi (Stura, Alessandria, Cuneo e Fossano), della logistica (Vercelli, Padova e Roma) e del commerciale (Milano), a contrastare un piano industriale che prevede investimenti quasi esclusivamente nel settore dell'energia e non anche sugli impianti e su nuovi prodotti di alta gamma, a valorizzare la specializzazione dei siti produttivi, con investimenti verso le produzioni innovative e tecnologicamente avanzate, e a rilanciare le sinergie con investimenti strutturali sulle linee turismo (pneumatico-vettura) e mescole per meglio rafforzare e consolidare tutti i siti italiani,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per rilanciare la presenza della Michelin in Italia e soprattutto in Piemonte;

se i Ministri in indirizzo non intendano aprire un dialogo con i vertici europei della Michelin per convocare quanto prima una riunione, d'intesa con le Istituzioni locali, finalizzata ad un confronto di merito sulle prospettive del gruppo ed al raggiungimento di una intesa e una condivisione di obiettivi volti al bene dei lavoratori e quindi della stessa Michelin.

(4-02163)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-00740, dei senatori Brisca Menapace ed altri, su un *dossier* relativo alla base militare Dal Molin di Vicenza.

